



Anno 95 - N. 9-10

Torino, settembre-ottobre 1974

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



CALZATURE Galibier

mod. DESMAISON - TERRAY - PAYOT



Galibier
chausse "SÜR"



Hivernale



Super R.D.



Annapurna



Super Calcaire

Distributore per l'Italia **CASSIN** S.N.C. - LECCO



Caldi e leggeri anche lassù, quando la maglieria è Ragno.

In compagnia della maglieria Ragno (in lana, o in zephir), potete affrontare tutti i capricci del tempo, anche in montagna, in ogni stagione.

Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti alle vostre esigenze di sportivi. In tanti colori e in tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.

Ragno è un modo di vestire.

giordano SPORT



**ALPINISMO
SCI
SCI-ALPINISMO**

10146 Torino - C.so Monte Grappa 35
Tel. 75 98 22

ELISIR NOVASALUS

«ANTICA ERBORISTERIA»
Dr. G. CAPPELLETTI - DAL 1909

TRENTO - Piazza Fiera 7 - Tel. 21 119

*L'Elisir Novasalus è più di un amaro,
più di un fernet; è l'elisir naturale di
piante officinali che quando ci vuole
ci vuole.*

*Chi lo conosce sa che è impareggia-
bile per la sua efficacia.*

ZÜST AMBROSETTI

SOCIETÀ PER AZIONI
TRASPORTI INTERNAZIONALI

*Vasta organizzazione internazionale per
il traffico Esportazione-Importazione Fer-
roviario - T I R - Rail Route - via mare e
via aerea. Servizi celeri regolari per
tutta l'Italia.*

- 10141 TORINO (Sede Amm.va) - Corso Rosselli,
131 - Tel. 3336 (24 linee) - Telex 21242
20139 MILANO (Sede Legale) - Via Toffetti, 104
- Tel. 53.96.941 (5 linee) - 53.97.041 (5
linee) - Telex 31242
40131 BOLOGNA - Via Ranzani, 14 - Tel. 23.49.37-
38-39 - Telex 51118
39100 BOLZANO - Via Renon, 21 - Tel. 23.681-82
- Telex 40142
22100 COMO - Via Confalonieri - Tel. 50.25.80 -
50.39.42 - Telex 38.077
20037 DESIO - Via XXV Aprile, 2 - Tel. 66.929
- 67.949
50123 FIRENZE - Piazza Stazione, 1 - Tel. 28.71.36
- 29.68.45
16149 GENOVA - Via Cantore, 8-h - Tel. 41.70.41
- 41.70.51 - Telex 27348
41100 MODENA - Via Emilia Ovest, 111 - Tel.
24.33.50
43100 PARMA - Viale Mentana, 112 - Tel. 29.233
29100 PIACENZA - Via Frasi, 27 - Tel. 21.284
17100 SAVONA - Via Chiodo, 2 - Tel. 22.875 -
28.877 - Telex 27.595
20010 VANZAGO (Milano) - Via Valle Ticino -
Tel. 93.44.426-27-28 - Telex 31657

**CORRISPONDENTI
IN TUTTI I PRINCIPALI CENTRI
NAZIONALI ED ESTERI**

Anno 95 - N. 9-10



Settembre-Ottobre 1974

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Volume XCIII

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Tori-
no; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Manera, Torino; Gian Piero
Motti, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Tori-
no; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bisac-
cia, Varese; Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan,
Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Cerro Moyano, arrivederci!, di Cesare Fava	291
Le «famiglie» del Dhaulagiri e dell'Annapurna, di Mario Fantin	297
Nel regno degli «ottomila»; ripetizioni e vie nuove, di Mario Fantin	301
Sfogliando un diario, di Filippo Gandolfo	306
L'Orrido di Botri, di Claudio Malcapi	309
Il metodo italiano di assicurazione, di Mario Bisaccia	331

Notiziario:

Composizione del Consiglio Centrale (315) - Ricordiamo
(316) - Bibliografia (318) - Come ci recensiscono gli altri
(323) - Nuove ascensioni (325) - Pro natura alpina (328) -
Consiglio Centrale e Comitato di Presidenza: verbali di
riunioni (337) - Commissione Nazionale di Sci-alpinismo
(344).

In copertina: La Punta Moore 3557 m nel Gruppo del M.
Bianco (foto Euro Montagna).

Nel numero di luglio leggesi per la foto di copertina: Roc-
ca e Torre Castello da Nord (foto Euro Montagna).

**C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO -
C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.**

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, porta-
tori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delega-
zione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese
postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo**
L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137
Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indi-
rizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla
Sede Centrale.

**Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione
della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.**

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si re-
stituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste,
verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del
C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.
Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Cerro Moyano, arrivederci!

di Cesarino Fava

Dal deposito di casa tolgo i sacchi e li svuoto: sacchi a pelo, sacchi da bivacco; calze, maglie, maglioni, moschettoni, maniglie jumar, qualche chiodo arrugginito alla ferraglia. Un mucchio di roba di tutti colori e forme. Non la vedevo da due anni. E, a questo primo contatto, dopo tanto tempo, la sentii estranea. Eppure ogni capo: una giacca-vento, un guanto sfilacciato, una calza bucata o l'orlo annerito dal fiato, del passamontagna o del sacco-piuma, insomma ogni piccolo segno rappresenta l'impronta familiare di un'avventura vissuta assieme. Cose vive allora; morte o quasi morte, ora. Tempo passato. E un'immensa tristezza m'invase. Due anni senza andare in montagna sono veramente troppi: Si dimentica. Ed ogni cosa diventa estranea. Dunque o parto o rischierò di non partire più e addio montagne. E, di colpo mi vidi vecchio seduto su di una panca a prendere il sole col tabarro in piena estate. Triste visione del tempo che potrebbe essere. Scherzi dell'immaginativa. Scherzi che spronano o fanno soccombere: tutto dipende come si reagisce.



Tre giorni dopo sono su di un grosso *camion* che la Fiat, con un atto veramente encomiabile, ci mise a disposizione, con destino il Lago Viedma in Patagonia. Meta: il Cerro Moyano. E, come la strada scorre veloce sotto il grande *camion* così scorrono nella mia mente i ricordi: ricordi di altri viaggi uguali. Ricordi fitti; ricordi belli di momenti intensi. Ricordi di ascensioni drammatiche, di pene sofferte. Ricordi di conclusioni amare, anche. In questo caso però e per fortuna la montagna non c'entra affatto. Qui c'entra soltanto la meschinità dell'uomo. Di certi uomini: di quelli uomini che per un piatto di pubblicità e un pugno di soldi vendono tutto: dignità, onore, onestà.

Estancia Helsingfors, cinque giorni dopo. Qui la strada finisce. Il *camion* ritorna e noi restiamo soli immersi nel ver-

de dei pini, delle sequoie, delle siepi di ribes, dei ciliegi di quest'oasi solitaria e abbandonata. Soli immersi nella pace di una meravigliosa notte patagonica interrotta soltanto dal placido sciacquo delle acque del Brazo (o Seno) Moyano.

Campo 1. Il luogo è veramente bello e insolito: La boscosa valle del Moyano termina in un verde pianoro solcato dalle acque di un torrentello: Il torrente Moyano. I bordi cosparsi di campànule rosse e blu. Poco avanti forse mille metri il ghiacciaio da cui ha origine il torrente. Più sopra uno stretto anfiteatro roccioso chiude la valle. E nella parte superiore dell'anfiteatro, al disopra della fascia rocciosa, il bordo di un estenso *plateau* tutto frastagliato in minuta seraccata scarica ed alimenta di continuo il ghiacciaio sottostante. Ed è proprio questo particolare acustico a ricordarci che siamo sulle leggendarie Ande patagoniche e non sul prato verde di una dolce valle trentina a goderci un *week-end*. Barbarani, console d'Italia, che vive la sua prima esperienza sulle Ande, lui stesso si sorprende di tanta squisita bellezza e tranquillità. Pagheremo molto cara questa giornata paradisiaca!

Da qui, dal campo 1 (650 m) alla cima del Cerro Moyano che ci sovrasta, ma che non possiamo vedere perché nascosto dietro un alto e nero sperone che battezziamo Testa di Moro, vi è un dislivello di 2200 metri. La via logica da seguire è senza dubbio la cascata di ghiaccio che scende dal gran *plateau* sulla sinistra dell'anfiteatro. Una cascata alta 700 metri con una pendenza media di 55° ed uno sviluppo di 1200 metri.

Il trasporto del materiale e dei viveri dall'estancia al campo-base e di qui al campo 1 prosegue con ritmo acceleratissimo grazie al gommone che la Pirelli ha offerto alla spedizione. Questa barca di gomma meriterebbe un capitolo a parte. Leggera ed insommergibile. Ecco i due grandi requisiti, mi si diceva. Ma saranno poi sufficienti mi domandavo per navigare nelle turbolente acque dei laghi del Sud? Leggera ed insommergibile, d'accordo; ma

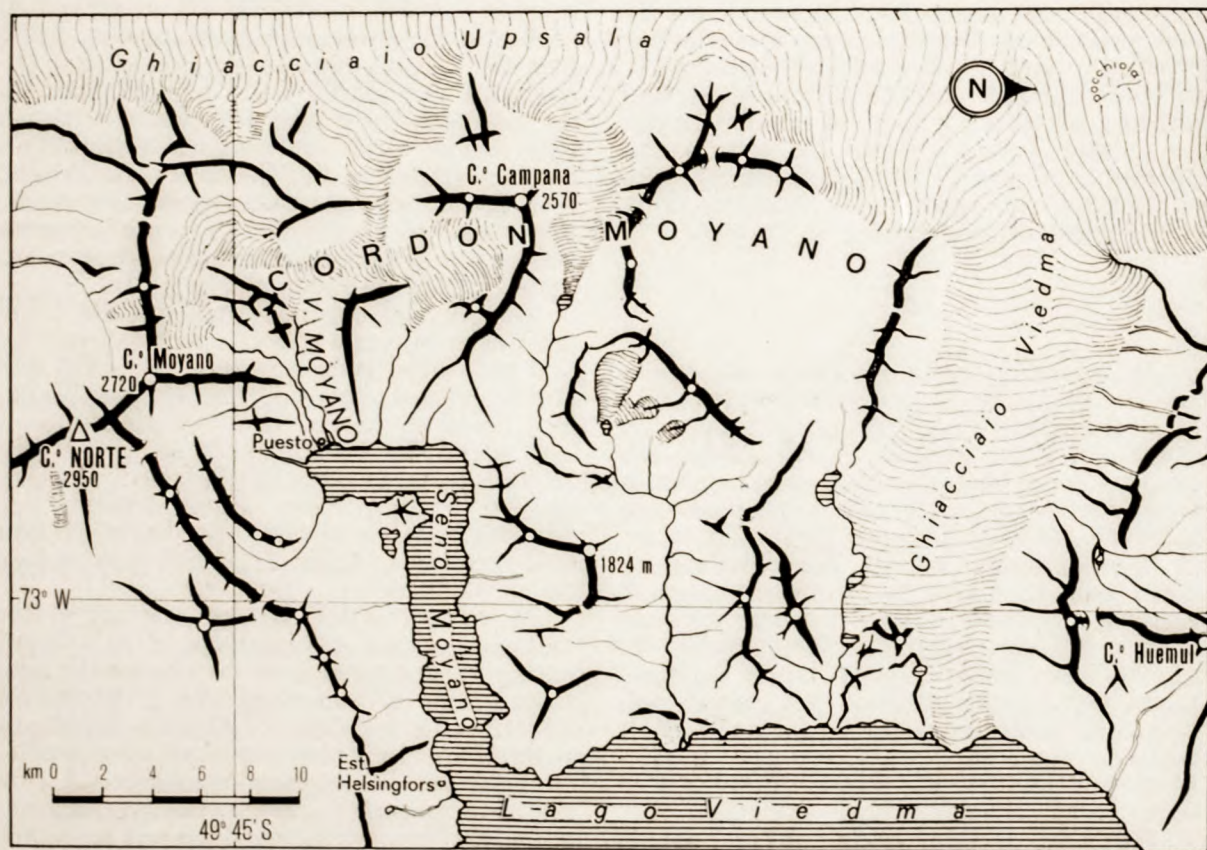
come si eviterà di essere scaraventati e capovolti dalle raffiche di vento che in questi luoghi raggiungono facilmente velocità dell'ordine dei cent'ottanta km all'ora? Anzi proprio perché leggera sarà un giocchetto, per i poderosissimi venti patagonici gettarci via come fucelli. Certo la barca non affonderà ma che importanza può avere questo particolare quando uno è in acqua, la cui temperatura (2° o 3°) non gli permetterà di sopravvivere che pochi minuti?

E la prova non si fece attendere: l'acqua sollevata e polverizzata copriva le scogliere del fiordo confondendole con le acque. Le onde corte e di forma piramidale come le montagne che ci sovrastano fermavano il gommone sospinto da un piccolo ma gagliardo motore: Zanella. Le raffiche si susseguono di prua sempre più serrate sempre più violente. E mancano ancora quindici km per raggiungere la piccola baia in fondo al fiordo!

Il nostro nocchiero Mario Benassi non s'offenda, ma se tutto è andato per il meglio è ben ingiusto chiamare questo capolavoro, questa perfezione nautica, con il semplice e comunissimo nome di gommone! Chiedo scusa per questa mia digressione.

L'accesso alla cascata è relativamente facile: due passaggi di IV su roccia che

attrezziamo con corde fisse. Con Boris Cambic, già compagno di cordata al Cerro Vespignani, percorriamo la cascata in cerca di un passaggio più o meno sicuro. Seguendo una specie di grande pista di slalom che scende fra le seraccate laterali della cascata andiamo su fin oltre la metà. Qui Boris propone una nuova soluzione: uscire dalla cascata ed aggirare sulla destra uno sperone di rocce friabili, attraversare il *plateau*, risalire uno scivolo nevoso ed infine raggiungere la base della parete terminale (ottocento metri circa) del Moyano. Strada lunghissima e faticosa; ciò per la neve marcia che senz'altro troveremo sul gran pianoro. Boris obietta che non sarà molto più faticosa e che le condizioni della neve sul *plateau* non è detto che siano poi tali, ed aggiunge che dopo tutto la maggior sicurezza compensa un po' più di fatica e tempo. Dopo ore e ore a traverso un'intricata rete di crepacci siamo al punto di partenza o quasi. Intanto, nemmeno ci accorgiamo del cambio del tempo e improvvisamente ci troviamo avvolti in una violenta tempesta di neve e vento, che trasforma questo placido pianoro in una bolgia infernale. Immusoniti e seccati per l'errore commesso, fradici e affamati rientriamo al campo 1. Qui troviamo Barozzi e Barbarani, venuti dal campo-base, che ci accol-



La zona del Cordon Moyano.



Il Cerro Moyano.

(foto A. M. De Agostini)

gono con un delizioso tè bollente e molto entusiasmo.

Senza por tempo in mezzo, prepariamo i carichi per il giorno seguente e di comune accordo fissiamo la sveglia alle 4.

Verso le due incomincia nuovamente a piovere e poco dopo il vento sembra voglia portarsi via tutto. La tenda che mi alloggia, una vecchia Moretti resiste impavida alle turbolenze dell'acqua e alla violenza inaudita del vento patagonico. Conoscenze vecchie ormai e il braccio di ferro incomincia. Da una parte quattro uo-

mini e due fragili tendine, dall'altra, tutto l'universo scatenato, almeno così ci sembra tanto ci sentiamo impotenti. Quattro giorni e quattro notti dura la prova. Finalmente un po' di calma e un po' di sole pallido e saltuario, ma sufficiente per asciugarci. Verso le ore 14 parto in cerca di un passaggio sulla sinistra della Testa di Moro dato che la grande quantità di neve accumulata nella parte superiore della cascata costituisce un serio problema. Barozzi mi segue per un po', ma poi abbandona. È già notte quando rientro con

la buona nuova; bagnato fradicio, ma con il morale alle stelle. Il canalone è senz'altro fattibile e ci porta un po' più su della cascata di ghiaccio. Resta l'incognita della traversata che va dalla forcilla (sommità del canalone) alla sella nevosa sottostante la parete terminale del Moyano. Tenendo conto però della formazione geologica di tutto il Massiccio del Moyano (basaltico) cioè molto disarticolato, e della forma della Testa di Moro, tutto lascia presagire che il passaggio dovrebbe esserci. Scartiamo dunque la via della grande cascata. Attaccheremo senz'altro il lungo canalone. Ma il bel tempo intanto sembra non arrivi mai.

L'ultima notte l'ultima resistenza la passiamo seduti sulle corde. L'acqua ormai spadroneggia in tutte le dimensioni.

— Cesare, che mi dici di Sodoma e Gomorra? — È la voce di Barbarani che dall'altra tenda, — preso anch'egli nella morsa della buona acqua gelata e non sapendo come rimpicciolire i minuti — cerca un auditorio. Sodoma e Gomorra statue di sale; ricordi vaghi. Reminiscenze delle elementari. — Dormi? No, non dormo, racconta racconta... L'ambiente è propizio. Barozzi e Boris taciono, ma «sentiamo» che anche loro ascoltano l'erudita dissertazione biblica del nostro compagno.



... E intanto su in alto grandi quantità di neve si ammucchiano, e le pareti si coprono di vetrato. E quaggiù i giorni passano. 7, 6 ... 5, si conta alla rovescia. Quattro giorni sarebbero ancora sufficienti. Per farcela in tre giorni ci vorrebbe molta fortuna, in due non è possibile. La via del canalone ora non è più una scelta: o va di lì o non va affatto.

Augusto Ziglio, il nostro instancabile organizzatore e capo spedizione, ci ha lasciati, obbligato dagli impegni di lavoro e da allora sono già trascorsi dodici giorni e noi non abbiamo potuto muoverci. Blocati dal mal tempo sempre fradici giorno e notte con vento, acqua e neve avremmo, per un po' di sole, cambiato due volte il Moyano.

Questa grande ed invitta montagna questo cupo Rondoy delle Ande patagoniche si difende alla perfezione e del filo da torcere ce ne dà parecchio. È beffardo! Non sono il Torre? Non sono nemmeno il Fitz Roy? Venite sù allora! Dio che rabbia.

Domani, Barozzi, Barbarani e Cambic porteranno viveri e materiale alla base del canalone mentre io risalirò fino alla cascata a recuperare il materiale e le due corde fisse. Al mattino piove, nevica e tira vento, ciò nonostante possiamo rispettare il programma. Alla sera, ci ritroviamo co-

me sempre inzuppati, con una tenda lacerata. Si cuce alla bell'e meglio e ci prepariamo per il mattino seguente. Sicuri che il tempo ormai tende a migliorare giacché entriamo nella fase nuova della luna.

Base del canalone, la sera dopo. Cerco invano una terrazza per il bivacco. Alla fine, lavorando sodo e smuovendo placche e sfasciumi otteniamo una discreta terrazza sufficientemente ampia per montarvi la tendina da bivacco. Verso le tre la pioggia si trasforma in neve. — È già un progresso — osserva Fausto. Alle cinque smette di nevicare e con Boris lascio il bivacco, col fermo proposito di raggiungere la forcilla in cima al canalone; quindi, in traversata, la sella nevosa sottostante la cima del Moyano; preparare un igloo, ridiscendere al bivacco per poi risalire l'indomani con Barozzi e Barbarani e, tutto il materiale necessario per l'ultima fase.

Portiamo con noi una corda da scalata bicolore di 80 metri, altre corde per attrezzare i passaggi più esposti e delicati; moschettoni chiodi da roccia e da ghiaccio viveri e sacco da bivacco in caso di emergenza. Alle otto siamo al punto che raggiunti giorni prima. Qui ci leghiamo e di comune accordo decidiamo di alternarci in testa ad ogni lunghezza. Alle nove la solfa incomincia. Neve, pioggia e vento. Il canalone sembra un *tunnel a vento* di prova, ma per fortuna (e chissà poi perché) qui tira dal basso verso l'alto. Le corde svolazzano come fossero fettucce di carta pesta. Dalle nere pareti di basalto viscide, ma ricche di appigli, l'acqua spruzzata dal vento scroscia e ben presto la sentiamo entrare di sotto i piedi dopo aver percorso tutto il dorso.

Alle 14 siamo molto in alto e presentiamo che la forcilla non dovrebbe trovarsi a più di tre o quattro lunghezze. L'ansia, la curiosità e anche la rabbia mi spronano.

Fin qui la scalata si svolge su difficoltà di terzo o quarto grado, con passaggi di quinto. Ma in queste condizioni, mi domando, ha poi senso una simile valutazione?

Ora il canalone si trasforma in camino, e sù in alto è ostruito da un enorme masso. Nevica e le pareti sono coperte di vetrato. Il vento è poi tale che se Boris lascia scorrere troppo in fretta la corda questa me la trovo immediatamente davanti e sopra di me. In queste condizioni la parola «rinuncia» aleggia dentro e fuori di noi gonfia fino a scoppiare di giustificativi. Basterebbe che gli sguardi s'incontrassero qualche secondo più del necessario e sarebbe fatta.

Il superamento del grosso sfasciume che chiude il camino come una botola è divertentissimo; direi il canto del cigno di tutta la scalata. Infatti occorre entrare dentro sotto una cascatella di acqua, ar-



Il Fiordo Moyano nel Lago Viedma

(foto A. M. De Agostini)

rampicare alcuni metri e poi uscire in alto. Ma l'uscita fra la parete e l'acqua è molto stretta non più di venti centimetri.

L'acqua di pioggia e di neve che a poco a poco filtra a traverso i vari indumenti di protezione fino ad inzupparci, è una cosa, ma un poderoso getto di acqua, la cui temperatura è vicinissima al punto di congelamento, è un'altra. E i denti incominciarono a battere.

Ora più che mai dobbiamo far presto. Ancora qualche passaggio delicato e finalmente una sottile lama di neve e ghiaccio chiude il canalone. Grido giù a Boris: — Ci siamo, tieni forte!

Montai sulla lama, e di colpo l'euforia svanì, simile ai turbini di neve che spinti da un vento impazzito si perdono nell'infinito. Davanti a noi non c'è che il vuoto. Un apiombo di oltre mille metri ci separa dal fondo della valle che scende fino al lago Argentino. La sella nevosa, sottostante la parete terminale del Moyano è lì sulla nostra destra a portata di mano, ma separata meticolosamente dal vuoto.

★

Ormai il tempo-spazio è finito. Laggiù duemila metri più in basso il *camion* Fiat

ci aspetta. E noi dobbiamo fare ancora molta strada e trasportare molto materiale. Quando arrivammo alla tendina pioveva e nevicava. Smontammo tutto e carichi come muli scendemmo tutt'e quattro nella notte, fino al campo 1.

Le tende scardinate le raddrizzammo e dopo aver preso un tè bollente, il primo dopo venti ore, seduti sulle corde attendiamo l'alba.

— Cesare, e che mi dici del monte Sinai e delle Tavole della Legge?

La risposta mi venne più spontanea, ma la fermai a tempo a fior di labbra. Barbarani è in gamba e faceva sul serio. Raccontami, Milo raccontami.

★

Non abbiamo raggiunto la cima del Moyano, è vero, ma in Patagonia gli imprevisti sono tanti e tali che soltanto con molta fortuna si può arrivare alla meta al primo tentativo.

La partita, però è tutt'altro che chiusa e fin d'ora stiamo preparando la seconda spedizione al Cerro Moyano, una delle poche grandi montagne patagoniche ancora inviolate.

Cesare Fava



Sopra: Sulla vetta del Dhaulagiri VI (7661 m) nel 1970. Da sinistra a destra: il Dhaulagiri IV, il Dhaulagiri II, il Dhaulagiri III e il Dhaulagiri V. (foto Tetsura Nomura)

Sotto: L'Annapurna IV (7525 m), a sinistra, e l'Annapurna II (7937 m), da pressi di Pokhara. (foto Mario Bertone)



Le "famiglie,, del Dhaulagiri e dell'Annapurna

di Mario Fantin

La relativa facilità con la quale le autorità nepalesi concedono il permesso di ascensione alle montagne satelliti del Dhaulagiri e dell'Annapurna, con identico nome seguito da un numero romano per contraddistinguerle, rende forse interessante conoscere i «precedenti» di ognuna di esse, specie per chi volesse avvicinarle per un'ascensione.

Il Dhaulagiri I (8167 m) o Dhaulagiri per eccellenza, primo «ottomila» del Nepal avvicinato dai Francesi nel 1950 e giudicato ostico, fu tentato da varie spedizioni negli anni 1953, 1954, 1955, 1956, 1958, 1959, finché fu vinto nel 1960 dalla spedizione guidata da Max Eiselin.

Nel 1969 una spedizione americana, guidata da Boyd N. Everett, tentò il monte per la cresta di sud est, e si concluse tragicamente.

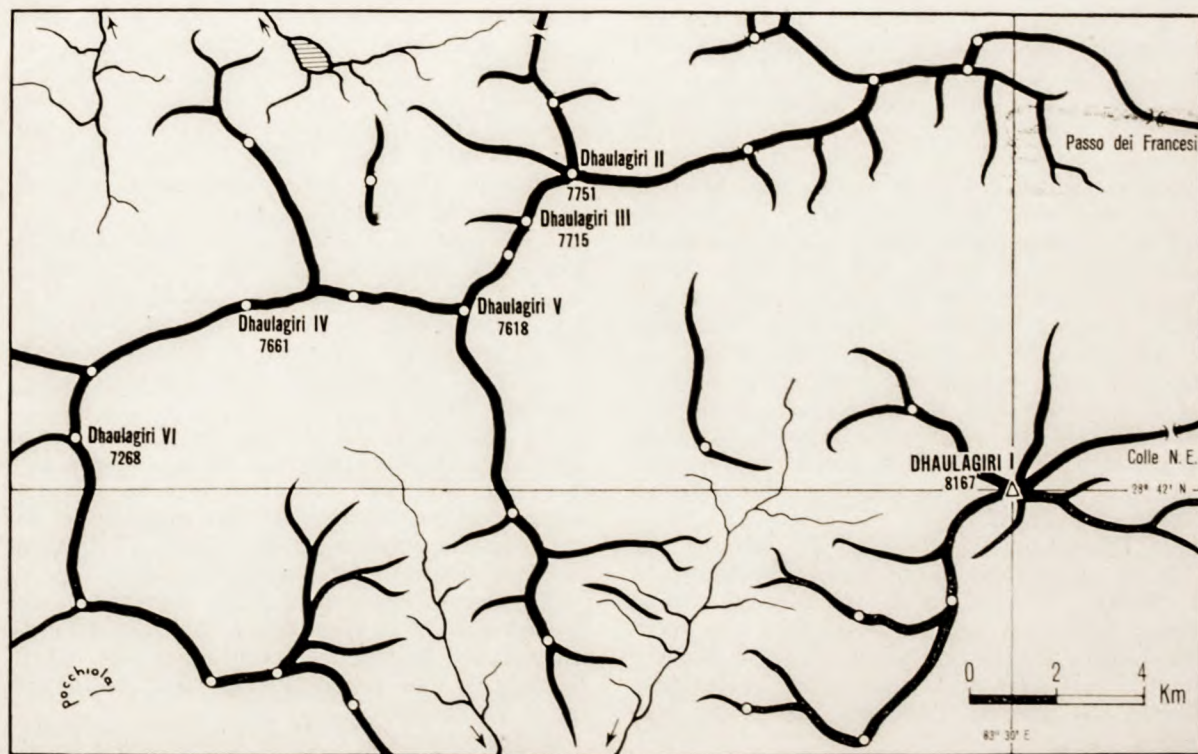
Nel 1970, la spedizione giapponese guidata da Tokuhu Ota raggiunse la cima lungo la

stessa via di sud est: tale vittorioso epilogo sembra esser stato contestato da un noto studioso himalayano.

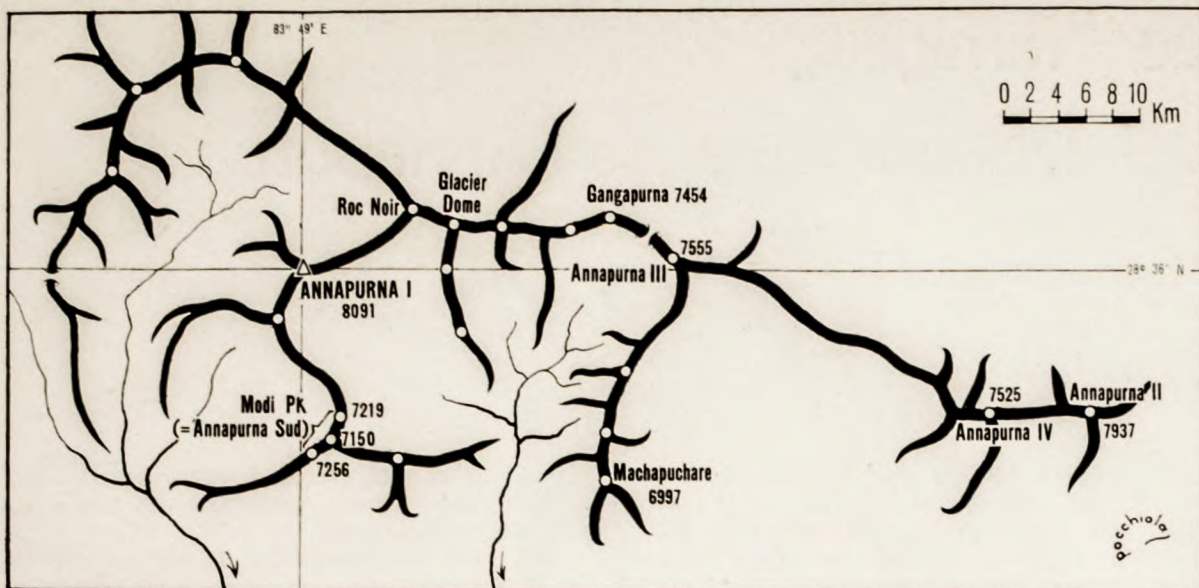
Nel 1973, una spedizione americana diretta da James Morrissey, ha vinto nuovamente il D. I, tentando in un primo tempo per la cresta di sud est e ripiegando infine con successo sulla cresta nord est, già percorsa da M. Eiselin nel 1960; tre uomini toccarono la cima il 12 maggio.

I Dhaulagiri II, III, V, IV, VI si trovano disposti nell'ordine indicato, da est ad ovest, su di una catena che si collega al Dhaulagiri I, dipartendosi a nord, e seguendo l'andamento dei paralleli per terminare all'estremo occidentale col Churen Himal e con il Putha Hiunchuli. È quindi una «famiglia» di sei elementi, tutti quanti con una storia alpinistica.

Il Dhaulagiri II (7751 m), fu tentato da



La «famiglia» del Dhaulagiri.



La «famiglia» dell'Annapurna.

J. O. M. Roberts nel 1962, da E. Eidher nel 1963, da H. Sugita nel 1965 e vinto infine nel 1971 da una spedizione guidata da Franz Huber. Il 18 maggio giungevano sulla vetta: Adi Huber, Jagambu (Sherpa), Adolf Weissenstoiner e Ronal Fear.

Dhaulagiri III (7715 m): nel 1973 la spedizione tedesca guidata da K. Scheckenbach ha vinto la cima per due volte, a distanza di tre giorni, percorrendo due creste diverse della montagna; in ognuna delle due occasioni il cùlmine è stato raggiunto da sei scalatori e da uno Sherpa.

Il Dhaulagiri IV (7661 m) è quello che gode peggior reputazione. Fu tentato nel 1962 da J. O. M. Roberts, nel 1965 da J. R. Sims, nel 1969 da R. Hoyer (ebbe sei morti) finché nel 1970 il gruppo giapponese diretto da T. Nomura conseguì la vittoria; il 17 aprile quattro uomini giunsero sulla cima. Due ulteriori spedizioni giapponesi nel 1971 (M. Hattori e T. Matsumura) ebbero un morto senza poter toccare la vetta. Nel 1972 una nuova spedizione giapponese non ebbe successo. Nel 1973 il gruppo austriaco guidato da Franz Hoyer giunse a 300 metri dalla vetta; nell'autunno 1973 una spedizione britannica guidata da T. Johnson non ebbe successo; nella primavera 1974 un successivo gruppo britannico guidato da Dickie Bird non ebbe successo ma ebbe due Sherpa morti e due Sherpa gravemente feriti.

Il Dhaulagiri V (7618 m) fu tentato nel 1970 da un gruppo giapponese capeggiato da G. Yazaki; la cordata di tre uomini che si spinse fino a circa 7000 metri fece una mortale caduta imponendo ai superstiti il ripiegamento. Nel 1971 una spedizione giapponese diretta da Tesuro Terahata non ebbe successo.

Il Dhaulagiri VI (7268 m) fu tentato nel 1965 da J. R. Sims congiuntamente a J. O. M.

Roberts. La vittoria arrise nel 1971 ad una spedizione giapponese diretta da T. Nomura; il 17 aprile la cima fu raggiunta da quattro giapponesi.

Le creste di queste montagne, che abitualmente costituiscono le vie di salita, hanno la caratteristica di essere molto esposte ai venti stagionali, da sud e da nord; ne deriva l'insorgere molto rapido di situazioni di emergenza per le cordate in marcia fra un campo e l'altro (tenuti ad esagerata distanza reciproca per sottovalutazione delle montagne) o fra l'ultimo campo e la cima (per eccessivo dislivello anche in questo caso).

La «famiglia» dell'Annapurna conta ufficialmente quattro membri (I, II, III, IV) ai quali si è soliti aggiungere anche il Gangapurna (per molte persone va confuso con l'A. III) ed il Modi Peak (tre cime) che abitualmente viene ancora designato erroneamente come Annapurna Sud.

L'Annapurna I (8091 m) fu vinto notoriamente dai Francesi, nel 1950, al primo attacco; la spedizione era guidata da Maurice Herzog e fu quella la prima vittoria dell'uomo su di un «8000». (Vedere in *Rivista Mensile* n. 7/1973, La conquista dell'Annapurna, di Luciano Serra).

La montagna fu tentata nel 1969 da una spedizione tedesca guidata da L. Greissl, per la cresta est. Nel 1970 si verificò la seconda ascensione per merito di una spedizione anglo-nepalese guidata da M. Niven. Il 20 maggio due uomini toccarono la cima.

Contemporaneamente, nel versante sud (primavera 1970) si svolgeva la brillantissima ascensione britannica capitanata da Chris Bonington che portò due uomini, sulla vetta, il 27 maggio.

L'Annapurna I è stato tentato nell'autunno 1973 da una spedizione italiana diretta da Guido Machetto, lungo lo sperone ovest,

ma ha dovuto purtroppo desistere dopo la morte di due connazionali per una valanga di ghiaccio.

Nel 1973 anche una spedizione giapponese ha tentato la cima per la via dei Francesi ma è terminata prematuramente per la morte di quattro alpinisti e di due Sherpa a causa di una valanga.

La quarta vittoria è arrisa nel 1974 ad una spedizione spagnola guidata da José Manuel Anglada; dal versante nord tre alpinisti raggiunsero la cima il 29 aprile.

L'Annapurna II (7937 m) si trova quasi al limite orientale della catena, a circa 60 chilometri dalla vetta principale (A. I).

Nel 1960, una spedizione composta da britannici, indiani e nepalesi, guidati da J. O. M. Roberts, vinse la montagna dopo aver installato sei campi; il 17 maggio tre uomini erano sulla cima.

La stessa spedizione riuscì a compiere la terza ascensione dell'Annapurna IV.

L'Annapurna II fu vinto nuovamente nel 1969 da una spedizione jugoslava diretta da A. Kunaver; la cima fu raggiunta da due scalatori il 22 ottobre. L'anno successivo, 1970, fu il turno di una spedizione giapponese capitanata da M. Nishigori; una cordata raggiunse i 7800 metri ma ebbe un morto fra i componenti.

Un gruppo giapponese (1973), diretto da Kuku Shimamura, ha scalato nuovamente l'Annapurna II, lungo la cresta ovest della montagna; la vetta è stata vinta da uno scalatore solitario.

L'Annapurna III (7555 m) si trova a circa 25 chilometri dalla cima principale; fu vinto nel 1961 da una spedizione indiana guidata da M. S. Kohli; il 6 maggio tre scalatori raggiunsero la vetta.

Nel 1970 un gruppo di scalatrici giapponesi guidate da Eiko Miyazaki posò cinque campi compiendo la seconda ascensione; il 19 maggio due scalatori e due Sherpa erano sulla vetta.

Nella primavera 1974 fu compiuto un tentativo da parte della spedizione tedesca guidata da Peter Bednar; il tentativo (cresta ovest) non era autorizzato dalle autorità e che lo interruppero immediatamente, multando i protagonisti e diffidandoli a non tentare ascensioni in Nepal per cinque anni. Si conoscono altri casi, nello stesso anno e nei precedenti, di multe e diffide a spedizioni che non hanno osservato i limiti del permesso governativo; monito a chiunque voglia fare di testa sua!

L'Annapurna IV (7525 m) fu tentato prestissimo; già nel 1950 il gruppo diretto da H. W. Tilman raggiunse sui suoi fianchi la quota di 7300 metri. Un gruppo giapponese toccò i 7200 metri nel 1953 finché nel 1955 la cima fu raggiunta dalla spedizione tedesca guidata da H. Steinmetz; il 30 maggio tre scalatori erano sulla vetta.

La seconda ascensione, compiuta nel 1957, fu opera di R. C. Evans e D. P. Davis. La

terza scalata ebbe luogo nel 1960 ad opera della stessa spedizione che aveva vinto l'Annapurna II (gruppo Britannico-indio-nepalese guidato da J. O. M. Roberts).

Nel 1969 una spedizione jugoslava guidata da Wladimir Prochaska compì la quarta ascensione; il giorno 8 ottobre un alpinista ed uno Sherpa ne furono i protagonisti.

Nello stesso anno, una seconda spedizione jugoslava (reduce dall'A. II) compiva la quinta ascensione; tre alpinisti furono in cima il 21 ottobre.

Nel 1970 ebbe luogo la sesta ascensione per merito di un gruppo giapponese diretto da Masahiro Kawakita; il 25 aprile due alpinisti calcarono la sommità.

Dalla storia citata, la montagna più docile sembra essere quella contrassegnata con la sigla IV.

Il Gangapurna (7454 m) è separato da un valico dall'Annapurna III; nonostante ciò le due montagne sono state talvolta confuse.

Il Gangapurna fu vinto nel 1965 da una spedizione tedesca guidata da Günter Hauser: nei giorni 6 ed 8 maggio sei scalatori e tre Sherpa ebbero l'onore di giungere in vetta.

La seconda ascensione fu attribuito del gruppo giapponese guidato da Sumi Kiyoshi Shimizu; protagonisti furono un alpinista ed uno Sherpa, ma la montagna non fu benevola perché vi furono otto morti a causa di valanghe. L'ascensione era stata fatta da sud; negli anni successivi vi furono altri tentativi giapponesi per la cresta ovest e per la cresta nord.

Nella primavera 1974 due giapponesi riuscirono di nuovo a scalare il monte, per la cresta est (già percorsa dai tedeschi nel 1965), membri di un gruppo guidato da Toshio Moshi.

Il Modi Peak (o Moditse) noto anche come Annapurna Sud (appellativo da bandire) possiede tre cime, Nord, Centrale e Sud; la cima Sud (7256 m) è la più alta. Le tre cime furono scalate dalla stessa spedizione del 1964, diretta da H. Higuchi, in giorni diversi, a metà ottobre.

Un gruppo guidato da Kazo Yamada, nella primavera 1970, dovette interrompere la sua attività per cause esterne. Nell'autunno 1970, la spedizione di T. Minegishi dovette abbandonare il tentativo per eccessive nevicate. Nel medesimo autunno 1970 quattro guide francesi (G. Devouassoux, M. Gicquel, Y. Masino, G. Payot) vinsero il versante sud (27 ottobre).

Nella primavera 1972 il gruppo nipponico di Tujo Toda scalò la parete est. Un ulteriore gruppo giapponese si è dedicato con successo al Modi Peak, nella primavera del 1973.

L'avvicinamento ai versanti meridionali di tutta la catena dell'Annapurna ha inizio da Pokhara, ove vengono reclutati anche i portatori.

Mario Fantin

(Sezione di Bologna e C.A.A.I.)



Il K 2 visto dalla cresta dello Staircase. Si sono compiuti al 31 luglio 1974 i vent'anni dalla conquista italiana. E l'unico ottomila con il Lhotse, che non sia più stato scalato né per la via normale né per altre vie. . . . via per la cresta E cresta NE studiata da V. Sella. 1 - Punto raggiunto dalla spedizione Wesseley-Guillarmod (1902). - - - via degli americani nei tentativi di Wiessner (2) nel 1939 e di Houston (3) nel 1953. (foto V. Sella)

Nel regno degli ottomila: ripetizioni e vie nuove

di Mario Fantin

Nel 1956, quando la gara delle nazioni con tradizioni alpinistiche era da poco iniziata per la conquista dei 14 ottomila, avvenne un fatto che richiamò l'attenzione degli alpinisti: anche nell'Himalaya come già sulle Alpi si sarebbe andati presto alla ricerca del difficile e non più soltanto delle vie più agevoli. In quell'anno infatti la Torre Mustagh, considerata, per deformazioni ottiche e fotografiche, al limite del possibile venne assediata e vinta quasi contemporaneamente da una spedizione francese e da una britannica. Si capì allora che anche sui sacri «ottomila» si sarebbe passati ben presto alla fase agonistica con ricerca di vie nuove e di versanti difficili. I fatti hanno dato ben presto ragione a chi prevede questo fenomeno connaturato nell'istinto dell'alpinista tanto che si stenta già oggi a tenere il conto delle ripetizioni a certe montagne ed ai tentativi fatti per aprire vie nuove.

Limitatamente agli «ottomila» troviamo che nell'estate 1974 sono già state compiute complessivamente circa 40 ascensioni di cui almeno nove per vie o versanti diversi da quelli dei primi salitori. Molti anche i tentativi non riusciti, per itinerari inconsueti. Il fenomeno è impressionante e si presta ad essere analizzato, partendo dagli «ottomila» più bassi, per finire all'Everest che da solo ha polarizzato, per qualche lustro, l'attività di compagini alpinistiche nazionali ed internazionali, con prenotazioni in lunga schiera anche per il futuro. Citerò occasionalmente, che anche il difficilissimo Jannu, vinto dai Francesi nel 1962, è stato «ripetuto» per la stessa via, dai Giapponesi, nella primavera del 1974.

Nelle righe che seguono vengono rammentati anche tutti i tentativi effettuati posteriormente alla conquista di ogni montagna; i tentativi precedenti la conquista son già troppo noti per esser ancora qui ricordati.

a) **Annapurna (8091 m)**. Scalato da due versanti ed in più per due vie un po' diverse da quella originale. Vinto dalla spedizione francese (Maurice Herzog) nel 1950 con due uomini sulla vetta (Maurice Herzog e Louis Lachenal). Scalato da nord est nel 1970 dalla spedizione anglo-nepalese (M. Niven) con due uomini in cima (Henry Day e Gerry F.

Owens). Scalato da sud nel 1970 dalla spedizione britannica (Christian Bonington) con due uomini in cima (Donald Whillans e Dougal Haston). Scalato da nord (Cima Est, 8026 m, prima ascensione) nel 1974 da una spedizione spagnola (José Manuel Anglada) con tre uomini sulla cima (J. M. Anglada, Jorge Pons e Emilio Civis). Tentato nell'autunno 1973 da una spedizione italiana (Guido Machetto) per lo Sperone Ovest.

b) **Nanga Parbat (8125 m)**. Scalato da tre versanti. Vinto nel 1955 dal versante Rakiot, da una spedizione austro-tedesca (K. M. Herrligkoffer) con la solitaria ascensione di Hermann Buhl. Scalato nel 1962 da una spedizione tedesca (K. M. Herrligkoffer) dal versante Diamir con tre uomini in cima (T. Kinshofer, S. Löw, L. Mannhardt). Vinto nel 1970 dal versante Rupal, da una spedizione internazionale con quattro uomini in cima, in due giorni successivi (Reinhold Messner con Günther Messner; Felix Kuen con Peter Scholz). Scalato nuovamente nel 1972 per il versante Rakiot (quinta asc.) dalla spedizione cecoslovacca di Ivan Gálffy, con due uomini in cima (Ivan Fiala e Michel Orolin). Gli altri alpinisti hanno scalato la cima sud est e l'antecima.

Vanno ricordati i seguenti tentativi effettuati dopo la vittoria del 1953: Spedizione tedesca 1961 (K. M. Herrligkoffer) dal versante Diamir; Spedizione tedesca 1963 (K. M. Herrligkoffer) per il versante Rupal; Spedizione 1964 invernale tedesca (K. M. Herrligkoffer) al versante Rupal; Spedizione tedesca 1968 (K. M. Herrligkoffer) al versante Rupal; Spedizione cecoslovacca 1969 (Ivan Gálffy) al versante Rakiot; Spedizione cecoslovacca 1971 (Ivan Gálffy) al versante Rakiot.

c) **Manaslu (8125 m)**. Scalato da quattro versanti diversi. Vinto nel 1956 da una spedizione giapponese (Yuko Maki) con quattro uomini in cima in due giorni diversi (I. Imanishi con Gyaltzen Norbu; K. Kato con M. Higeta). Scalato per lo Sperone Ovest (o NO) nel 1971 da una spedizione nipponica (Akira Takanashi) con due uomini in cima (Kazuharu Kohara e Motoyoshi Tanaka). Scalato nel 1972 da una spedizione internazionale



Manaslu
8156m

C5
7380m

7300m

C4
7100m

6500m C3

1971

500m
C2

X

1956



L'Everest (8848 m) dal versante sud, percorso dai primi salitori toccando il Colle Sud, al centro. A destra il Lhotse (8511 m), meta della prossima spedizione italiana.

(Wolfgang Nairz) dal versante sud (o SO) con ascensione solitaria di Reinhold Messner. Scalato nel 1973 da una spedizione tedesca (Gerhard Schmatz) per il versante est con due uomini in cima (Siegfried Hupfauer e lo Sherpa Urken). Scalato nel 1974 per la via dei primi salitori da un gruppo nipponico femminile con tre donne in cima ed uno Sherpa (Naoko Nakaseko, Masako Uchida, Micko Mori, Jangbu Sherpa). È questo il primo «ottomila» scalato da donne.

Dopo la vittoria del 1956 vanno ricordati i seguenti tentativi: nipponico nel 1970 (ricognizione); una spedizione sud-coreana (Kim ho Sup) dal versante sud est; nel 1972 una seconda spedizione sud-coreana (terminata con la morte di cinque alpinisti e dieci Sherpa per valanga); una spedizione jugoslava nel 1972 (Aleš Kunaver) per il versante sud; una spedizione cecoslovacca nel 1973 (Ivan Gálffy) per cresta sud ovest.

d) **Dhaulagiri (8167 m)**. Scalato da due versanti. Vinto nel 1960 da una spedizione internazionale (Max Eiselin) per cresta nord est, con otto uomini in cima in due giorni di-

versi (A. Schelbert, E. Forrer, K. Diemberger, Nijima Dorie, Nawang Dorjie, P. Diener, M. Vaucher, H. Weber). Scalato da una spedizione nipponica (Tokuhu Ota) per la cresta sud est nel 1970 (contestata da un esperto) con due uomini in cima (Tetsuji Kawada e Lhakpa Tensing (Sherpa)). Scalato nel 1973 da una spedizione americana (James Morrissey) per cresta nord est con tre uomini in cima (Lou Reichardt, John Roskelly, Nawang Sonden (Sherpa)). Va ricordato il tentativo compiuto nel 1969 per cresta sud est da una spedizione americana (Boyd N. Everett).

e) **Cho Oyu (8153 m)**. Scalato due volte per la stessa via. Vinto nel 1954 da una spedizione austriaca (Herbert Tichy) per il versante ovest con tre uomini in cima (H. Tichy, Sepp Jöchler, Pasang Dawa Lama). Scalato nel 1958 da una spedizione indiana (Keki F. Bunshah) con due uomini in cima, entrambi Sherpa (Pasang Dawa Lama, Sonam Gyaltzen). Vanno ricordati i tentativi di una spedizione franco-svizzera (R. Lambert) nel 1954; di una tedesca (Ruedi Rott) nel 1963; di una giapponese nel 1965.

f) **Makalu (8481 m)**. Scalato per tre vie diverse. Vinto nel 1955 da una spedizione francese (Jean Franco) con nove uomini in cima in tre giorni diversi (J. Couzy, L. Terray;

Nella pagina accanto: **Il Manaslu con lo sperone ovest, percorso dalla spedizione giapponese 1971.**

(foto Akira Takahashi)



J. Franco, G. Magnone, Gyalzen Norbu; J. Bouvier, S. Coupé, P. Leroux, A. Vialatte). Scalato nel 1970 per cresta sud est da una spedizione giapponese (Yohei Itoh) con due uomini in cima (Y. Ozaki, H. Tanaka). Scalato nel 1971 per cresta ovest da una spedizione francese (Robert Paragot) con due uomini in cima (Yannick Seigneur, Bernard Mellet).

Vanno ricordati i seguenti tentativi: nipponico 1969 (ricognizione); spedizione jugoslava 1972 alla parete sud; spedizione sovietico-cecoslovacca 1973 (Ivan Galey) per cresta sud ovest; spedizione internazionale (Wolfgang Nairz) per la parete sud (Messner e due Austriaci a 7500 m).

g) **Lhotse (8511 m)**. Scalato per una unica via. Vinto nel 1956 da una spedizione svizzera (Albert Eggler) dal versante nord con due uomini in cima (Ernst Reist, Fritz Luchsinger); la stessa spedizione compì anche la seconda e la terza ascensione all'Everest.

Vanno ricordati i seguenti tentativi: spedizione nipponica nel 1973 per il versante sud (fino a 7300 m); spedizione tedesca (Gerhard Lenser) per cresta orientale con scalata allo Shartse.

h) **K2 (8611 m)**. Scalato una sola volta. Vinto nel 1954 per versante sud est da una spedizione italiana (Ardito Desio) con due uomini in cima (Achille Compagnoni, Lino Lacedelli).

Vanno ricordati i seguenti tentativi posteriori alla conquista: spedizione tedesco-americana nel 1960 (W. D. Hackett); ricognizione americana (Hamilton) nel 1963; spedizione americana (James W. Whittaker) nel 1974 (in corso di svolgimento).

i) **Everest (8848 m)**. Scalato per due versanti. Vinto nel 1953 da una spedizione britannica (John Hunt) con due uomini in cima (Edmund Percival Hillary, Tensing Norkay, Sherpa), per la via del Colle Sud. Scalato per la stessa via nel 1956 da una spedizione svizzera (Albert Eggler) con quattro uomini in cima in due giorni diversi (J. Marmet, E. Schmied; H. von Gunten, A. Reist). Scalato da una spedizione americana (Norman G. Dyhrenfurth) per la via del Colle Sud e dal versante ovest (con prima traversata della montagna) con sei uomini in cima in due giorni diversi (tre cordate) (James W. Whittaker con Nawang Gombu, Sherpa; L. G. Jerstad con B. C. Bishop; Tom Hornbein con Willi Unsoeld). Scalato nel 1965 da una spedizione indiana (M. S. Kohli e N. Kumar) per la via del Colle Sud da quattro cordate (nove uomini) in quattro giorni di-

versi (Nawang Gombu con A. S. Cheema; Sonam Gyatso con Sonam Wangyal; C. P. Vohra con Ang Kami; H. S. C. Rawat con H. S. Ahluwalia e Phu Dorje I). Scalato nel 1970 da una spedizione nipponica (Saburo Matsukata) per la via del Colle Sud, con quattro uomini in cima in due giorni diversi (T. Matsuura con N. Uemura; K. Hirabayashi con lo Sherpa Chottari (o Chotaley)). Scalato nel 1973 da una spedizione italiana (IEE, Guido Monzino) per la via del Colle Sud con otto uomini in cima in due giorni diversi (Mirko Minuzzo, Rinaldo Carrel, Lhakpa Tensing, Sambu Tamang; Fabrizio Innamorati, Virginio Epis, Claudio Benedetti, Sonam Gyaltzen). Scalato nel 1973 (autunno) da una spedizione nipponica (Michio Yuash) per la via del Colle Sud e con due uomini in cima (Hisashi Ishiguro, Yasuo Kato). Questa spedizione vanta la particolarità di aver posto il IV campo al Colle Sud, di aver conseguito la prima vittoria post-monsoonica, di aver fatto partire la cordata verso la vetta dal campo IV, senza ulteriori basi sulla cresta sud est. La vetta è stata raggiunta alle 16,30 ed i due scalatori han dovuto bivaccare al ritorno, senza tenda e senza ossigeno; il primo periodo era stato dedicato alla parete sud ovest e quindi la scalata per la via normale è stata imbastita in lotta col tempo e col freddo.

Nel periodo successivo al 1953 (conquista) vi sono stati i seguenti tentativi: spedizione indiana 1960 (Gyan Singh) per cresta sud; spedizione cinese 1960 dal versante nord vantando due uomini in cima (contestata) (Wang Fou Chou, Cho Yin-hua); spedizione americana 1962 da nord (non autorizzata; W. Wilson Sayre); spedizione indiana 1962 (John Dias); probabili spedizioni cinesi da nord nel 1962, 1966, 1967, 1968; tre ricognizioni nipponiche nel 1969 guidate da Yoshihiro Fujita, Hideki Miyashita, Yuichiro Miura; spedizione giapponese 1970 (Y. Miura); spedizione internazionale 1971 (Norman G. Dyhrenfurth e J. O. M. Roberts) per il versante sud ovest; spedizione argentina (H. Cativa Tolosa e C. Comensana) per la via del Colle Sud; spedizione internazionale europea 1972 (K. M. Herrligkoffer) per la parete sud ovest; spedizione britannica 1972 autunnale (Christian Bonington), per la parete sud ovest; spedizione spagnola 1974 (Juan Lorente) per la via del Colle Sud. La spedizione 1970 nipponica (Saburo Matsukata) che raggiunse la vetta per la via del Colle Sud, aveva in un primo tempo sferrato l'attacco alla parete sud ovest.

Nell'autunno 1974 è partita per l'Everest una spedizione francese guidata da Gérard Devouassoux e composta da altri sette alpinisti compreso l'operatore cinematografico. Il tentativo è stato interrotto fin dai primi giorni, per una valanga che ha travolto il capo spedizione e cinque Sherpa.

Nella pagina accanto, sopra: **Il Manaslu (8481 m) visto da quota 4700.** (foto Shirahata)

Sotto: **Il Nanga Parbat (8125 m) dal versante settentrionale, percorso dalla spedizione austro-tedesca del 1953, il cui componente H. Buhl scalò la vetta solo il 4 luglio.** (foto spedizione 1953)

Mario Fantin

(Sezione di Bologna e C.A.A.I.)

Sfogliando un diario

di Filippo Gandolfo

Sono ormai trascorsi dieci anni dal giorno in cui ho percorso i primi passi in montagna, più precisamente sulla catena delle Alpi Liguri.

Erano i giorni in cui, nelle fine dei *boys scouts*, salivo il Pizzo d'Ormea, il Mongioje (2631 m), il Marguarèis (2651 m), la Cima delle Saline (2611 m) e tutte le altre punte minori, ammirando paesaggi bellissimi ed assaporando la gioia della conquista di quelle cime che a me apparivano altissime e che tanta gioia davano al mio animo sempre in cerca di qualcosa che andava al di fuori delle comuni aspirazioni di un ragazzo di quindici anni.

Percorrendo quei sentieri e quelle valate sentivo nascere in me un desiderio fortissimo di conquista: ogni colle, ogni cresta, ogni vetta erano un balsamo di vigore che mi spingeva ad andare oltre, ad un altro colle, ad un'altra vetta per vedere cosa c'era dall'altra parte, per individuare sulla carta i nomi di quei monti che svettavano ammantati di neve e di ghiaccio sulla linea dell'orizzonte, infinitamente distanti ed irraggiungibili e dove la mia fantasia, alimentata da innumerevoli letture alpine, immaginava tremende pareti ed aeree creste sfuggenti nelle brume dell'alta montagna, dove io lottavo con le avversità della natura per solo trionfare nella conquista della vetta.

Sogni e speranze di poter un giorno salire altre montagne, vedere nuove valate, ammirare paesaggi tanto simili e pur tanto diversi, curvo sotto il peso del sacco dove allora portavo un'infinità di cose inutili, ma che tanto mi facevano sentire importante durante le partenze trionfali e gli arrivi un po' meno marziali dai vari paesini di Ormea, Viozene, Upega, Valdinferno, basi di partenza delle mie gite domenicali. Quanti chilometri percorsi al sabato in auto per poter raggiungere le montagne: perenne susseguirsi di centri grandi e piccoli, di volti che mai più rivedremo. Paesaggi sconosciuti che si percepiscono senza riuscire ad afferrarne l'essenza; monti solitari, colline ricoperte di alberi quasi morenti, e spesso mi capita, prima come ora, di isolarmi col pensiero dalla com-

pagnia per pensare a quello che è la vita, l'essenza dell'umana esistenza, il significato dell'uomo su questo rotondo globo così grande e pur così piccolo. Mi sembrava allora che il tempo della vita fosse troppo breve, poiché troppe erano le cose da vedere, da capire, e norme il numero delle persone che mai avrei potuto conoscere ed ascoltare.

Intanto, fra un viaggio e l'altro verso monti sempre diversi, gli anni passavano ed io raggiungevo, timido e spaurito, i primi rifugi alpini sempre pieni di veri alpinisti indaffarati a preparare corde, chiodi, caschi ed un'infinità di altre cose che mi facevano vedere la montagna sotto una luce diversa, più severa; dove intuivo che lo scopo principale non era quello di ammirare un bel paesaggio, di sostare su di un prato fiorito, ma dove si sentiva parlare di difficoltà, di placche, di pareti, di ore di arrampicata e qualche volta di bivacchi in parete, e ricordo con quanta fatica cercavo di immaginarmi sospeso a metà di una parete con tanto vuoto sotto e l'incognita del domani con tutti i problemi che avrebbe riservato il proseguimento dell'ascensione.

Ma ecco arrivare, a diciotto anni, l'iscrizione al C.A.I. ed al primo corso di alpinismo, con mia somma gioia ed altrettanta profonda disperazione dei miei genitori che non riuscivano a capire quale strano istinto mi spingesse verso quei monti che, purtroppo, spesso lasciano indifferenti quanti a loro si avvicinano, spinti da tutt'altri interessi. Sta di fatto che ogni volta la stanchezza, la fame, il freddo sparivano allo spuntare in vetta, ormai non più percorrendo sentieri e mulattiere ma arrampicando con gli amici più preparati che mi guidavano con mano sicura sulle vie delle nostre Alpi Marittime, dall'Argentera alla Nasta, dalla Catena delle Guide al Corno Stella, dal Gelàs al Ponset. L'allenamento, la tecnica, la preparazione aumentavano col trascorrere degli anni, e finalmente potevo andare oltre quella linea d'orizzonte che per tanto tempo si era sembrata una chimera irraggiungibile.

Mai potrò dimenticare il primo contat-



Sul Caire di Coucourda (2921 m, Alpi Marittime) durante la traversata delle quattro punte.

(foto Filippo Gandolfo)

to con l'alta montagna, benché il salire le creste e le pareti delle Alpi Cozie, dal Niblè alla Rocca d'Ambin, dai Rochers Cornus alla Pierre Menue possa forse scandalizzare qualcuno a me sembrava di aver toccato il tetto del mondo e dalle cime più disparate sempre il pensiero correva agli amici che con pazienza e virtù avevano permesso di rendermi indipendente e sicuro nel percorrere le vie dei monti.

Il primo bivacco, con le sue profonde emozioni, è ora un ricordo che si confonde con tanti altri; un passaggio esposto e più impegnativo costituisce un termine di paragone con altri già fatti, con tanti momenti vissuti intensamente in montagna durante il tempo libero.

A volte mi domando quale differenza passi fra il salire il Pizzo d'Ormea e le vie del Bianco, quale paragone vi sia fra il Marguarèis e le ardue pareti dolomitiche, e sempre con mio profondo stupore mi accorgo che non vi è differenza alcuna poiché cambiato è il monte ma cambiata è la preparazione ed uguale è rimasto lo spirito; proprio perché lento e graduale è il cammino percorso nel seno della famiglia del Club Alpino, dove tutti

possono stare alla pari, purché mai venga meno il senso del rispetto verso la Montagna e le sue componenti, né mai si dimentichino quei momenti in cui tanto piccoli ed impotenti ci siamo sentiti di fronte allo scatenarsi degli elementi naturali.

Dieci anni sono trascorsi dalla prima gita in montagna; molte cose sono cambiate, spesso non sono più gli amici di un tempo che assicurano il mio procedere in cordata, ma è la mia compagna nel cammino della vita, fatto di passaggi duri ed impegnativi, di prati fioriti, di bufere di vento e di stupendi tramonti.

A tutti coloro che nelle più distanti regioni, città e paesi attendono con ansia il sabato per correre alle amate montagne voglio dedicare questo «mio compleanno», questi miei dieci anni di alpinismo con l'augurio che altri decenni di felice attività si susseguano in una apoteosi di vette scintillanti sotto il sole, di tranquilli corsi d'acqua e di superbi panorami che fanno sentire l'Uomo più buono, più completo, più felice.

Filippo Gandolfo

(Sezione di Imperia)

L'ORRIDO DI BOTRI

di Claudio Malcapi

L'Orrido di Botri, situato in val Fegana nell'Appennino Lucchese, è costituito da un tratto del rio Pelago e sue diramazioni caratterizzato da una successione di *canyon*, dighe, pozzi, laghi e guadine di aspra e selvaggia bellezza.

Val Fegana risale dalla val Garfagnana sino a travalicare il crinale Appenninico al Passo di Foce a Giovo; è delimitata sul versante destro (1) dai monti Coronato e Mosca, sul sinistro dai monti Salaiola e Uccelliera, nella testata di fondo dall'Alpe Tre Potenze e dal Rondinaio; vi scorre il rio Fegana, affluente del Serchio, che a metà vallata si biforca a monte nei rii Lucerna e Pelago, divisi dalla dorsale collinosa di Ospedaletto dove trovasi il rifugio G. Casentini della Forestale e della Sezione di Lucca; è percorsa dalla carrozzabile storica strada del Duca o Baciocca che unisce le provinciali della Garfagnana e dell'Abetone valicando l'Appennino a Foce a Giovo; è vigilata dall'alto dai pittoreschi paesini di Tereglio, sul versante sinistro e di Montefegatesi sul destro.

L'Orrido inizia 50 m a monte della biforcazione del Fegana, in località Ponte a Gaio, due casupole e un ponticello sotto cui passa il rio Pelago. Risalendolo, esso presenta un primo tratto di 3 km, il ramo inferiore o comune, che, dopo una guadina e una serie di *canyon*, le Strette di Botri, si allarga parzialmente nel Solco Grande, laddove due ripide scarpate boschive si raccordano in alto con le verticali pareti rocciose; e due rami di biforcazione, il rio Mariana a sinistra, lungo 2 km, e il rio Ribellino a destra, lungo 1 km, dotati entrambi di pozzi e cascate spettacolari; tali rami sono divisi dal rilievo collinoso del Colle delle Prada.

Gli accessi all'Orrido sono dati: a valle da una strada carrozzabile che unisce la Strada del Duca 6 km a monte di Tereglio con Montefegatesi passando per Ponte a Gaio; a monte del sentiero n. 14 che partendo dal rifugio Casentini sul versante di Tereglio attraversa il rio Mariana, il Colle delle Prada, il rio Ribellino e risale a Fontana a Troghi, sotto le pendici alte del monte Mosca sul versante di Montefegatesi.

Le vie collaterali, che completano l'anello intorno all'Orrido, sono costituite: sul ver-

sante di Tereglio dalla Strada del Duca che riporta dal rifugio Casentini a Ponte a Gaio; sul versante di Montefegatesi dal sentiero n. 12, che, scendendo dalla Foce di Campolino, tocca Fontana a Troghi, decorre poco sotto il crinale del M. Mosca e con decorso panoramico in quota porta a Montefegatesi da dove si può riscendere a Ponte a Gaio con la carrozzabile; esistono inoltre due sentieri collaterali di mezza costa decorrenti sui dossi ripidi e boscosi che fiancheggiano l'Orrido nel Solco Grande, uno, il sentiero dei Pescatori, su lato di Tereglio, iniziante poco prima della biforcazione del Pelago nei due rami e terminante un po' a monte della prima guadina, l'altro, il sentiero dello Spiaggione, sul lato di Montefegatesi, che parte dal sentiero n. 14 a metà strada fra rio Ribellino e Fontana a Troghi e con percorso accidentato superando anche delle fenditure della roccia (le Scalette) raggiunge il crinale del Colle Gabbro e discende a incontrare la strada Montefegatesi-Ponte a Gaio poco prima di quest'ultimo.

I punti di fuoriuscita intermedi dall'Orrido sono costituiti da ripidi e mal individuabili sentieri, due dei quali risalgono all'altezza della biforcazione del Pelago nei due rami raggiungendo quello di sinistra — sentiero del Trattoio — la dorsale di Ospedaletto, quello di destra — sentiero del Ribellino — il sentiero dello Spiaggione sotto monte Mosca; un terzo sentiero — sentiero delle Scalette — risale esso pure all'altezza delle strette di Botri sino al sentiero dello Spiaggione.

Il ramo inferiore o comune dell'Orrido, il rio Pelago, non presenta difficoltà alpinistiche di rilievo nella sua metà inferiore; in quella superiore presenta alcuni passaggi o brevi tratti di arrampicata di media difficoltà.

I punti più salienti dal lato alpinistico ed ambientale possono essere così sintetizzati nell'arco di due ore di risalita dei suoi 3 km:

20 mn da Ponte a Gaio: passaggio della caratteristica guadina chiusa dalle strette pareti di un *canyon*;

(1) Destro e sinistro sono sempre intesi in senso non idrografico.

30 mn da P. a G.: tratto ristretto a mo' di canyon ad andamento tortuoso, seguito a 10 mn da altro *canyon* a parete strapiombante a tipo tettoia sulla destra;

1 h da P. a G.: primo laghetto più impegnativo che richiede il superamento di un muretto di 2 m di altezza sulla destra di una cascatella (II +); il ripiano sommitale è seguito immediatamente da un canale-taboga che ha alla destra un laghetto intermedio scavato nella roccia: traversata ascendente di 4-5 m sulla paretina alla sinistra del laghetto (III +) e facile risalita del taboga per 5-6 m (II -);

1^h 10 da P. a G.: risalita di un salto di 2 m con un passaggio in opposizione-pessione (IV -) su una paretina sulla sinistra di un laghetto;

1^h 20 da P. a G.: attraversamento diretto di un laghetto con successivo facile risalita su uno scoglio o fra lo scoglio e la parete sinistra (II); in regime idrico maggiore l'alternativa a un bagno subtotale è una impegnativa traversata di 5-6 m sulla parete di sinistra lievemente strapiombante (IV +);

1^h 25 da P. a G.: altro bel lago da superarsi con traversata di 5-6 m sulla sinistra dove una parete verticale presenta buoni appoggi poco sopra il livello dell'acqua e discreti appigli (III con passaggio di III+) poco sopra il pelo dell'acqua; oppure con traversata sulla destra della stessa lunghezza su gradini semiorizzontali dotati di appoggi e appigli piccoli e viscidati (III con passaggio di III+) poco sopra il pelo dell'acqua;

1^h 30 da P. a G.: successiva strettoia a S al cui termine vi è un lago con cascatella sulla cui destra sta una placca semiorizzontale: si risale facilmente la placca e con un passaggio di II si supera il muretto sulla destra della cascatella;

1^h 40 da P. a G.: facile traversata (I+) su gradoni orizzontali a sinistra di un laghetto allungato fra pareti un po' ristrette; dopo 10-15 m analoga traversata (II) sulla destra, di 10 m; al termine passaggio di I+ per superare un salto sulla sinistra di un pietrone;

1^h 45 da P. a G.: passaggio in spaccata per risalire un salto di 2 m fra due grossi massi (IV -);

1^h 50 da P. a G.: risalita in regime di secca di un canale roccioso quasi verticale di 10-12 m di altezza, posto sulla sinistra di un laghetto (III -); è presente la cascatella nel canale la risalita va effettuata 2 m a sinistra del bordo sinistro del canale (III +);

1^h 55 da P. a G.: risalita di un muretto soprastante un laghetto per un passaggio di III -, poi facile attraversamento su placche sulla destra di un altro laghetto per 15-20 m;

2^h 05 da P. a G.: 100 m dopo una grandifutura sulla sinistra dell'Orrido dominata in alto da un torrione, si giunge alla biforcazione nei rami destro e sinistro.

Il ramo di sinistra o rio Mariana, di 2 km,

si risale in 3^h-3^h 30: esso presenta tre grandi pozzi principali, quattro pozzi di medie dimensioni, sei laghetti minori e vari tratti di canali-taboga.

A 50 m dalla biforcazione si incontra il primo pozzo, semicilindrico, verticale, alto 5-6 m: esso presenta un laghetto basale ed è seguito da un canale semiorizzontale di 6-7 m di lunghezza che lo mette in comunicazione col secondo pozzo. Si può risalirlo direttamente al centro (III +) in regime di secca; in presenza della cascatella occorre risalire a 4-5 m dal pozzo la parete sinistra per 5-6 m (III) e traversare a destra per 4-5 m (III) per entrare nel canale.

Il pozzo successivo è il primo dei tre maggiori: è cilindrico, verticale, alto 25-30 m, con un bel lago alla base e con un canaletto semicilindrico di 1 m di diametro scavato dall'acqua nella sua metà superiore. In regime di secca si risale obliquando da sinistra a destra per 15 m (II +) sino all'inizio del canaletto, poi si risale quest'ultimo (IV, poi III) per 10-12 m; opportuno un chiodo intermedio da mettersi all'inizio del canaletto. In presenza della cascata occorre risalire per 10 m lungo la fessura verticale posta sulla sinistra, sino a un chiodo (III), si supera un salto di 3 m (V) sino a giungere a un piccolo ballatoio da dove una corda fissa tesa orizzontalmente fra due chiodi consente di traversare verso destra per 5-6 m sino al termine del canale in cima al pozzo (IV + la traversata senza corda fissa).

50 m dopo si incontra un terzo pozzo formato da un laghetto chiuso da una diga di 4 m di altezza seguita da un canale quasi verticale di 8 m circa: la risalita del canale, facile (II) in regime di secca può diventare molto difficile (V) se esso è percorso dall'acqua. Di seguito prosegue un canale-taboga di 15 m di lunghezza ad andamento orizzontale, salvo gli ultimi metri in risalita.

Dopo circa mezz'ora, superati tre laghetti minori e alcuni facili canaletti-taboga, si giunge al quarto pozzo formato da un lago tondo delimitato da un muro circolare di 3 m di altezza, con cascatella centrale: è sul lato destro che si risale obliquando sino all'orlo della cascata (II + se l'acqua del lago non è abbondante, V + (chiodo), poi III + (poticello di roccia) se, essendo il lago più pieno occorre partire più a destra dove la parete strapiomba).

50 m dopo si raggiunge il quinto pozzo, secondo dei tre maggiori; esso costituisce la parte terminale di un alto *canyon* a S con pareti strapiombanti; è alto 25 m, con bella cascata: lo si risale sulla parete sinistra, verticale ma con buoni gradini (II + e III -). Ad esso fa seguito una zona di frana a grossi massi rossi culminante in un piccolo laghetto con cascatella.

A un quarto d'ora dal pozzo precedente si arriva al sesto pozzo, ultimo dei tre maggiori: è alto circa 25 m ed è costituito da un *canyon* a pareti lisce e ravvicinate ad



Orrido di Botri, 11.8.1973: Umberto Ghiandi in arrampicata artificiale sul quinto pozzo del ramo sinistro.

(foto M. Adele Bigagli)

andamento a Z; una bella cascata si getta nel lago basale. Si può effettuare la risalita aggirante all'esterno del pozzo per un ripido pendio di 25 m di terra e paleo con qualche alberello, sulla destra prima dell'inizio del *canyon* (II), con successiva traversata alta e discesa finale nel torrente subito a monte della cima della cascata. La risalita vera e propria nell'interno del pozzo si effettua su uno spigolo della parete sinistra che chiude la vista sull'ultimo tratto del *canyon* e sulla

cascata, dopo aver attraversato il laghetto per 3-4 metri. Si salgono 10 m dritti in artificiale (4 staffe di cui la terza Ael, le altre A1: il secondo e quarto chiodo, tolti perché precari, sono da rimettere, preferibilmente a pressione); successiva risalita in libera per 5-6 m (V, parete viscida) sino a un chiodo a U, poi per altri 3 m (IV) sino a una cengia erbosa chiusa da una paretina verticale (chiodo a U); da qui si traversa a destra sulla parete per 10 m, dapprima orizzontalmente



Orrido di Botri, 11.8.1973: M. Adele Bigagli in arrampicata sul secondo pozzo del ramo sinistro.

(foto Umberto Ghiandi)

(IV e IV +), poi scendendo e traversando con spaccata sino al bordo della cascata (VI).

Dopo il pozzo segue un lungo tratto a canyon (300-400 m) facilmente percorribile, sino a raggiungere dopo un quarto d'ora il settimo e ultimo pozzo che presenta un laghetto chiuso da diga con cascatella alta 5-6 metri. Ci si porta con traversata lievemente ascendente per qualche metro sulla parete destra vicino alla cascatella (II +, ponticello di roccia), si effettua poi una spaccata sotto la cascatella e si risale successivamente per 2 m (III +). Al pozzo segue immediatamente un facile canale-taboga di 8-10 metri.

Successivamente in circa un'ora si arriva, dopo aver superato altri quattro laghetti minori, all'incrocio col sentiero n. 14, ben segnalato su pietroni.

Il ramo di destra o rio Ribellino, di circa 1 km, richiede un'ora e mezza-due ore per essere risalito.

Esso presenta a circa 150-200 m dalla biforcazione un complesso di tre pozzi separati da brevissimi tratti intermedi (30-50 m).

Tale complesso può essere aggirato in alto sul lato sinistro risalendo un ripidissimo pendio d'erba e roccette immediatamente prima del primo pozzo e un successivo boschetto per due lunghezze di corda (III-), traversando a destra per paleo con qualche roccetta per

una lunghezza (II) sino a un altro boschetto che viene disceso con un'ultima lunghezza (II-) sino a monte del terzo pozzo.

Risalendo invece nell'interno dei pozzi si ha che il primo di essi è un canyon a strette e lisce pareti verticali, costituito da un canale che scende dall'alto a salti irregolari per 20 m e termina in basso con una liscia paretina verticale di 10 m che ha alla base un laghetto; il canale è percorso dall'acqua che nell'angolo di sinistra della paretina terminale forma una vera e propria cascatella. La risalita si effettua, dopo aver attraversato il laghetto, sull'angolo destro della paretina, in artificiale per i primi 8 m (quattro staffe, le prime tra Ael, l'ultima A1), successivamente in libera risalendo per 2 m e traversando un passo a sinistra (IV-) sino a un chiodo a U posto sul labbro destro del canale, e risalendo infine il canale (II+) sino alla cima.

Il secondo pozzo è irregolarmente cilindrico, alto 25 m, a pareti verticali e lisce; in quella di fondo presenta un solco sulla destra dentro cui precipita una cascata nel bel lago basale. La salita si effettua tutta in artificiale sulla parete sinistra: dapprima si sale verticalmente per 15 m lungo uno spigolo arrotondato che delimita la parete rettilinea del tratto che precede il pozzo da quella semicircolare del pozzo (5 staffe Ael); poi si attraversa a destra con lieve risalita per



Orrido di Botri, 29.7.1973: Carlo Barbolini risale il quarto pozzo del ramo sinistro; sulla sponda del laghetto lo osservano Massimo Boni e Peppino Cicalò.

altri 20 m, raggiungendo dopo un tratto liscio (8 staffe Ae1, tranne la penultima A1) una fessura appena accennata che si porta, allargandosi ed approfondendosi, verso il bordo della cascata (8 staffe A1, tranne la terza Ae1 e la sesta su cordino sottile passato in ponticello di roccia); l'uscita è in spaccata e con trazione su grosso masso alla sinistra del bordo della cascata (IV).

Il terzo pozzo, per raggiungere il quale occorre attraversare per alcuni metri su un gradone sopraelevato sulla sinistra di un laghetto, presenta un muro verticale frontale di 8-10 m di altezza, che sulla sinistra è disceso per gradoni meno inclinati da una cascatella terminante nel laghetto di base. Si risale (I+) al centro-sinistra del muro su un ballatoio sotto un accenno di tettoia e si traversa a sinistra sino a risalire i gradoni in corrispondenza della cascatella (II+).

Il tratto successivo del ramo destro sino al sentiero n. 14 non presenta difficoltà alcuna: lo si percorre in 30-40 minuti.

★

Nella storia dell'esplorazione dell'Orrido di Botri va ricordato Emilio Bertini che nella sua guida del 1886 ne ha dato la prima descrizione completa; Romeo Masini e Francesco Caterini lo hanno studiato dal lato geo-

logico nel 1923 e nel 1926, rispettivamente; la più recente descrizione è nella guida di Giovanni Bortolotti del 1959.

Dal lato strettamente alpinistico la risalita dei rami destro e sinistro ha risolto il problema della completa risalita dell'Orrido, del quale in precedenza solo il tratto comune sino alla biforcazione era normalmente percorso; di essa va merito all'azione congiunta degli arrampicatori della sezione Fiorentina e in particolare di alcuni istruttori della s.n.a. «Tita Piaz»: essi infatti, dopo le due prime esplorazioni parziali del 1971 e 1972 hanno effettuato nell'estate 1973, mediante una azione coordinata, la prima risalita alpinistica dei due rami dell'Orrido.

L'attività complessiva dei vari gruppi può essere così cronologicamente schematizzata:

1. 25.7.71 - Risalita parziale del ramo sinistro sino al 3° pozzo incluso: Mario Verin e Valdo Verini (a comando alternato), Paolo Ponticelli.

2. 25.7.72 - Risalita parziale del ramo sinistro sino al 2° pozzo incluso, interrotta da violento temporale: Mario Verin (capocordata), Giovanni Bertini, Roberto Coïsson, Marisa Siccardi (Sezione di Savona), Gabriela Verin, Valdo Verin.

3. 29.7.73 - Risalita totale del ramo sinistro, con aggiramento sulla destra del sesto

pozzo: Carlo Barbolini e Mario Verin (a comando alternato), Massimo Boni, Michele Cannarutto, Peppino Cicalò, Stefano Denti, Gabriela Verin.

4. 11.8.73 - Risalita totale del ramo sinistro, incluso il sesto pozzo: Umberto Ghian-di (capocordata), Maria Adele Bigagli (Sezione di Prato), Peppino Cicalò, Claudio Malcapi.

5. 3.9.73 - Risalita parziale del ramo destro con aggiramento sulla sinistra del complesso dei tre pozzi: Carlo Barbolini (capocordata), Massimo Boni, Claudio Malcapi.

6. 8.9.73 - Risalita parziale del ramo destro, sino all'interno del secondo pozzo ma con uscita diretta sulla sinistra e aggiramento di metà del secondo e di tutto il terzo pozzo: Leandro Benincasi, Claudio Malcapi, Paolo Ponticelli (a comando alternato), Carla Berardi, Ivan Malevolti, Milena Masini, Stefania Ponticelli.

7. 16.9.73 - Risalita totale del ramo destro: Claudio Malcapi e Carlo Marinelli (a comando alternato).

Qualche consiglio su *come effettuare la risalita* dell'Orrido di Botri.

La stagione più adatta è quella estiva, da metà luglio sino a metà settembre: tanto più facile sarà il percorso quanto maggiore lo stato di secca.

L'abbigliamento più idoneo è costituito da maglietta, costume da bagno e scarpette da tennis (quest'ultime permettono nel tempo di entrare in acqua e di arrampicare); l'attrezzatura è quella normale alpinistica, staffe incluse (che non servono se si aggirano, invece di risalirli, i pozzi più impegnativi).

L'accesso più comodo si ha raggiungendo in macchina Ponte a Gaio da Tereglio.

Per il ritorno si hanno varie possibilità, dipendentemente dal tratto di Orrido che si risale:

1. chi si accontenta di risalire solo il tratto più facile (metà o due terzi del tratto comune) torna per lo stesso percorso;

2. chi risale tutto il tratto comune può tornare per lo stesso percorso; oppure mediante i sentieri collaterali di mezza costa (sentiero dei Pescatori sulla sinistra, sentiero dello Spiaggione sulla destra); oppure può risalire col sentiero del Trattoio alla dorsale di Ospedaletto sino alla Strada del Duca, o col sentiero del Ribellino, attraverso un breve tratto retrogrado di quello dello Spiaggione, sino al sentiero n. 12 per Montefegatesi;

3. chi risale tutto il ramo sinistro (rio Mariana) incontra il sentiero n. 14 con cui risale in 15-20 minuti al rifugio Casentini e di lì riscende a Ponte a Gaio in meno di due ore per la Strada del Duca, usufruendo di scorciatoie;

4. chi percorre tutto il ramo destro (rio Ribellino) può in un'ora attraversare il colle delle Prada con il sentiero n. 14 sino al ramo sinistro e proseguire col precedente per-



Orrido di Botri, 9.9.1973: Leandro Benincasi in arrampicata artificiale sul secondo pozzo del ramo destro.

(foto Ivan Malevolti)

corso; oppure può risalire dal lato opposto col sentiero n. 14 a Fontana a Troghi e tornare poi col sentiero n. 12 a Montefegatesi, scendendo infine a Ponte a Gaio (4 ore in totale).

BIBLIOGRAFIA

BERTINI EMILIO - *L'Orrido di Botri (Appennino Lucchese)*. Tipografia dei fratelli Bencini, Firenze-Roma 1886.

CATERINI FRANCESCO - *L'Orrido di Botri (Appennino Lucchese) .Un interessante fenomeno di erosione torrentizia*. In: «Bollettino della Società Geologica Italiana», vol. XLV, 1926, pag. 32-36.

MASINI ROMEO - *La cupola secondaria di Val di Lima e dell'Orrido di Botri*. Nistri-Lischi, Pisa 1923, pag. 114.

BORTOLOTTI GIOVANNI - *Guida dell'Alto Appennino Modenese e Lucchese dall'Abetone alle Radici*. Tamari Editori, Bologna 1961, 2ª ediz., pag. 263-359.

MARTELLI ULDERIGO - *Tempesta nell'Orrido di Botri*. Bollettino-notiziario n. 1-2 (agosto 1972) della Sezione Fiorentina, pag. 28-35.

Claudio Malcapi
(Sezione di Firenze)

IL CONSIGLIO CENTRALE E IL COLLEGIO DEI REVISORI DOPO L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI DEL 26.5.1974

CONSIGLIO CENTRALE

Presidente generale

sen. dr. Giovanni Spagnoli - via U. Foscolo 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554-897.519.

Vice-presidenti generali

avv. Giuseppe Ceriana - via Assietta 17 - 10128 Torino - Tel. 519.344 - Tel. uff. 537.616.

avv. Emilio Orsini - Corso 2 - 50122 Firenze - Tel. 272.303 - Tel. ab. 225.254.

dr. Angelo Zecchinelli - via S. Marco 16 - 20121 Milano - Tel. 638.220 - Tel. ab. 317.590.

Segretario generale

(scadenza da consigliere 31.12.1975)

dr. Ferrante Massa - via Rimassa 49/21 - 16129 Genova - Tel. 584.494 e 561.490.

Vice-segretario generale

(scadenza da consigliere 31.12.1976)

dr. ing. Giorgio Tiraboschi - via Val di Sole 9 - 20141 Milano - Tel. 536.140 - Tel. uff. 88.05.

Consiglieri centrali

(fra parentesi è indicato l'anno di scadenza - d.: consiglieri di diritto)

dr. ing. Pippo Abbiati - via Assarotti 17 - 16122 Genova - Tel. 882.132 (1976).

dr. Alfonso Alessandrini (Ministero Agricoltura e Foreste) (d.) - Ministero Agricoltura e Foreste - 00100 Roma - Tel. 46.65.

avv. Camillo Berti - Direz. Generale ENEL - via G. B. Martini 3 - 00198 Roma - Tel. 860.570 - 85.09 int. 323 (1974).

rag. Francesco Bianchi - via P. Tacca 32 - 54033 Carrara - Tel. uff. 73.191 (1976).

dr. Corrado Calamosca - via Altopiano Marconi 15 - 40044 Pontecchio Marconi - Tel. 846.284 (1974).

dr. Elvio Caola - via Nicolodi 24 - 38100 Trento - Tel. 23.449 - Tel. uff. 37.022 (1974).

comm. Riccardo Cassin - via A. Boito 5 - 22053 Lecco - Tel. 23.510 - Tel. uff. 29.004 (1976).

avv. Mario Cavallini - via Toschi 22 - 42100 Reggio Emilia - Tel. 35.239 (1974).

dott. prof. Guido Chiarego - via N. Bixio 19 - 37100 Verona - Tel. 48.341 (1976).

dr. Giovanni D'Amore (Ministero Pubblica Istruzione) (d.) - via Pio Emanuelli 31/36 - 00143 Roma - Tel. 59.18.034 - Tel. uff. 58.00.752.

cav. Armando Da Roit - via Rova 1 - 32021 Agordo - Tel. 62.426 (1975).

dr. Adolfo De Nicola (Ministero Turismo e Spettacolo) (d.) - Ministero Turismo e Spettacolo - 00100 Roma - Tel. 77.32.

conte dr. Ugo di Vallepianta - Corso Italia 8 - 20122 Milano - Tel. 808.050 - Tel. ab. 462.125 (1975).

signor Gian Paolo Donati - via Piacenza 61 - 39100 Bolzano - Tel. 910.380 (1974).

dr. Gianvittorio Fossati Bellani - via Senato 35 - 20121 Milano - Tel. 700.571 (1974).

dr. Lodovico Gaetani - viale B. d'Este 20 - 20122 Milano - Tel. 554.330 (1976).

gen. Bruno Gallarotti (Ministero Difesa) (d.) - Generale addetto alle Truppe Alpine Stato Maggiore Esercito - Ispettorato Armi Fanteria e Cavalleria - 00100 Roma - Tel. 462.607.

dr. Paolo Graffer - via Grazioli 25 - 38100 Trento - Tel. 23.331 (1976).

rag. Giuseppe Secondo Grazian - via Uruguay 25 - zona industriale sud - 35100 Padova - Tel. 635.350 - Tel. uff. 635.101 (1974).

dr. ing. Norberto Levizzani - via A. Pozzi 6 - 20149 Milano - Tel. 437.963 (1974).

avv. Giovanbattista Manzoni - via Cerva 1 - 20122 Milano - Tel. 709.902 - Tel. ab. 278.855 (1975).

dr. ing. Dante Ongari - via Doss Trento 36 - 38100 Trento - Tel. 24.480 (1975).

p.i. Toni Ortelli - via V. Vela 32 - 10128 Torino - Tel. 536.012 e 49.07 Gressan (AO) (1975).

dr. Sanzio Patacchini (Ministero Tesoro) - via Monte delle Gioie 21 - 00199 Roma - Tel. ab. 835.821 - Tel. uff. 47.51.419.

signor Giuseppe Peruffo - via Leopardi 46 - 36100 Vicenza - Tel. 44.631 - Tel. uff. 24.606 (1975).

dr. Primo Petrizzi (Ministero dell'Interno) (d.) - via Scarpanto 8 - 00139 Roma - Tel. 885.351 - Tel. uff. 46.67 int. 5640.

cav. Carlo Pettenati - via Appiano 40 - 00136 Roma - Tel. 341.088 (1976).

dr. ing. Giacomo Priotto - Corso Milano - 28025 Gravellona T. - Tel. 84.081 - Tel. ab. 84.203 (1976).

rag. Nazzareno Rovella - via La Farina 3 - 90141 Palermo - Tel. 200.975 - Tel. uff. 218.755 (1975).

comm. Beniamino Sugliani - via F. Baracca 14 - 24100 Bergamo - Tel. 241.197 (1975).

avv. Giovanni Tomasi - via S. Francesco 14 - 34133 Trieste - Tel. 61320 (1976).

cav. uff. Bruno Toniolo - via Genola 1, ang. Monginevro - 10141 Torino - Tel. 386.806 (1976).

t. col. Carlo Valentino - Comandante Gruppo Scuola Alpina Guardia di Finanza - 38037 Predazzo - Tel. 51.214 (1974).

dr. Aldo Varisco - via Montanari 2 - 25100 Brescia - Tel. ab. 53.286 (1975).

signor Giovanni Zunino - corso Bagni 161 - 15011 Acqui Terme - Tel. 54068 - Tel. uff. 29.80 (1974).

COLLEGIO DEI REVISORI

Revisori dei conti

(scadenza 31.12.1976)

(d.): membro di diritto

dr. Luigi Cutaia (Ministero del Tesoro) (d.) - via Bonincontri 82 - 00147 Roma - Tel. 51.26.892 - Tel. uff. 57.94 int. 285.

dr. Lucio Granato (Ministero del Turismo) (d.) - piazza Roselle 12 - 00179 Roma - Tel. uff. 753.722 - 77.32 int. 280.

rag. Raffaele Bertetti - via Caduti Libertà 6 - 11029 Verrès - Tel. 92.216.

dr. Guido Rodolfo - via Isonzo 9 - 27029 Vigevano - Tel. 84.228-83.176.

dr. ing. Alberto Vianello - via Città di Castello 13 - 00191 Roma - Tel. 32.78.676.

Tesoriere onorario

dr. ing. Gianfranco Casati Brioschi - via Guastalla 3 - 20121 Milano - Tel. 795.481.

Ex Presidenti generali

dr. Giovanni Ardeni Morini - via Mantova 87 - 43100 Parma - Tel. 42.202.

avv. Renato Chabod - via Patrioti 13 - 10015 Ivrea - Tel. 33.59 - Tel. uff. 37.92.

RICORDIAMO

Renato (René) De Pol

«Un gruppo di amici, riproducendo alcune pagine del suo diario alpinistico, così lo ricorda.»

Spigolo della Punta Fiames, via F. Jori, classica ed elegante salita di quinto grado. Croda sana, compatta; a parte la prima lunghezza di corda: qualche lastra un po' friabile e un grosso masso malsicuro, ma che il tempo ha lasciato sempre al suo posto. Primo maggio 1973, giornata primaverile di sole caldo, ideale per arrampicare. Gli alpinisti superano il primo tratto della «parè», attraversano da sinistra verso destra la cengia e sono sullo spigolo. Passa la prima cordata, tranquilla, tutto regolare. Ore undici, Renato attacca contento, è la sua ventiduesima via della stagione: è il più allenato ed in forma di tutti.

Un rumore di sassi che precipitano, attimi terribili, vien giù il grosso lastrone ed anche Renato, gli occhi sbarrati, increduli sembra chiedere perché, perché?... Una terribile disgrazia, un fatale destino crudele che sembra sempre accanirsi con i migliori: René, così lo chiamano gli amici, un grande, semplice alpinista non è più, ci ha lasciati per sempre.



Nato a Venezia il 21 novembre 1927, dopo anni duri e difficili, di professione fotografo, nel 1957, viene a Cortina. Atleta, appassionato ciclista, trova subito il suo ambiente fra gli sportivi del paese. Conosce la montagna, se ne innamora per sempre. Così scrive nella prima pagina del suo diario alpinistico:

Luglio 1960. Servizio fotografico sull'impresa degli scoiattoli alla punta Giovannina e primi approcci con la montagna. Spaventatissimo anche per salire un ghiaione, mi faccio legare per salire pochi metri di croda alla base della via, e nel vedere all'opera gli scalatori ne rimango estasiato sì tanto da considerarli dei sacri «mostri». Nasce qui la passione sempre più travolgente per la montagna, nasce qui l'amicizia, l'affetto per gli «scoiattoli».

Prime salite in loro compagnia; prime esperienze con i gradi superiori, ricerca della coordinazione nei movimenti, del giusto equilibrio, sempre maggiori soddisfazioni. 29.10.61 - Pomagagnon, via Phillimore. Prima meravigliosa esperienza da «primo», esperienza che difficilmente si può spiegare dato che infiniti stati d'animo si intrecciano dentro di me, quando la corda ti si sfilava sotto... Vita dura, sacrifici continui in camera-oscura allo sviluppo e alla stampa; ore e ore di straordinario, per poter comperare una corda, un po' di materiale, un po' d'aria fra i suoi



Renato De Pol.

monti... Conosce Ivano Dibona, diventano amici, poi inseparabili; inizia una lunga intensa attività.

18.7.65. Chiudo questa parentesi stagionale con una grande e dura via (Taè, via B. Franceschi - A. Michielli). Arrampicata completa di tutte le difficoltà di croda, arrivo in vetta completamente finito per la estenuante schiodatura, lascio un paio di chiodi per cordata, e abbraccio finale con il grande Ivano.

Ancora con Ivano Dibona sulla via Finlandia della Torre Grande alle Cinque Torri:

Eccezionale arrampicata senza staffe su di una via di sesto grado superiore. La cosa ci è servita per un certo progettino che abbiamo in mente.

Ancora alle Cinque Torri: 2.6.66. Per festeggiare il compleanno di Ivano ci permettiamo il lusso di una prima ripetizione di grande valore (via Nordica) dove su circa 160 metri di parete dobbiamo mettere e levare un centinaio di chiodi: il tutto per complessive dodici ore.

Non mancano le salite divertenti da buon-temponi e allegri compagni: 7.5.67. seconda «norma» (via A. Alverà-Pomagagnon) in una settimana e questa volta con le buone «lane» del «Gimmi» e del «Valbona». Naturalmente il martire questa volta sono io: commedia sull'ultima cordata dove Gimmi riesce quasi a levarmi le scarpe!

Arriva un giorno terribile, l'otto agosto 1968, una mazzata al cuore; così scrive: alle

dieci del mattino mi chiamano in fretta e furia per un salvataggio in Tre Cime, ed una volta arrivati sotto lo Spigolo Dibona veniamo informati via radio della prima cordata di recupero, che quei due poveri corpi senza vita sono Ivano e il suo cliente. Resto come paralizzato dalla notizia e me ne sto lì come un automa: il mio grande maestro e compagno di tante scalate era lassù morto... Si riprenderà e continuerà a scalare con questo gran dolore dentro il cuore, l'immagine di Ivano, come un fratello, sul comodino, vicino al letto, prima di addormentarsi. Fa parte del Corpo Nazionale Soccorso Alpino stazione di Cortina; partecipa con abnegazione e altruismo a numerosi salvataggi. Si dedica sempre di più alla «croda»; ricerca di nuovi compagni, nuovi amici; attività continua, anche salite cosiddette facili, in poche ore rubate al lavoro, pur di essere in croda. Passione, grande passione che trasmette anche agli altri: ...quanti hai convinto a tornare in croda, di quanti ti sei meritato la fiducia, quanti hai portato per la prima volta, educato alla montagna, insegnato ad arrampicare, a partecipare delle tue stesse gioie e soddisfazioni...!

18.6.72. Via diretta Dimai Cinque Torri. Meravigliosamente bella questa via che mi fa sentire abbastanza maturo per più impegnativi cimenti. Comunque vara, ora come ora sono strafelice, sempre più d'accordo con i miei due preziosi collaboratori (Lino Lacedelli e Alfonso Colli). Con questi inizia una serie di grandi salite da «primo».

29.6.72. Spigolo Giallo via Comici. Stupendissimo questo spigolo, e magnifica arrampicata dei «tre matusa» che si bevono la via in poco più di cinque ore facendo sì che questa nuova impresa sia per me una delle più belle gemme della mia attività.

Tocca alla «Nord» via Dimai-Comici alle Tre Cime. Così scrive: 9.7.72. La perla più ambita è finalmente arrivata, è su questa via che uno si sente arrampicatore completo e sicuro. Peccato che dal bivacco in su l'abbiamo trovata in condizioni disastrose per scariche di sassi e acqua. Comunque sia, la portiamo a buon fine e anche questa volta i «tre terribili matusa» hanno fatto centro.

23.7.72. Pilastro di Ròzes via E. Costantini. Bellissima arrampicata dei tre veci che continuano la lunga meravigliosa serie di sest gradi, e con questo pilastro si aggiunge una grossissima soddisfazione alle già tante avute finora. Allegra comitiva il giorno di Natale: splendido e ormai tradizionale Natale sulla «Falzarego» dove in cima mangiamo il panettone e beviamo del buon clinto alla salute e alla pace del mondo.

Inizia una intensa attività invernale, è sempre più preparato ed allenato. Grandi progetti per l'estate che si avvicina: intanto per cominciare una bella e dura via nuova alle Cinque Torri sulla Torre Quarta, il 15 aprile. È il momento più bello della sua vita...

Tre maggio 1973.

Quante volte, Renato, hai fatto questa strada alle tre, quattro del mattino per recarti al lavoro, a fare ore e ore di straordinario; quanti sacrifici per andare avanti! Sì, con il tuo lavoro, con la tua passione per la montagna, hai onorato questo paese... Il lungo corteo funebre sfila per questa via principale di Cortina, gli amici a turno portano a spalle la bara. Ci sono tutte le guide, gli «scoiattoli», il Corpo Soccorso Alpino e tanta gente che lo ha conosciuto e voluto bene: sono venuti alpinisti e guide dalle valli vicine ed anche i «ragni» di Lecco a dargli l'ultimo saluto.

Sulla bara c'è la maglia degli «scoiattoli», la maglia che tanto desiderava...

Dal suo diario: 17.12.72. Torre Falzarego. La gente dirà, ma questo alpinista non sa fare altro che la torre Falzarego? E io dico di no (avendolo dimostrato) però piuttosto di «andar per piazza» mi basta un sasso tra le mani e sono felice.

Ecco ricordiamolo così, felice e sorridente, su meravigliose montagne in un mondo migliore ed allora René non sarà completamente morto.

Un gruppo di amici

L'attività alpinistica

Renato De Pol aveva al suo attivo 370 salite, fra le quali le seguenti vie nuove:

Torre Romana (Cinque Torri), parete sud, via I. Dibona-R. De Pol-D. Valleferro (VI), 17.10.1965; Col Rosà (Fofane), parete sud est, via I. Dibona-R. De Pol-L. Da Pozzo (VI), 25.4.1966; Taè (Croda Rossa) direttissima, metà via con I. Dibona (ultimata poi dallo stesso con L. Da Pozzo e D. Valleferro (VI+), 25-27.6.1966; Quarta Torre (Cinque Torri), parete nord, via R. De Pol-L. Lacedelli (VI), 15.4.1973.

Queste, le salite più importanti:

Pomagagnon, via Norma A. Alverà (13 volte); Tofane, Col Rosà, via Sabina; Pilastro della Tofane, via E. Costantini (4 volte); Tre Cime di Lavaredo, Spigolo Giallo SE della Cima Piccola, via Comici (3 volte); Tre Cime, Cima Ovest, Spigolo NE, via Demuth; Tre Cime, Cima Grande parete nord, via Comici-Dimai; Sass Pordoi, via Fedele (3 volte); Piz Ciavàzes, via Micheluzzi, via Italia 61; Taè (Croda Rossa), via Franceschi; Cinque Torri, direttissima S. Alverà (3 volte), via Finlandia (3 volte), via Franceschi (12 volte), via Nordica, via Germana; Spigolo della Fiammes (Pomagagnon), via F. Jori (26 volte).

Ennio Canazza

È prematuramente scomparso a Pavia Ennio Canazza, presidente della locale Sezione lasciando un profondo vuoto in seno alla famiglia e negli amici del Club Alpino Italiano.

Dal 1952 egli partecipò sempre con tanto entusiasmo alla attività del sodalizio, ricoprendo nel 1953 la carica di consigliere; negli anni dal 1954 al 1956 quella di vice-presidente e dal 1969 al 1974 quella di presidente.

Capitano degli alpini, partecipò valorosamente all'ultimo conflitto mondiale distinguendosi sui fronti francesi, albanese e jugoslavo. Invalido di guerra, fondò e diresse con perizia la Casa di Riposo per invalidi di

Groppello Cairoli, cui dedicò gran parte della sua attività. Appassionato della montagna, di carattere gioviale entusiasta e generoso, partecipò sempre vivamente alle attività ai dibattiti ed ai problemi della Sezione, infondendo ai più giovani entusiasmo e dedizione per la montagna.

In un suo ultimo incontro con gli amici, in occasione della premiazione dei partecipanti al primo corso di roccia organizzato dalla nostra Sezione, conscio del suo ormai precario stato di salute, affidava ai giovani rocciatori un messaggio di amore per la montagna pregando di essere ricordato nel momento suggestivo in cui, guadagnata faticosamente e con pericolo la vetta lo scalatore si volge a guardare la valle.

Gli amici che per diversi anni lo ebbero compagno in escursioni alpinistiche ed in vertiginose discese sciistiche lo ricorderanno sempre con simpatia ed affetto.

E. O.

Eugenio Bron

Eugenio Bron, guida alpina, nato nel villaggio di La Palud in Courmayeur il 29 agosto 1918, visse sempre al cospetto e per il suo Monte Bianco.

Ne ripeté le vie più impegnative e ne aggiunse alcune di nuove, ma rimase sempre la signora guida al servizio del cliente.

In ghiaccio era pressoché insuperabile ed il suo stile personalissimo non lo tradì mai, ma quando comincia a godere dei benefici, ecco che un terribile male lo inchioda a letto e, nel giro di pochi mesi lo stronca portandolo al cospetto della vera signora guida, cioè Dio.

Lo ricordano gli amici che hanno trascorso con lui ore indimenticabili.

Una guida del Monte Bianco

BIBLIOGRAFIA

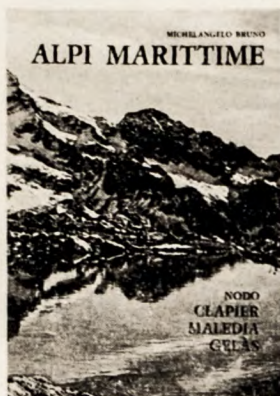
Akademischen Alpenclub Bern - ENGELHORN-FÜHRER (a cura di Karl Kaufmann, Christoph Blum, Christoph Feitknecht, Heinz Gaggeler, Bernardo Moser e Werner Munter) - Kummerly & Freys, Bern, 1974. 1 vol. 11 x 17 cm., 158 pagine, 4 foto f.t., numerosi schizzi n.t., 1 carta a col. f.t., rileg. telata.

Nel 1914, già per iniziativa dell'Akademischen Alpenclub Bern, era uscita una guida di questo settore posta all'estremo nord delle Alpi Bernesi, dove esse terminano sulla valle dell'Aar. Esaurita la prima edizione e coll'evolversi dell'alpinismo, si è resa necessaria una nuova edizione, che vede ora la luce con la collaborazione del citato nutrito gruppo di collaboratori soci dell'A. A. B. Di altitudine non molto elevata (il Gr. Engelhorn raggiunge i 2781 m), con caratteristiche rocciose e belle pareti, questa catena presenta salite dal IV al VI grado; ogni itinerario vi è descritto con concisione e precisione, com-

prese le varianti. I numerosi schizzi, estremamente chiari, accompagnano le descrizioni in modo egregio.

Come tutte le pubblicazioni dell'Akademischen Alpenclub Bern, è pure ineccepibile dal lato editoriale.

Michelangelo Bruno - ALPI MARITTIME - NODO CLAPIER, MALEDIA, GELAS - Edit. Ist. Graf. Bertello, Borgo S. Dalmazzo, 1974 - 1 vol. 11x16 cm, 205 pag., 2 panorami e 1 carta f.t., rileg. t.t. edit. con sovraccoperta a col.



Un pregio evidente e non secondario della guida redatta da Michelangelo Bruno è quello di essere stata edita all'inizio di quest'anno: una guida fresca, fresca e quindi valida. Non vi è, infatti, libro che invecchi così presto e — non rispondendo più esattamente al fine cui mira — diventi fuori uso, quanto una guida alpinistica. Ogni guida di montagna è figlia del suo tempo; tuttavia essa non nasce mai ex novo, ma nasce

sempre sulle spalle delle guide che l'hanno preceduta nel tempo.

Per quanto riguarda le Alpi Marittime, la seconda edizione — pubblicata nel 1888 — della *Guida delle Alpi Occidentali, vol. I: Marittime e Cozie*, di Luigi Vaccaroni e Alessandro Martelli era più ampia della prima edizione del 1880 perché nel breve intervallo le notizie sulle Alpi Marittime erano accresciute.

Nel 1908 è pubblicata la guida di Giovanni Bobba: opera che può ben considerarsi la prima vera guida alpinistica del settore: una guida, notevole per la chiarezza delle relazioni tecniche e per il suo contenuto di cultura umanistica, dove già trovano posto le imprese dei Brofferio, dei Gunther, dei Sigismondi, dei Purthscheller, dei Maubert, dei De Cessole, dei Meade, dei Freshfield, dei Plent, dei Ghigo, dei Devuassoud, dei Coolidge, degli Almer.

E apparsa poi la *Guida delle Alpi Marittime* di Attilio Sabbadini aggiornata al 1934 con le imprese degli Ellena, dei Vernet, dei Bonjean, dei Giuliano, dei Soria, dei Bianco, dei Buscaglione, dei Thiersant, e di altri alpinisti di quella generazione.

Dopo la pubblicazione della guida del Sabbadini sono state ancora aperte vie interamente nuove di estrema difficoltà, ma soprattutto sono state tracciate innumerevoli varianti.

Alpinisti di valore come: Campia, Allain, Rabbi, Cavalieri, Leininger, Ughetto, Roggeri, Nervo, Montagna, Grassi, Gounard, Dufranc, Morra, Bernardi, Marchisio, Penna, Serra ed altri ancora hanno scritto sulle pareti delle Alpi Marittime notevoli pagine; ma queste pagine scritte arrampicando sulle pareti dovevano poi essere scritte sulla carta.

E ciò che pazientemente hanno fatto Gian Piero Motti con una monografia sul Corno Stella pubblicata sulla *Rivista Mensile* (febbraio 1973); Gianni Pastine con altra monografia sul gruppo Argentera-Nasta edita dalla Sezione Ligure nel 1963; e quest'anno Michelangelo Bruno con una guida sul nodo Clapier, Maledia, Gelàs.

Il mio giudizio su quest'ultima opera è positivo.

Come alpinista che conosce le montagne descritte mi felicito — come pure ha fatto il presentatore del volume Toni Ortelli — con Michelangelo Bruno ed i suoi collaboratori per la competenza, l'entusiasmo e la serietà di intenti, di metodo e di ricerca.

Nel gruppo descritto non vi sono vie di grande *envergure*, di grande portata; ma importante è il nu-

mero delle scalate interessanti di tipo cosiddetto classico.

Ebbene, per queste salite la descrizione degli itinerari è semplice, precisa e fedele; il giudizio generale, pur se sommario, è sufficiente a mettere sull'avviso anche il profano sulla facilità maggiore o minore, sulle difficoltà e sui pericoli dell'impresa.

I disegni, gli schizzi e le fotografie sono pochi, ma essenziali e validi.

Non posso che dire bene della nuova guida anche se, leggendola, ho scoperto un Enzo al posto di Edoardo Anton e se ho criticato quei due o tre passi dove un chiodo rimasto in parete è stato indicato come punto di riferimento per l'itinerario (pag. 100, itin. 20/d: Maledia per la parete nord est: «guadagnare un comodo terrazzino dove si trova un vecchio chiodo arrugginito con moschettone...» e «si sale direttamente in un canale per 9-10 metri fino a raggiungere un chiodo...»).

Questi piccoli nei non intaccano tuttavia il valore generale della guida.

Gli alpinisti i quali lamentavano che la guida del Sabbadini, oltre ad essere superata, era esauritissima potranno ora servirsi con fiducia dei tre aggiornati lavori del Pâstine, del Motti e del Bruno.

Infine, come cuneese mi rallegro perché la paziente opera del Bruno è stata ultimata proprio per il dì della festa, cioè per la celebrazione del centenario di fondazione della sezione di Cuneo.

Aldo Quaranta

Giovanni Balletto - KILIMANJARO, MONTAGNA DELLO SPLENDORE - Tamari Editori, Bologna, 1974 - 12 x 19 cm., 244 pag., 21 ill. e 2 cartine f.t. L. 3.000.



GIOVANNI BALLETTTO
Kilimanjaro
MONTAGNA
DELLO SPLENDORE

Dai ricordi di un medico alpinista.

TAMARI EDITORI IN BOLOGNA

Certo, le menti ben quadrate vanno ripetendolo da chissà quanto: prima di sposare una causa, occorre ben conoscere quanto costi e quanto valga. Quanto costi e quanto valga la causa dell'alpinismo o quella dell'Africa, o tutte e due messe assieme, tanto per fare qualche esempio. Ma gli illuminati non sono volgari calcolatori. Hanno la passione nel sangue e seguono la voce che li chiama.

L'Africa, Giovanni Balletto l'aveva conosciuta come tenente medico del 6° Alpini prendendo parte alla campagna etiopica. E in Africa egli ci visse per la bellezza di trentasette anni. Non nell'Africa di Città del Capo. Ma nell'Africa equatoriale, quella delle tribù fra le più primitive, proprio alle falde del Kilimanjaro. Non come impacchettato, ben assistito e ben nutrito turista delle festività, ma come medico di tutti i giorni, anzi, del giorno e della notte.

Nel suo libro ricco di tutta un'aneddotica incalzante, ciò che la vince su ogni altra cosa è l'estrema semplicità. Non si riscontra il tono enfatico delle cose forzate o inventate, non l'artificio o la compiacenza letteraria e i superlativi, be', si direbbe siano stati pressoché banditi. Le montagne ci sono, eccome, a cominciare dal Kilimanjaro che è la più alta di tutto il continente africano, all'Hanang che diventa la vetta del cuore, alle altre più o meno sconosciute agli europei. Ma si direbbe che esse non salgano mai alla ribalta sotto la luce piena dei riflettori. Fanno da sfondo, inevitabili come sono nella vita di un ex alpinista e, a tratti, si afferma e si gusta il fascino di quelle dissuete isolate cime, forse più escursionistiche che non alpinistiche, sempre però chiara-

mente piantate sulle boscaglie irte di insidie, dove la primitività e la distanza non mancano di far sentire il loro peso.

Ciò che interessa a fondo Giovanni Balletto, offrendogli il destro per nobilitare l'intera esistenza, è la diuturna opera di medico. Egli la svolge con ogni scrupolo, in concorrenza più o meno tollerata fra stregoni e medicastri locali. Come dice Felice Benuzzi nella premessa: «in senso lato era anche lui, disperatamente, un ricercatore di validità durevoli».

Quanto costa tuttociò?

Bene, cominciamo con il dire: una vita non facile colma di rinunce e di sacrifici, con i continui spauracchi delle immancabili carestie o delle spietate pestilenze. Senza dimenticare una cieca rabbia xenofoba sempre pronta ad esplodere. La solitudine spirituale più nera (quasi quasi, qualcuno potrebbe sentirsi spinto a giustificare il coniuge che se la batte, visto che tutte quelle asprezze e quei rischi sono ben più grandi di lei). Il pedaggio personale pagato con una malaria pernicioso che, curatagli dall'assistente indiano con dosi troppo massicce di stupefacente, gli causa una lunga e seria psicosi depressiva.

Imperterrito, si direbbe animato da un fervore missionario, il grande Giovanni Balletto vuole fare qualcosa a sollievo di quelle popolazioni eredi soltanto di malattie, povertà e radicate ignoranze tribali. Essere con tutto ciò «qualcuno». Alle dipendenze del governo della Tanzania (ex Tanganyka), eccolo prestarsi con umiltà e con autorevolezza al servizio degli infermi. Non lo distolgono da questo lavoro nemmeno i tre figli che egli si alleva conducendo per primo vita frugale e modesta.

Quanto vale tutto questo?

Innanzitutto, la soddisfazione di essere a fondo uomo e non pecora asservita alle catene più o meno vistose della cosiddetta civiltà occidentale (espresso o no, si alza dalle pagine del libro un grande interrogativo: quanto vi è di giusto e di sbagliato nel sistema di vita che conduciamo?). Poi, il poter vivere in un mondo dove la libertà ha ancora un significato. Dove l'avventura di conoscere alcuni degli angoli meno esplorati della terra ha ancora un senso. Non ultimo, il sapersi utili (allorquando la nostra civiltà ha prodotto rotelline in serie; se si guastano, si trova subito il pezzo di ricambio...).

Con un'avvertenza, tuttavia. I tempi di Giovanni Balletto sono irripetibili. Ormai, fra europei e indigeni, specie nelle organizzazioni governative, la preferenza è accordata a questi ultimi. La Tanzania è in rapida evoluzione. E l'Italia stessa ha contribuito non poco a quest'evoluzione portando a buon fine lavori importanti come oleodotti, strade e grandi aeroporti, raffinerie di petrolio nonché fabbriche per la lavorazione di fibre tessili locali. Ma, ammonisce lo stesso Balletto: «per il bianco isolato non c'è futuro».

Agli antipodi della faciloneria e del sentimentalismo, questo libro è come l'epilogo di tutta una lunga, non comune esperienza umana.

Armando Biancardi

IL PARCO DI FUSINE - Regione Friuli-Venezia Giulia Ed. (Azienda delle Foreste - Direzione Regionale delle Foreste), 1971 - Form. 22 x 28 cm., 82 pag., 66 foto b.n. e color, 3 cartografie.

Il Parco di Fusine, ovvero Parco naturale nelle Alpi Giulie, è di limitata conoscenza, circoscritta al solo appassionati naturalisti friulani e della Regione Friuli-Venezia Giulia in genere.

Infatti, la sua collocazione lo pone all'incontro con il triangolo confinario austro-italo-slavo, in una conca di origine glaciale, chiusa a meridione dalla possente struttura dolomitica del Mangart.

Dopo l'introduzione, come modello della natura, segue una stupenda sfilata di fotografie, che ritraggono il Parco nelle sue più svariate metamorfosi stagionali.

A chiusura dell'ottima edizione — e qui bisogna darle merito alla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia (a cui auguriamoci seguano esempi, di altre regioni a statuto normale e speciale, con pubblicazioni su territori di competenza naturalistica) — vengono trattate la morfologia, la geologia, l'idrologia, il clima, la vegetazione, la fauna, il paesaggio e la cartografia.

mdm

S.A.T., E. Mosna, R. Cirolini - LA S.A.T. CENTO ANNI - 1872-1972 - A cura della S.A.T., Trento, 1973 - 18 x 24 cm, in bross. con sovracop. plast., 690 pag. con numerose ill. n.t. e f.t. - ai soci del C.A.I. L. 4.000 + L. 350 per spese di sped. (da richiedersi esclusivamente alla sede della S.A.T. - Via G. Mancini 109 - 38100 Trento).



Aria di centenari: tira forte dal 1963 e pensiamo sia destinata a durare un pezzo, almeno fin quando lascerà posto a quella dei bicentenari; se verranno e quando verranno.

Altro che decrepitezza: è un ventaccio gagliardo, certi mazzate che pesano quasi settecento pagine e se non fosse perché sono illeggiadrite da autentica passione e cadenzate da una gamma d'argomenti l'uno più attraente dell'altro, sicuramente ti lasce-

rebbero stecchito. Infatti, a recitare il copione del proprio centenario verso una platea nient'affatto indignata per un ritardo ampiamente giustificato dalla serietà dell'impegno e dall'esito del medesimo, stavolta è la Società degli Alpinisti Tridentini, da mezzo secolo parte integrante del Club Alpino Italiano; ma che il suo primo mezzo secolo, probabilmente il più difficile, significativo e veramente glorioso, ha vissuto di vita propria, completamente autonoma e per di più concepita e sviluppata in ambiente per molti versi incline al sospetto, sostanzialmente ostile.

Quella della S.A.T. è dunque, almeno fino ad un certo momento, una vicenda parallela ma diversa da quella del C.A.I.; e non suoni eresia soggiungere che anche dopo essa ha mantenuto una certa indipendenza, giustificata non soltanto statutarmente ed avvalorata, oltre che dalla stessa struttura fisica del territorio, da quell'elemento chiave che è e rimane la storia. Quest'ultima, per male che se ne dica o sventatamente oggi ci si sforzi a credere, non è acqua che passa sotto i ponti e se ne va: ciò può essere agevolmente inteso da chi, avendo valutato cause ed effetti dell'innaturale separazione, oggi spartisce con gli amici trentini talune montagne che ancora espongono il cartellino del prezzo pagato per riscatto.

Tale diversità, ovviamente sfumatasi col tempo, quest'opera celebrativa riflette chiaramente e, accentuandone l'interesse, fornisce l'estro per un approfondimento dell'analisi, che deve innanzitutto rifarsi a coloro che hanno impastato la materia prima resasi disponibile od all'uopo sollecitata: Ezio Mosna e Romano Cirolini, due età ed epoche assai diverse, ma un'ispirazione unica. Due metalli diversi, insomma, ma un'amalgama ideale per una piattaforma di lancio verso gli anni a venire, la cui carica così essi innescano: «L'esigenza della salvaguardia del patrimonio naturale è ormai cosa universalmente sentita e riconosciuta che osiamo credere che l'opera di incitamento e di vigilanza nella difesa della natura alpina debba costituire una delle mete precipue della futura attività del Sodalizio».

A parte ogni altra considerazione, quest'inequivoca

precisazione sintetizza mirabilmente anche l'impostazione generale dell'opera, intesa non soltanto nel volgersi a rivedere la strada percorsa, ma altresì nel guardare avanti onde scegliere convintamente quella più giusta su cui incamminarsi.

Cent'anni di storia, dunque; cent'anni di cammino a volte duro e pericoloso, tal'altro brioso e magari esaltante; remore e slanci; affanni e legittime gioie, illusioni e realtà: come per ogni vicenda umana degna di tale appellativo.

A farne la cronaca, filtrata attraverso il setaccio delle varie intraprese sociali, sono: Quirino Bezzi (La vita sociale, I presidenti, La S.A.T. e lo sviluppo turistico del Trentino); lo stesso e ben qualificato Bezzi con Guido Marini, attuale presidente del sodalizio (I «delegati» e le sezioni); Guido Larcher (La S.U.S.A.T. e La S.A.T. verso il futuro); Giulio Giovannini (La Scuola nazionale di roccia «Giorgio Grafner»); Elio Fox (La S.O.S.A.T.); Elio Càola (I sentieri); Giovanni Stróbele (La via delle Bocchette e Le guide della S.A.T.); Romano Cirolini (Alti sentieri del Brenta e Le pubblicazioni sociali); Scipio Sténico (Il soccorso in montagna); Mario Smadelli (Vent'anni di attività del C.S.A. - S.A.T.); Gino Tomasi (Gli studi geografici e naturalistici); Franco Pedrotti (La protezione della natura); Andrea Mascagni (Il coro); i fratelli Pedrotti (Un secolo di fotografia in montagna); Giuseppe Grassi (Il cinema di montagna); infine i redattori (I rifugi).

Questa pur schematica elencazione degli autori e degli argomenti da ciascun d'essi trattato, ci sembra talmente eloquente da render superfluo ogni ulteriore commento. Se un appunto tuttavia ci è permesso, dobbiamo allora riferirci ad un mancato cenno riguardante i soci della S.A.T. che, volontari nell'Esercito italiano nel 1915-1918, pagarono con la propria esistenza quell'anelito alla redenzione che il sodalizio aveva loro instillato e di cui a lor volta ebbero a nutrirlo. L'attuale carenza di pubblicazioni relative a tale materia, che amiamo considerare non ancora superata, se da una parte accentua il cennato vuoto, dall'altra potrebbe suggerire meritevoli spunti per future realizzazioni.

E adesso guardiamo avanti attraverso la seconda parte dell'opera che, nel solco delle tradizioni coltivate negli Annuari della S.A.T., chiaramente la diversifica ed in pari tempo la personalizza mirabilmente.

Checché se ne dica o se ne pensi, la montagna continua a fornire ai suoi autentici appassionati motivi d'interesse, d'attrattiva, di studio: se così non fosse l'alpinismo stesso, svuotato d'ogni contenuto, perderebbe la sua fondamentale ragione d'essere. Perciò, oggi più che mai, esso deve intendersi e consolidarsi innanzitutto a livello e quale «fatto culturale»; perché soltanto mediante un adeguamento medio orientato e praticato in tale direzione si potranno conseguire la consapevolezza e quindi la maturità indispensabili per tradurre in operante realtà ciò che per intanto permane allo stato di pur determinante enunciazione.

Esemplare deve considerarsi il contributo che al testè cennato scopo viene offerto, nell'ordine, da Marino Sténico (Cento anni di alpinismo trentino - parte I - dai pionieri alla Grande Guerra); da Ettore Castiglioni, attraverso altri stupendi brani inediti del suo Diario riguardanti in particolare le Dolomiti Trentine; da Giovanni Angelini, con lo splendido «Sentieri»; da Dante Ongari, con una «Storia dell'esplorazione dell'Adamello e della Presanella», ricchissima di notizie anche inedite; da Achille Gädler che, attraverso «Orizzonti di primavera», illustra numerosi itinerari sci-alpinistici nel Trentino; ed in ultimo da Vigilio Marchetti con «I nostri ghiacciai» visti in un secolo della loro vita ed i studi scientifici.

La parte illustrativa, intesa sia in chiave documentaristica che artistica, è ampiamente degna del contenuto letterario dell'opera, il cui impegno grafico

RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

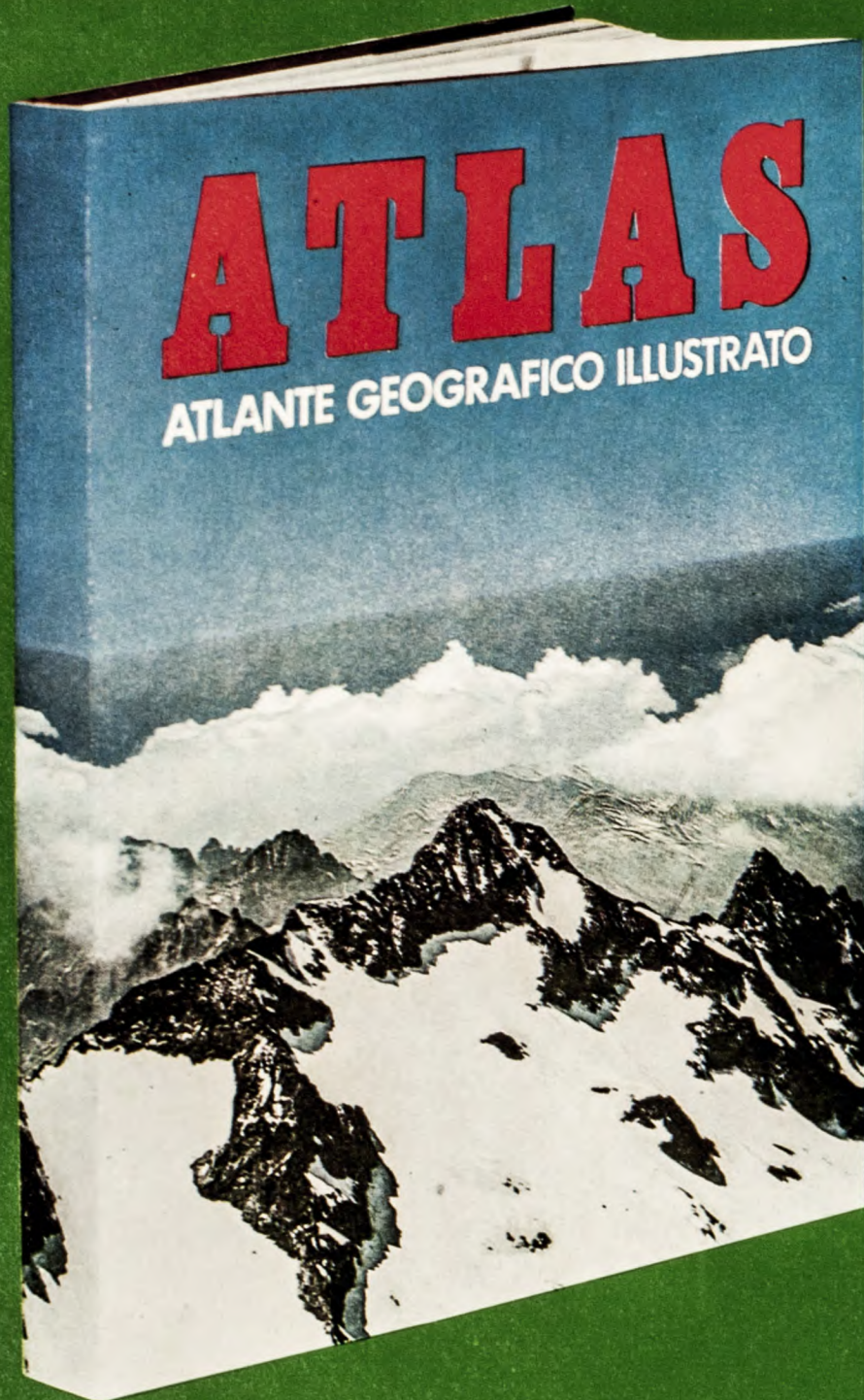
ATLAS

ATLANTE GEOGRAFICO ILLUSTRATO



**RISERVATO
AI SOCI DEL C.A.I.
SCONTO DEL 46%**

VALORE
COMMERCIALE L. 11.000
PREZZO AI
SOCI C.A.I. L. 5.850
RISPARMIO L. 5.150



IL CLUB ALPINO ITALIANO presenta in edizione speciale riservata ai soci

ATLAS

ATLANTE GEOGRAFICO ILLUSTRATO

pubblicato dalla VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

ATLAS con le sue nuove carte geografiche di tutti i paesi del mondo, le particolari carte di dettaglio dei principali fenomeni geografici e umani, le sue eccezionali illustrazioni a colori in grande formato, è il più moderno e aggiornato compendio delle conoscenze geografiche.

**PER LO STUDIO, LE RICERCHE, I VIAGGI, IL LAVORO
ATLAS PORTA IL MONDO NELLA VOSTRA CASA.**

ATLAS

ATLANTE GEOGRAFICO ILLUSTRATO



103 carte geografiche
100 illustrazioni a colori
30.000 toponimi

Volume in grande formato
24 x 32 - 240 pagine

Edizione rilegata
usopelle
con sopracoperta
a colori

Prezzo ai soci C.A.I.
L. 5.500 + 350 spese postali

CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. prenota N. copie del volume

ATLAS - ATLANTE GEOGRAFICO ILLUSTRATO

al prezzo speciale di L. 5.500 + 350 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

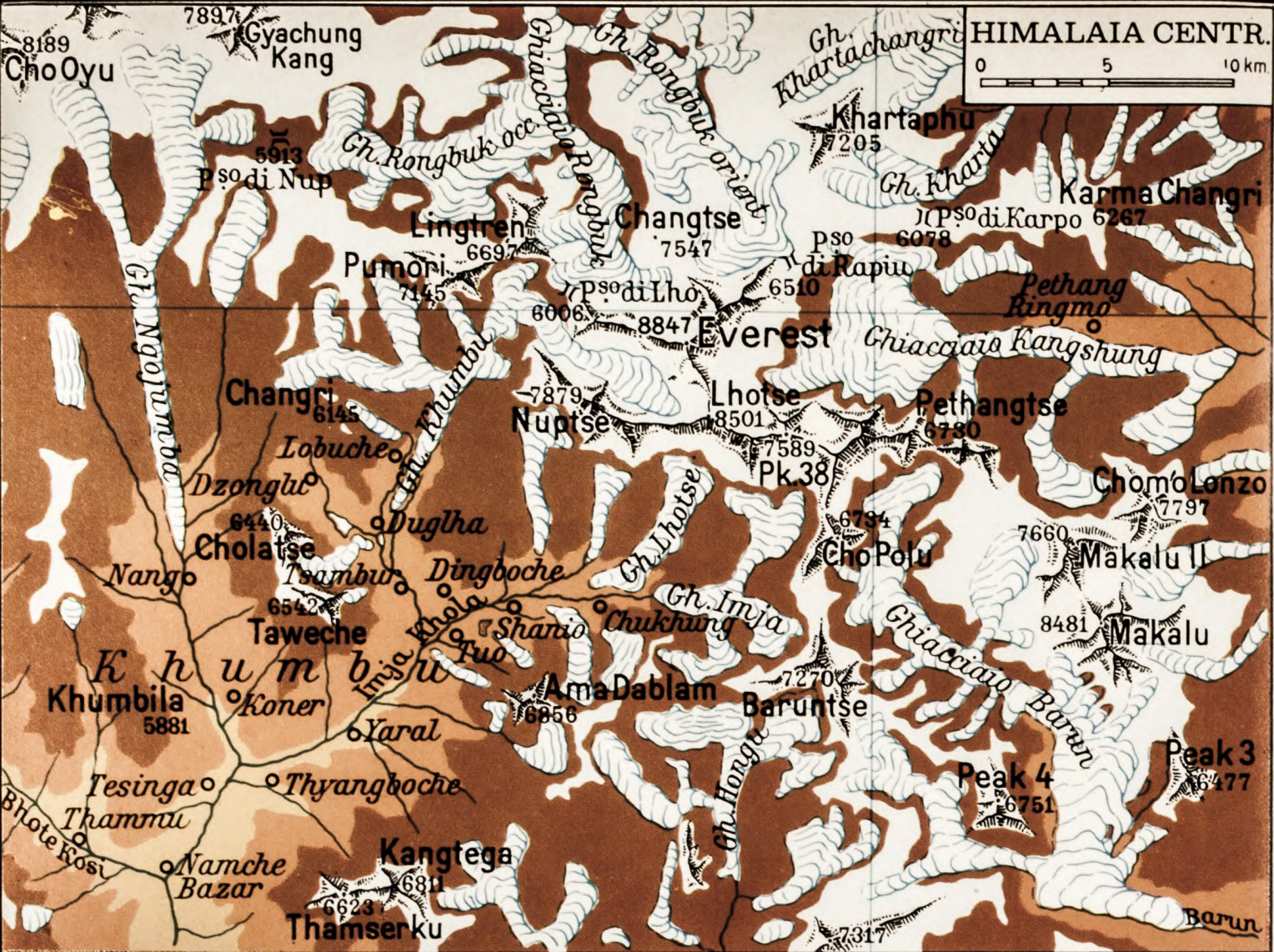
assegno allegato versamento sul c/c/p. n. 3/369 vaglia postale

Nome

Indirizzo

Città Cap. Firma

ECCO LA CEDOLA CHE LE PERMETTERÀ
DI RICEVERE LA « SUA » COPIA DEL VOLUME
ATLAS - ATLANTE GEOGRAFICO ILLUSTRATO



Carta di dettaglio dell'Himalaia centrale da « ATLAS - ATLANTE GEOGRAFICO ILLUSTRATO »

Cedola di commissione libraria

Affrancare
 con
 L. 40

CLUB ALPINO ITALIANO

Via U. Foscolo, 3
 20121 MILANO

SPEDITE OGGI STESSO



riesce brillantemente assolto dalle Arti Grafiche Manfrini di Calliano.

Che dire, infine, alla S.A.T. che non suoni scontato elogio e rinnovata ammirazione? Grazie, amici trentini, e che il secondo centenario veda realizzarsi l'auspicio scaturito al compimento di questi primi cent'anni.

Gianni Pieropan

Klaus Fischer - AGRARGEOPHIE DES WESTLICHEN SÜDTIROL - DER VINSCHGAU UND SEINE NEBENTALER - Ed. Braumüller, Vienna - 16 cm. x 23 cm., rilegato in tela, 365 pag., 46 schizzi, 32 tabelle, 12 fotografie in bianco e nero, 1 carta ripiegata a colori. 485 scellini.

Questa opera si occupa ampiamente e con profonda cognizione di causa della struttura agraria della Val Venosta e relative vallate laterali. Si tratta di uno studio di grande interesse scientifico-culturale, corredato di una esaurientissima bibliografia, sulle condizioni in cui si trova attualmente l'economia agricola della suddetta regione, dei problemi che si presentano circa il suo sviluppo futuro e delle possibilità di incremento nell'ambito di una moderna concezione di sfruttamento del suolo.

Jacopo Durandi - ALPI GRAIE E PENNINE, ecc. (Riedizione anastatica 1973 a cura della Libreria Alpina, Bologna), 160 pag. in 8°. L. 4.000.

Stiamo attraversando una «rinascenza» di interessi per i libri e la cultura di un tempo? O stiamo solo raccattando la caduta nel pubblico patrimonio dei privati diritti d'autore? Anche il campo alpino, anche quello alpinistico sono ormai maturi per il passaggio...

Una risposta attendibile potrebbero darla gli editori di queste ristampe anastatiche. Quanti in sostanza, da noi, si interessano all'occasione?

Questo libro descrittivo e storico pubblicato nel 1804 in Torino, nella «Contrada degli Stampatori», dalla «Barberis», è già tutto un programma sin da queste premesse. Via Stampatori esiste tutt'oggi e quello dei Barberis è un cognome di pretto conio piemontese anche nei giorni che viviamo.

Qui si parla del «lato settentrionale della Marca d'Ivrea» e, mentre si stagliano all'orizzonte le grandi montagne («Monrosa centro della catena delle Alpi Pennine, come delle Graie Monbianco...»), per un motivo o per l'altro entrano in ballo Centroni, Nantua, Veragri, Seduni, Libui, Leponzi, Insubri, Elvezi, Reti, Orobj, Cimbri e, soprattutto, Romani. Ma chi vorrà elencarli tutti troverà senz'altro il suo lavoro.

Aprò a caso. Via via che ci si alza, «la tempestosa region del freddo già vi predomina, la natura animata scompare affatto, e vi succedono antiche nevi quà e là sparse, ed aride roccie discoscose rose dalla vetustà, e nuove facce di monti, e di rovine»... «Finalmente il giogo famoso, cui gli antichi dinominarono Sommo Pennino, forma un alto e lungo valone rinserrato da montagne ancora altissime, e biancheggianti di nevi eterne»... «Terenzio Varrone, debellati i Salassi, insignoritosi di questo importante passo, v'innalzò il primo una colonna Jovi O. M. Genio loci, Fortunae reduci, di poi Lucio Lucillo l'iscrizione pubblicata la prima volta da Gudio, intitolata Deo Penino optimo maximo, o sia a Giove istesso sotto il nome di questa montagna, cui gli alpini popoli veneravano col generico nome di Penn, cioè cima del monte»... «Dal vedersi scritto sovente Jovi Poenino, e quando Poeno, e Peno, e più di rado Pennino, ci si fa manifesto, che una falsa etimologia del non inteso celtico nome di questo giogo (Passo del Gran San Bernardo) ingenerò, nutrì, e mantenne l'equivoco e la favola del passaggio di An-

nibale, e de' Cartaginesi, comeché già smentita da Polibio, e più espressamente da Livio»...

«Il Bauteggio l'uno de' principali rami del fiume della Dora perciò dinominata Bautia e Bautica piglia origine singolarmente dal rivo, che nasce dal Lacus Penus, e giù pel monte ingrossando si meschia presso S. Remy con l'altro torrente, che scaturisce a levante accanto al giogo Pennino»...

E «il peculiar nome di Alpe Graia»? Vado a cercar ed ecco. «Deriva dal celtico grau: Plinio istesso notò che Graucasum, il Caucaso, vuol dire nive candidum, come grau tuttavolta dicono i Sassoni e gl'Inglese greig e gray, cioè biancheggiante».

Come non lasciarsi attirare dalle curiosità? Di pagina in pagina saltano fuori le etimologie con variazioni ora di Courmayeur, ora di Morgex, ora di Vallo, ora di Domodossola così come di cento altri «luogucciolli» al «norte» del Piemonte. Ci si troverà così proprio fra «le inospite cime dell'alpi»... che «appo i Celti erano sagre».

In fondo al libro non manca nemmeno una serie di documenti in latino di cui il più antico risale al 999 ed è di Ottone III («Otto Romanorum imperator augustus») «viepiù importante per la corografia de' secoli mezzani». In aggiunta, regolarmente stroncata, persino «l'impostura del vescovo Leone, ma così sciocca, che tradì la sua avidità»... Occorre essere degli specialisti per godersela su un libro del genere?

Armando Biancardi

G. Bobba - A. E. Martelli - L. Vaccarone - GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI - Rist. anast. Ed. Libreria Alpina dei F.lli Mingardi (via Savioli 39/2, Bologna) - Tre vol. 13x17,5 cm, rilegati, con impressioni dorate alle copertine e ai dorsi - Lire 24.000.

I Mingardi, appassionati dell'alpinismo storico, dopo aver già dato alle stampe un buon numero di splendidi volumi, hanno ora edito gli introvabili tre tomi della Guida delle Alpi Occidentali, dovuti al paziente e competente lavoro di tre notissimi alpinisti della fine dell'800 e pubblicati a cura della Sezione di Torino del C.A.I. nel 1889-1895.

Chi raccoglie da lungo tempo pubblicazioni alpinistiche è certo in possesso di questi preziosi volumi, ma chi manca anche di uno solo dei testi ha finalmente la possibilità di arricchire la propria biblioteca di un'opera veramente essenziale.

La ristampa si riferisce alla seconda edizione dell'opera, essendo la prima (pubblicata nel 1880) ridotta ad un solo volume, e mancante di un'enorme quantità di notizie.

Luigi Vaccarone fu uno studioso e ricercatore di antichi documenti attraverso la sua professione alla direzione dell'Archivio di Stato di Torino, ed ottimo scrittore nel campo dell'alpinismo; Giovanni Bobba un alto magistrato torinese ed Alessandro Martelli lo troviamo direttore della Sede centrale del nostro sodalizio, allora a Torino. Tutti e tre studiosi ed alpinisti di razza, fedeli allo statuto del Club Alpino che è nato non solo per promuovere l'alpinismo ma altresì per «studiare e conoscere le montagne, specialmente quelle italiane».

Non si conosce forse a sufficienza il motivo per cui il Club Alpino Italiano, dopo ben 111 anni di vita, ottenne ed ottiene nella pubblica opinione così vasti consensi ed è apprezzato ed ascoltato in ogni ambiente.

La base, a mio avviso, sta proprio nel nostro statuto: il Club Alpino Italiano è nato con scopi ben precisi; ripudia ogni beneficio personale e trascura completamente ogni interesse politico. Ha assunto in modo sempre più vasto un compito educativo-sociale di grande rilevanza, e nessuno ha mai tradito le origini. Non è alpinista solo chi arrampica per suo piacere, ma chi ama le montagne in ogni loro manife-

stazione, le studia, ne conosce la storia e la vita e ne apprezza l'inesauribile, incantevole bellezza.

Non si possono recensire delle guide, ma si può soltanto esporne l'utilità e il valore.

L'opera completa consta di tre volumi (vendibili anche separatamente) e ne daremo qui una succinta descrizione.

Il primo volume tratta delle Alpi Marittime e Cozie ed uscì nel 1889 ad opera di Martelli e Vaccarone. Comprende tutte le valli di Cuneo, di Pinerolo, e di Susa: consta di 518 pagine e costa L. 8.800.

Le prime 15 portano un articolo di Filippo Vallino che fornisce agli alpinisti consigli di ogni genere: è veramente utile ed interessante e contiene suggerimenti ancora oggi attuali.

Curioso il consiglio di portare in montagna sempre del vino, non troppo forte ma buono ed abbondante: oggi questa necessità è desueta, ma taluni alpinisti ne tengono buon conto, ed una borraccia del prezioso liquido è sempre nel loro sacco. Segue un breve «vocabolario alpino» con una nomenclatura interessante che riporta termini (derivati per lo più dal piemontese) non tutti noti, e quindi una statistica delle prime ascensioni che non è più una semplice curiosità ma di notevole utilità per la storia alpinistica: notiamo il gran numero degli scalatori inglesi e degli studiosi e militari italiani. Ricca la bibliografia che comprende ben 200 voci (molte si riferiscono ad articoli della nostra *Rivista Mensile* o del *Bollettino*); ma dei volumi citati quanti sono ancora rintracciabili nelle biblioteche alpinistiche?

Inizia poi il testo vero e proprio con la descrizione di tutte le località che si attraversano prima di giungere alle falde dei monti: notizie storiche e scientifiche, dati precisi, costi dei trasporti, nomi degli alberghi ecc. Si nota ad esempio che il viaggio da Torino a Cuneo costava, in terza classe, ben L. 4,55 (in prima L. 10!) e queste somme sono veramente enormi se si pensa che allora per un pranzo si pagava meno di una lira e un ottimo stipendio non superava le L. 100 mensili. Seguono poi le precise indicazioni sulle escursioni e traversate ed infine le minuziose notizie sulle ascensioni con i vari costi per le guide ed i portatori, ed i tempi di marcia.

L'alpinismo aveva un carattere esplorativo; mancavano ovviamente indicazioni di varie vette non ancora raggiunte, ma il valore dei volumi risiede proprio nella cura delle descrizioni e nelle numerosissime e minuziose notizie che rendono piacevolissima la lettura: l'indice alfabetico porta ben 1400 voci.

Il secondo volume consta di due distinte parti, ed in complesso quindi le guide sono tre.

La prima parte, dovuta agli stessi autori, tratta delle Valli di Lanzo e di quelle del Canavese: le pagine sono 432 e costa L. 7.200.

Inizia con un indice bibliografico delle Alpi Graie e Pennine: comprende cioè anche la materia che verrà trattata nella seconda parte: si tratta di qualche centinaio di pubblicazioni e, pur considerando che i riferimenti ad articoli apparsi sulla *R.M.* e sul *Bollettino* del C.A.I., sull'*Annuario* del C.A.F., sull'*Alpine Journal* inglese e sulle pubblicazioni in tedesco del D.O.A.V. sono molto numerose, compaiono un bel numero di volumi ben poco noti, se si eccettuano alcuni ristampati dalla Libreria Alpina. Segue la numerosa statistica delle prime ascensioni (ben 100 facciate) elencate per ordine alfabetico per le Alpi Graie e le Pennine, di grande interesse storico; ed anche qui gli inglesi la fanno da padroni; ma non mancano certo i nomi degli alpinisti italiani e francesi. La stesura del testo non subisce variazioni: descrizione delle località che si trovano lungo le strade di avvicinamento, notizie utili, storiche o semplicemente curiose. E poi le escursioni e le ascensioni narrate con la consueta precisione: sono tante, ed è facile infatti dedurre che la vicinanza a Torino delle valli di Lanzo e del Canavese abbiano avuto un'indubbia maggior frequenza. Certo le testate di quelle vallate rappre-

sentarono le palestre più frequentate di quella e delle successive generazioni: minore spesa, minor tempo, possibilità di salita ad una buona quantità di «3000» ed ai primi ghiacciai: l'indice alfabetico porta circa 1000 nomenclature.

La seconda parte è contenuta nel terzo volume, redatto a cura di Bobba e Vaccarone: comprende tutta la valle d'Aosta con le tante vallate laterali e le valli di Biella, del Sesia e dell'Ossola: 594 pag, costo L. 9.800.

E senz'altro la guida migliore e, se si pensa che esce solo nel 1896, anziché come promesso nel 1890, si deduce il lungo e impegnativo lavoro degli autori: l'indice alfabetico segnala 1800 località trattate e porta ben undici grandi e nitidi panorama pieghevoli dovuti alla penna dell'ing. Perrachio.

La materia tratta la parte più importante delle occidentali con i gruppi del Bianco e del Rosa, il terreno di gioco del più classico alpinismo europeo, delle tante vette sopra i 4000, dove si svolsero formidabili battaglie di conquista e di studio: l'esposizione, come sempre, viene fatta con esemplare chiarezza.

E curioso notare che, a differenza degli altri due volumi, non vengono in questo indicati i compensi dovuti alle guide ed ai portatori per le loro certo eccezionali prestazioni.

Le considerazioni che possono oggi farsi sono diverse e tutte rapportate all'alpinismo dell'epoca. Innanzi tutto il tempo e il costo delle «avventure alpine». Ci voleva tempo libero, molto tempo: basti considerare le difficoltà di avvicinamento ai monti e le ore di cammino veramente notevoli per la carenza delle comunicazioni. La lunghezza dei tempi di marcia non spaventava certo nessuno: gli alpinisti erano, prima che scalatori, dei formidabili camminatori. Ma ci volevano anche denari, e parecchi. I viaggi in ferrovia non erano certo a buon mercato, e neppure il costo delle vetture a nolo accessibili a tutte le tasche; il costo della guida non era (e giustamente) cosa da poco: L. 25 per la Sud del Viso che saliva a 35 per la Est e le NE: più di un quarto d'una mensata di stipendio. Ed ecco quindi la caratteristica del tempo in fatto di alpinismo: la passione non era sufficiente, ci volevano anche mezzi finanziari, ed è questa la ragione per cui il Club Alpino aveva una composizione di soci abbienti e che, fortunatamente (come i pionieri inglesi) spendevano i loro soldi per sbucciarsi le ginocchia e rischiare la vita in avventure di studio e sportive anziché sciuparli veramente in altri modi.

E non è da dimenticare quanto essi abbiano contribuito nelle costruzioni di rifugi, aprendo sottoscrizioni, presto coperte, o addirittura assumendosi gran parte delle spese.

Essi non hanno soltanto scoperto la bellezza delle ascensioni, ma hanno utilmente seminato per i posteri: oggi sempre più folte masse di uomini e donne, facilitate dalle migliorate condizioni sociali, rifanno le classiche salite e scoprono itinerari nuovi.

I tempi sono mutati, ma gli uomini non sono superati: l'animo di chi va in montagna non è molto diverso da quello dei precursori che, fornendo tante notizie per le future generazioni, hanno semplicemente inteso dare un insegnamento di libertà e di personale felicità.

Ferrante Massa

Giovanni Giordani - LA COLONIA TEDESCA DI ALAGNA VALSESIA E IL SUO DIALETTO (Varallo 1927 - a cura della Sezione di Varallo), 212 pag., form. 15,4x21,5 cm. Rist. anast., Ed. Libreria Alpina, Bologna 1974 - L. 4.000.

L'opera del Giordani tratta della storia delle colonie di lingua tedesca situate alle falde meridionali ed orientali del Monte Rosa.

Il volume ha due pregevoli articoli di inizio: l'analisi storica sulla formazione dei gruppi alloglotte te-

deschi siti nelle valli di Alagna e di Macugnaga e le vie di comunicazione attraverso il Monte Rosa che favorirono l'installazione di un dialetto che tuttora permane. Seguono diversi interessanti capitoli trattanti: una grammatica del dialetto, saggi letterari, saggi di traduzione (anche un intero canto della Divina Commedia), un dizionario particolarmente consistente.

Pubblicazione molto utile per chi ama conoscere in modo completo i motivi di formazione di questa isola linguistica, ed anche impararne la terminologia.

Carlo Fabrizio Parona - VALSESIA E LAGO D'ORTA - Volume edito a Torino nel 1896. 146 pag., form. 16,8x24,5 cm. Rist. anast. Ed. Libreria Alpina, Bologna, 1974 - L. 4.800.

Pubblicazione che interessa gli appassionati degli studi geologici relativi alla zona trattata.

Descrive con completezza ed a fondo l'idrografia e l'orografia, la formazione delle montagne, le diverse e numerose qualità di rocce delle varie località in tutte le ere geologiche.

Fuori testo, in pieghevoli, due schizzi delle località ed una bella carta a colori raffigurante le varie serie dei terreni.

F. M.

JAHRBUCH DES VEREINS ZUM SCHUTZE DER ALPENPFLANZEN UND-TIERE

Qualche anno fa avevo recensito alcune annate di questo glorioso bollettino annuale a Monaco di Baviera 800 Limprunstr., 37/IVr) sotto la direzione dell'infaticabile Paul Schmidt, per la protezione della flora e della fauna alpina. Articoli ricchi di foto, disegni e cartine ben riprodotte. Un insieme di cose mi ha impedito di adempiere al mio desiderio di recensire ogni anno il bollettino; e ora mi accorgo di essere arretrato di almeno 4 anni. Penso che ormai sia più opportuno informare almeno solo dei titoli per ogni annata, anche senza il nome degli autori (ai quali chiedo venia!), perché ciascuno di noi veda quali sono gli articoli che più l'interessano e prenda quindi di ciò opportuna nota. Chiedo venia anche perché mi sono permesso di tradurre i titoli in lingua italiana.

Vol. 34. Anno 1969 (pagine 205)

1. La Maltatal, la Valle delle Cascate. Venticinque anni di lotta per la difesa; ora non si dà più nessuna salvezza! - 2. Sulla determinazione cronologica pollinica dello sviluppo glaciale nelle Grotte del Ghiaccio dello Schellenberg e del Dachstein - 3. La «Casa della Natura» in Salisburgo (è un meraviglioso museo!) - 4. Il Kaiserstuhl: Monte di vulcani e di löss, paradiso di piante e di animali nell'Alto Reno - 5. La «Valeriana»: raccolta, estrazione, commercio. 6. La protezione di natura nelle Alpi di Chiem - 7. Del «Geronticus eremita», una stirpe di uccelli delle Alpi d'un tempo (si tratta di quell'uccello anche chiamato *Ibis eremita*, di cui parlano gli autori del '700 ma oggi scomparso. In tedesco è chiamato *Waldrappe*, cioè un uccello di bosco. Sarebbe interessante scoprire i rapporti tra questo nome e il termine italiano «gualdrappa») - 9. Sul progetto d'una telecabina sul Watzmann - 10. Ricerche sociologiche e ecologiche sui calcescisti nelle regioni delle Alte Alpi.

Vol. 35. Anno 1970 (pagine 243).

1. Gli amici della Natura sono alla fine? - 2. L'uomo dell'«era tecnica» e il suo ambiente - 3. Le nostre «epatiche» - 4. L'inizio della primavera sul Loipl - 5. L'irradiazione della flora alpina nei monti della Franconia - 6. Il «*Seslerio-Caricetum Sempervirens*» e la

sua disposizione areale nelle Alpi Orientali - 7. Sul «*Lychnis flos-iovis*», in Poschiavo, e altre preziosità - 8. Difesa di natura e paesaggio agrario nella Bassa Austria - 9. Il Club Alpino Svizzero e la difesa di natura - 10. La vegetazione montana del Mittelgebirge ungherese orientale - 11. Le «*Pulmonarie*» sulle carte areali - 12. La difesa di natura nell'U.R.S.S. Problema e realizzazione - 13. Il «*Geronticus Comatus*», per la terza volta scoperto - 14. I limiti del bosco nelle montagne del Berchtesgaden - 15. Le ammoniti del Fonsjock nelle Karavanche orientali - 16. Minaccia pericolosa per il paesaggio dei laghi dell'Alta Engadina - 17. L'Inn extra-alpino: vita naturale d'un paesaggio fluviale - 18. Esplorazione lepidotterologica nelle Alpi e Prealpi sud-orientali - 19. Il lago Santo presso Cembra (Trentino).

Vol. 37. Anno 1972 (pagine 185)

1. Il Waldrappe (*Geronticus eremita*) - 2. L'irradiazione della flora alpina nella foresta bavarese e nella foresta dell'Oberpfälzer - 3. Il bordo orientale delle Alpi della Bassa Austria: un rifugio glaciale di piante montane - 4. La Rotwand, sintomo d'una evoluzione - 5. Stambecchi in Spagna - 6. Spazio di riposo e ricreazione nell'Obwald (Engelberg) - 7. Natura e paesaggio nella muscosa Erdinger e il progetto dell'aeroporto - 8. Rododendri nell'Hinducush? - 9. Osservazioni su coleotteri nelle Prealpi - 10. Salva-te il fondovalle della Zillertal! - 11. *Isoëtes lacustris* - 12. Intorno al Königsee - 13. Piante alpine che crescono in protezione delle piogge.

Vol. 38. Anno 1973 (pagine 160)

1. Compito e significato delle foreste nello spazio dell'addensamento di Monaco - 2. Il popolamento di civette nello spazio alpino - Ricerche di alcune sconosciute paludi nello spazio alpino bavarese - 4. Torrenti montani e la vita in essi - 5. Piante a cusciotto - 6. La dinamica dei limiti forestali nella regione del Dachstein. - 7. Il notevole valore delle associazioni di muschio nell'Eibsee nel Plansee - 8. Giro intorno alla capanna di Osnabrück - 9. La cura del paesaggio e la pianificazione di ripresa nello spazio di Osnabrück - 10. Il mondo delle piante negli spazi di Osnabrück - 11. Sulla flora e la vegetazione sulla parte jugoslava della regione del lago di sbarramento Djerdap del Danubio (Porte di Ferro) - 12. La foresta di Somadida (Alpi Dolomitiche - S. Marco tra Sorapiss e Marmarole) - 13. Il Kressenberg (Monte Crescione!), una famosa località di fossili delle prealpi bavaresi.

Giuseppe Nangeroni
(Sezione di Milano)

COME CI RECENSISCONO GLI ALTRI

Revista Chilena de Historia y Geografia - N. 141 - novembre 1973

ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - Antologia per opera di Mario Fantin - Pubblicazione del C.A.I. - Comitato di redazione Giovanni Bertoglio e Toni Ortelli. Ediz. Arti Grafiche Tamari, Bologna, Italia, 1972. Due tomi.

Riteniamo che sia di grande interesse per i geografici cileni la conoscenza di questa opera, che entro l'ampia enciclopedia sopra l'alpinismo italiano nel mondo include più di 220 pagine dedicate all'esplorazione della Cordigliera delle Ande del Cile e sui ghiacciai della Patagonia e della Terra del Fuoco. La meticolosa antologia corrisponde a un lavoro di

vent'anni del Comitato delle Pubblicazioni del C.A.I., incaricando lo scrittore ed esploratore Mario Fantin della ricapitolazione degli antecedenti storici e geografici raccolti nel Centro Studi e Documentazione di Bologna. Così furono esaminate migliaia di informazioni e note bibliografiche pubblicate negli ultimi 120 anni e si sono pubblicate le relazioni degli stessi protagonisti italiani e stranieri dell'alpinismo mondiale. Nell'introduzione l'autore ringrazia della collaborazione 13 colleghi di diversi paesi, fra cui due cileni: il dr. Evelio Echevarria e l'estensore di questa nota bibliografica.

Nei due volumi pubblicati in lingua italiana si apprezza la ricchezza grafica della casa editrice, specialmente nelle 300 pagine di illustrazioni fotografiche e nell'atlante con 158 cartine a tre colori. Ugualmente si fa notare l'ordinamento delle informazioni utile a qualsiasi ricercatore in materia, poiché vi sono annessi due indici con 5.000 toponimi extra-europei, 3200 nomi di alpinisti partecipanti e 7500 indicazioni bibliografiche; centinaia di queste corrispondono a pubblicazioni cilene.

Contenuto - Questa opera però non ha solo carattere enciclopedico, poiché nei suoi numerosi capitoli distinti per regioni geografiche si descrive con particolare cura la montagna e si descrive il lavoro umano degli esploratori alpinisti con più di 400 relazioni. Tutte le informazioni storiche sono messe in evidenza con note illustrative della conformazione orografica e glaciologica, sugli indigeni e sui precedenti umani e psicologici di coloro che hanno lottato per la conquista dell'ignoto a tutte le latitudini terrestri (...segue un'estesa elencazione delle imprese alpinistiche più importanti, particolarmente di quelle riguardanti le Ande).

Questioni toponomastiche - Oltre i meriti di questa opera antologica per quanto attiene alle informazioni, alla redazione ed alla ricchezza grafica delle illustrazioni e delle carte, vi sono quelli per il superamento delle difficoltà per trascrivere nella migliore versione i toponimi derivanti dalle lingue autoctone e da usi generalizzati. Fantin spiega l'immenso lavoro realizzato in vent'anni nel suo Centro perché non sussistessero equivoci storici e geografici di questo alpinismo mondiale svoltosi in 120 anni, dando luogo a polemiche filologiche. Occorre considerare le diverse esigenze degli usi in diversi paesi nel trascrivere i toponimi nella migliore versione. Nella sola America esiste una grande anarchia nel tradurre toponimi indigeni autoctoni, assegnare nuove denominazioni a luoghi conosciuti e battezzare con denominazioni ingiustificate monti, fiumi e ghiacciai, alle volte con denominazioni veramente ridicole. Senza dubbio nei due tomi di *Alpinismo Italiano nel Mondo* constatiamo che gli autori hanno raggiunto un armonico equilibrio nella trascrizione dei toponimi, considerando le due tendenze opposte della trascrizione scientifica e della trascrizione fonetica: una è la rappresentazione dei suoni di una lingua con i segni alfabetici di un'altra, nel presente caso l'italiano e la fonetica corrente corrispondono ad un uso molto logico. Questo testo si è attenuto alle raccomandazioni del Royal Geographical System stabilite nella conferenza internazionale di Londra del 1936. Con questa norma l'autore di quest'opera ha ottenuto chiarezza nell'interpretazione della nomenclatura generale trascrivendo i toponimi molto bene espressi dalla pronuncia in italiano, senza alterarne l'origine linguistica; questo lavoro è stato applicato ad un gran numero di lingue, alcune difficili, come quelle di origine groenlandese, asiatica, indigena sud-americana, ecc. Infine per maggior chiarezza sono stati aggiunti i significati nelle lingue europee dei toponimi riferiti a fenomeni consueti del paesaggio geografico.

In conclusione quest'opera del C.A.I. è la dimostrazione di un meritorio sforzo di pregevole divulgazione delle realizzazioni scientifiche e sportive de-

gli italiani anche in collaborazione con stranieri. Interessa i Cileni per la pregevole presentazione della geografia di montagna e delle esplorazioni sul loro territorio.

Humberto Barrera

Revista Andina - N. 93 - settembre 1973

ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - Club Alpino

Italiano - Antologia per opera di Mario Fantin. Comitato di redazione: Giovanni Bertoglio e Toni Ortelli. Ediz. Tamari, Bologna, Italia, novembre 1972. Due tomi.

Questa magnifica opera in due tomi si aggiunge alla diecina di volumi ed al centinaio di articoli pubblicati dal laborioso scrittore ed esploratore Mario Fantin, e di cui abbiamo dato notizia nei precedenti numero di *Revista Andina*. Le sue precedenti pubblicazioni presentarono con una veste molto interessante la relazione e la documentazione di geografia fisica ed umana di notevoli spedizioni in diverse regioni del mondo. Però questi due volumi di *Alpinismo Italiano nel Mondo* superano il valore antologico e quello documentario con l'ampia narrazione delle grandi realizzazioni durante i due ultimi secoli nella conquista della montagna in tutti i continenti.

Il meticoloso lavoro enciclopedico fu organizzato dal C.A.I., istituzione che ha compiuto 110 anni di intensa attività, e l'incarico a Mario Fantin è consistito nella raccolta e nella cernita di mille informazioni e documenti di ogni tipo realizzati durante vent'anni. In questa forma si è costruita un'antologia storico-geografica ampiamente descrittiva, che si completa con migliaia di note informative sopra gli aspetti orografici, glaciologici, locali e gli antecedenti umani e psicologici dei protagonisti. Vi figurano 3200 alpinisti italiani e stranieri e naturalmente le imprese alpinistiche ed esplorative di notevole interesse. Non vi sono contemplate le imprese in Europa, oggetto di altre pubblicazioni del C.A.I. In conclusione questi bei volumi dimostrano che l'Italia deve considerarsi fra i popoli con alpinisti di grande valore, che si distinguono non solo per l'abilità delle loro scalate di sesto grado, ma anche per l'immenso numero di prime ascensioni nelle più difficili montagne a tutte le latitudini passando per ghiacciai, deserti e regioni inesplorate, dai poli ai massicci equatoriali (...) (segue una minuta elencazione dei capitoli e delle zone illustrate e descritte). Segnaliamo la descrizione delle Ande Cileno-argentine nella sezione di quattro capitoli dedicati alla Puna de Atacama, alla Cordillera Central, alla Patagonia ed alla Terra del Fuoco, con diciotto cartine e numerose fotografie.

Mario Fantin si è documentato sulle spedizioni interamente italiane e sulle ascensioni alpine con argentini, cileni e altri; nell'introduzione si ringrazia della collaborazione Evelio Echevarria e il direttore di questa rivista (...) (Per la parte sud-americana) è la storia di tanti nostri ben conosciuti protagonisti, con alpinisti di fama mondiale, esploratori, ricercatori scientifici, organizzatori e guide professionali, per dominare i 4000 km di Cordillera del nostro territorio, con vette di 7000 m e gli immensi ghiacciai del Hielo patagonico (...)

Noi ammiriamo in quest'opera gli importanti indici bibliografici, dei toponimi locali, dei partecipanti, le note esplicative dei toponimi e la traduzione in italiano dei termini locali, per una maggior comprensione delle relazioni e delle descrizioni.

Concludendo i due tomi di *Alpinismo Italiano nel Mondo* costituiscono l'espressione di un lavoro meticoloso, di grande esattezza e con una bellissima presentazione grafica. Gli errori e le omissioni sono pochissimi e non hanno importanza rispetto alla mole di informazioni contenute.

H. B. V.

NUOVE ASCENSIONI

a cura di Gian Piero Motti

GRUPPO DI SELLA

Sasso delle Dieci (2911 m) - Parete SE - Pilastro centrale, via nuova

1ª salita: Alberto Dorigatti e Piero Rava, 21.8.1973.

Lo zoccolo e la 1ª lunghezza di corda sono in comune con la via Castiglioni-Detassis. Salire nel camino di sinistra dello zoccolo sino dove una caverna strapiombo chiude lo stesso.

Vincere lo strapiombo alla sinistra e salire il lato sinistro del camino sino a un terrazzo (sosta 1ª al terrazzo). 25 m; III+ e III.

Salire a sinistra su roccia nera poi a destra sino sotto il marcato strapiombo nero della via Castiglioni (sosta 2ª sotto lo strapiombo). 30 m; IV+.

Vincere lo strapiombo, deviare subito a sinistra, vincerne un secondo con ottima roccia grigia poi a sinistra su un diedrino sino a una piccola cengia. Vincere la parete successiva sino a una comoda cengia con ometto (sosta 3ª in cengia). 40 m; V e V+.

Salire la placca nera sovrastante tenendosi a sinistra poi a destra per falsa cengia alcuni metri; salire poi diritti sino al posto di sosta (sosta 4ª scomoda). 30 m; V-, IV e V+.

Traversare a sinistra abbassandosi leggermente sino all'inizio di una fessura grigia (sosta 5ª). 7 m; IV-.

Vincere la fessura e salire quasi diritti più facilmente sino ad un balconcino sotto una fessura-camino (sosta 6ª con ch. al balconcino). 25 m; V, III+.

Salire diritti per la fessura sino ad una cengia (sosta 7ª alla cengia). 25 m; IV e III.

Dalla cengia spostarsi a sinistra e per rocce bianche friabili al camino finale e per esso sino al punto di sosta (sosta 8ª nel camino). 25 m; IV+ e IV.

Per il camino a facili rocce finali. 20 m; III e IV.

Piz da Lec de Boé (2908 m) - Parete SE - Spigolo di sinistra, via nuova

1ª salita: Alberto Dorigatti e Almo Giambisi, 19.8.1973.

La parete del Piz da Lec de Boé presenta sul versante SE alla sua sinistra un marcato spigolo giallo grigio; la via nuova gioca sullo stesso ove sia possibile passare in arrampicata libera.

Salire il colatoio di sinistra sino quasi sotto una marcata fessura gialla formata da uno strapiombante avancorpo giallo appoggiato allo spigolo di sinistra della parete. Salire per facili gradoni a destra verso una fessura nera sino ad una cengia (ometto).

Salire una bella fessura nera con colonnina naturale poi per gradoni a destra ad una cengia con massi (sosta 1ª su spuntoni e ch. rimasto). 35 m; IV, IV+, III.

Traversare verso destra ed entrare nel facile camino, seguirlo sino ad una cengia (sosta 2ª su cengia). 20 m; III+, III.

Dalla cengia il camino si restringe con partenza scomoda; si sale poi facilmente per circa venti metri (sosta 3ª su cengia con colonnina alla destra). 35 m IV+; IV, III.

Ancora per il camino sino sotto la fascia gialla di sinistra. Traversare sotto lo strapiombo (chiodo all'inizio del traverso) e in leggera salita sino a piccole nicchie ove più comodamente si può sostare (sosta 4ª alle nicchie). 35 m; III, IV.

Traversare a sinistra sulla placca gialla 4 m salire e portarsi su un aereo terrazzino in pieno spigolo (chiodo in alto tolto), traversare a destra verso una evidente sporgenza per i piedi, salire poi in obliquo verso destra circa dieci metri sino dove la parete si abbatte (sosta 5ª parete abbattuta con colonnine). 30 m; V e IV+.

Salire diritti prima facilmente; vincere una paretina sino a cattiva cengia; la parete sovrastante strapiomba; vincere in libera lo strapiombo grigio (2 chiodi paralleli, quello di destra cattivo) e portarsi poi a sinistra dello spigolo (sosta 6ª, chiodo rimasto). 30 m; IV, V, V+ e IV.

Diritti per la fessura giallastra dove la parete si raddrizza gialla traversare ancora a sinistra sino ad una cengia. 30 m; IV+ (sosta 7ª, cengia con colonnine).

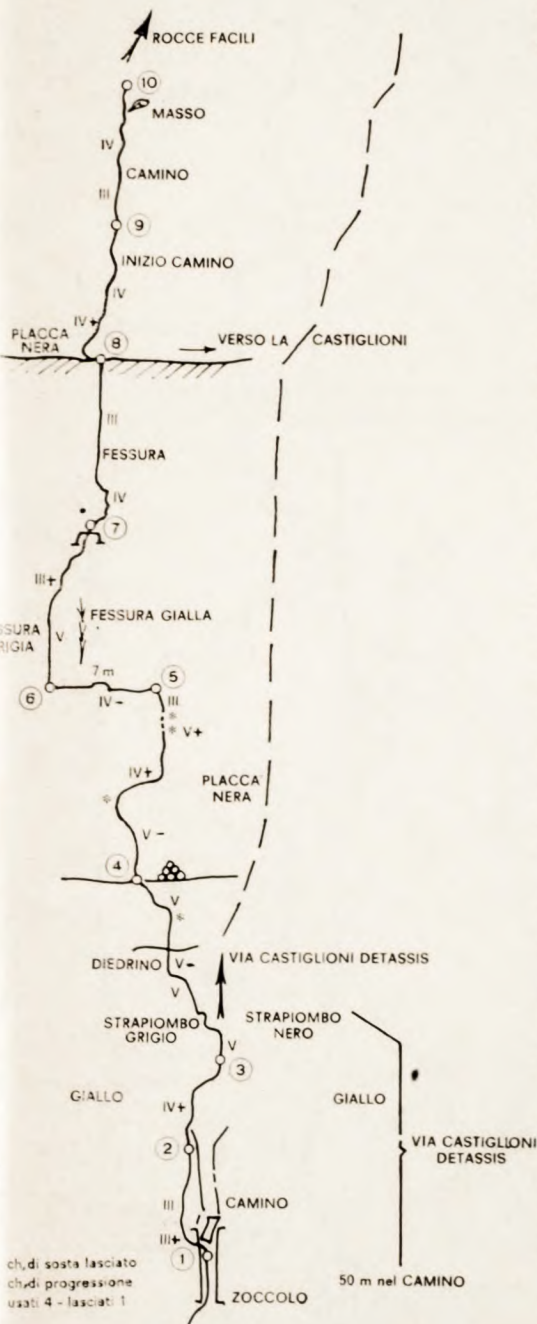
Salire il canalino sino alla terrazza sommitale. 15 m; III.

GRUPPO DELLE MARMAROLE CENTRALI

Il Pupo (c. 2350 m) (Sottogruppo del Ciastelin) - Parete E.

1ª salita: Gianni Pais Becher (Sez. Cadorina, Auronzo), Mario e Quinto Da Pra, Sez. di Lozzo), 30 giugno 1973.

Attacco 30 m prima di raggiungere Forcella San Pietro.



Cima Sasso delle Dieci, Parete SE del Pilastro Centrale - via Dorigatti-Rava.

Nella pagina accanto: Piz da Lec de Boé, Parete SE, spigolo di sinistra - nuova via Dorigatti-Giambisi.

Su dapprima per una fessura, poi per parete su roccia buona fino ad una gran cengia ghiaiosa (40 m; IV). Sovrasta una parete strapiombante che si attacca presso lo spigolo sin. (SE). Si sale in arrampicata libera per 10 m (IV e V) e poi, con 30 m di artificiale, si supera lo strapiombo (A2). Spostandosi 2 m a d. si raggiunge una fessura (posto di sosta; ch.) che si risale (esposto; IV) per 15 m; poi per fac. rocce si è in vetta.

Dislivello 120 m; ch. 24 (2 di assicuraz.), lasciati 16; IV e A2; 8 ore. La via è stata intitolata «Tatiana».

Torre Pian dei Buoi (2358 m) (Sottogruppo del Ciastelin) - Parete E.

1ª salita: Dario Sacchet e Gian Piero Genova (Sez. di Pieve di Cadore) e Aurelio Del Favero (Sez. di Domegge), 9 settembre 1973.

Si attacca la parete nel punto più basso. Su per un canalone-diedro per c. 90 m (2 ch. sui terrazzini; III e IV) fino a quando, con esposta traversata, si può raggiungere un marcato diedro che solca la parte centrale della parete. Lo si risale fino ad un comodo terrazzino (V+; 4 ch. sul terrazzino). Si lascia la continuazione del diedro spostandosi a d. diagonalm. sullo spigolo (VI-) e, per esso, si raggiunge una gran terrazza. Ci si sposta per c. 10 m a d., poi diagonalm. a sin. per una fessura (V) fino in cresta. Infine, con fac. arrampicata di c. 20 m si è in cima (in questo ultimo tratto, possibilità di varianti).

Dislivello c. 200 m; 6 ch., lasciati; V e V+; ore 4. La via è stata dedicata all'alpinista Ezio Del Negro, scomparso il 5 ottobre 1958.

GRUPPO DEL POPERA

Campanile Dosoledo

1ª salita: Italo Zandonella e Vittorio Carbogno, Beppe Zandonella e Costantino Dell'Osta (Sez. Valcomelico), 1 luglio 1973.

Detto campanile è situato a sud del Campanile Selvapiana e, pur essendo parte integrante della linea di cresta che va dallo Spallone nord est di Cima Bagni fino al Campanile Selvapiana, è ben distinto e staccato, sì da formare una bella cima a se stante. È visibilissimo sia dal rifugio Lunelli a Selvapiana, che dal rifugio Berti, e particolarmente dal sentiero che unisce i due rifugi.

L'attacco è all'imbocco del canalone nevoso ai piedi dello spigolo nord del 3º Torrione dei Bagni. Si sale per il canalone di neve dura circa cento metri, si piega a sin. raggiungendo lo spigolo su menzionato e si sale per esso, facilmente,

fino a circa metà della sua altezza totale.

Qui si piega decisamente a destra verso un canalino innevato, molto stretto e dalle pareti viscide e povere di appigli. Dopo una lunghezza si esce su uno spiazzo ghiaioso ai piedi di un marcato diedro, che sale da destra verso sinistra. Su per esso fino al termine e poi a destra verso la parete est del Campanile che si sale quasi sempre direttamente fino all'affilissima punta. Undici lunghezze di corda da 40 metri dall'inizio del canalino viscido.

Dislivello dal canalone di neve, circa 600 metri.

Dal «canalino viscido», circa 400 metri.

Medie difficoltà. Un chiodo, lasciato. Roccia estremamente friabile al punto da rendere pressoché impossibile la chiodatura.

Tempo impiegato per la salita, 4h30 effettive.

Discesa: Dalla forcelletta presso la cima, sopra una caratteristica finestra naturale, si scende verso ovest con una corda doppia da 40 metri (ancoraggio con lungo cordino su grosso spuntone) su una stretta cornice ghiaiosa (attenzione: poco sotto la finestra una fessura su strapiombo può bloccare il recupero della corda). Si traversa a destra per 10 m sulla stessa cornice (passaggio molto delicato) e si sale per 80 metri (medie diff., friabile) fino alla cresta sopra il Cadin Nord di Cima Bagni, che si percorre tutto verso sud ovest fino all'imbocco del lunghissimo canalone ghiacciato, che porta alla base dei Tre Campanili di Popera e quindi sulle ghiaie basali.

Tre ore.

I primi salitori propongono il nome di «Campanile Dosoledo» (pae-
se natale dei due capi-cordata).

ALPI CARNICHE

GRUPPO TERZE - CLAP - SIERA

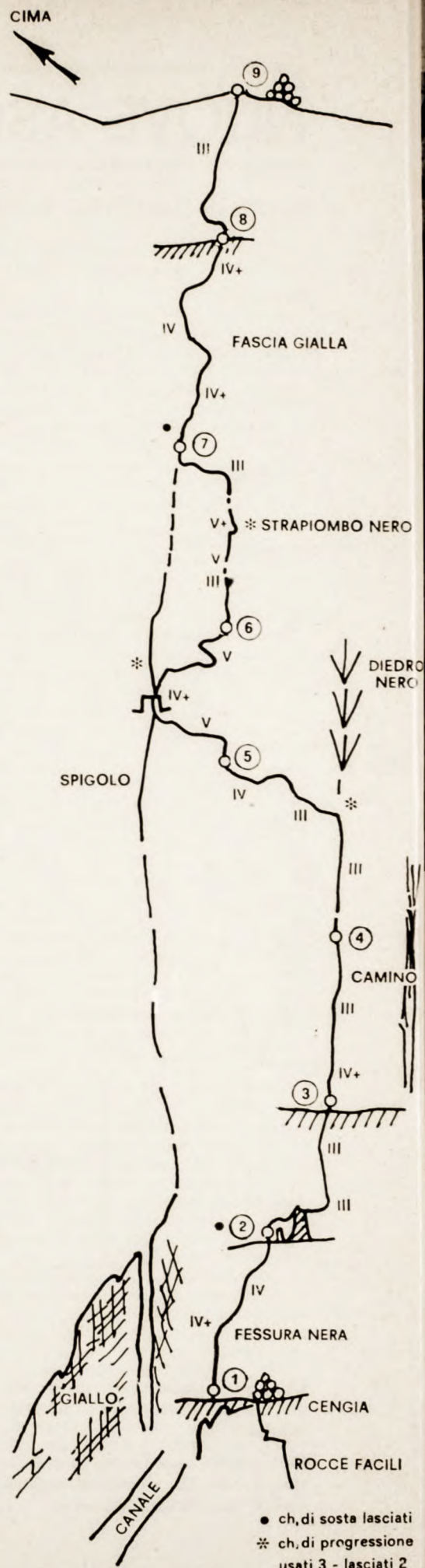
1º Campanile di Rinsen (non quotato) - Diedro NE

1ª salita: Furio Pennisi (SUCAI, Roma), Gianni Borella (Sez. di Padova), capocordata, 24 agosto 1973.

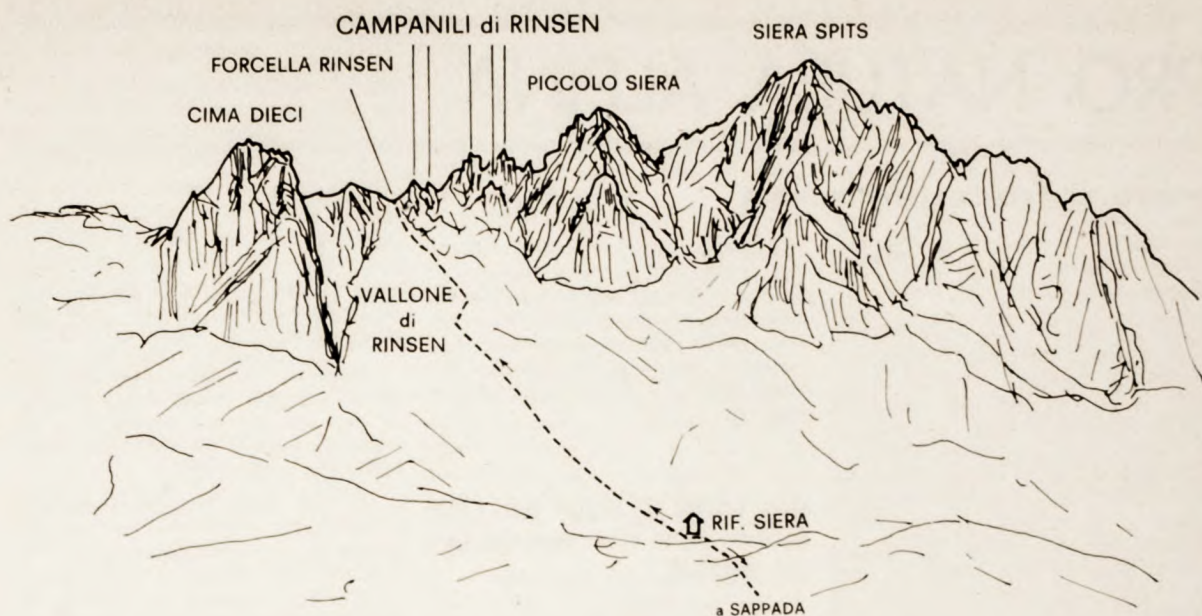
Da Cima Sappada si sale al rifugio M. Siera e di qui si segue il sentiero che porta nel gran Vallone di Rinsen e all'omonima forcella.

Una ventina di metri prima di toccare la suddetta forcella, sulla destra della mulattiera, si presenta un piccolo campanile, dalle forme slanciate, caratterizzato da roccia in prevalenza giallastra.

Il toponimo proposto è «1º Campanile di Rinsen», essendo esso il primo di una serie di torrioni che, a partire dalla forcella, si susseguono verso ovest e che la guida Alpi Carniche (di E. Castiglioni) denomina molto genericamente, a



● ch. di sosta lasciati
* ch. di progressione usati 3 - lasciati 2



Sopra: I Campanili di Rinsen, versante NE, sulla costiera Cima Dieci - M. Siera.
Sotto: Il 1° Campanile di Rinsen, via Borella - Pennisi, sul diedro NE.



pag. 478, «Cresta Rinsen o Cresta del Pettine».

L'itinerario si articola dapprima su di un breve canalino che porta verso l'affilatissimo spigolo nord, poi lungo uno stretto diedro un po' inclinato, situato sulla sinistra (est) dello spigolo.

L'attacco si trova presso un breve canalino che sale in direzione dello spigolo nord. Si segue detto canalino (6 m; II); poi si devia a sinistra per entrare nel diedro che, nei primi metri, è conformato a stretto canale. Si sale per esso con passaggio iniziale molto delicato (7 m; all'inizio un passo di IV+, poi IV continuo) e si raggiunge un esile terrazzino. Si supera la breve paretina soprastante, costituita da una placca friabilissima (IV, chiodo malsicuro, lasciato) e si prosegue per il diedro più aperto e marcato, spostandosi poi leggermente verso sinistra in direzione dell'orlo dello strapiombo (25 m; III e IV).

Si traversa quindi un metro e mezzo a sinistra con espostissima spaccata, salendo successivamente alcuni metri di rocce articolate, poco sotto la vetta. Da questa zona si notano due caminetti: si prende quello di destra, più breve ed esposto, e si esce facilmente in cresta a pochi metri dalla vetta.

Tempo impiegato: 20 minuti.

Dislivello: 50 m.

Difficoltà di IV con 1 passaggio di IV+.

Roccia assai friabile.

(La discesa si effettua rapidamente, senza difficoltà, lungo il pendio erboso del versante sud).

PRO NATURA ALPINA

a cura di Francesco Framarin

Premessa

Fra le competenze delle Regioni vi sono quelle relative all'istituzione dei parchi naturali. A parte le Regioni a statuto speciale, che non hanno assunto alcuna iniziativa in tal senso (Valle d'Aosta, Sicilia e Sardegna) o che vi hanno provveduto soltanto sulla carta (Trentino-Alto Adige) o in misura irrisoriosa (Friuli-Venezia Giulia), la prima Regione intervenuta in questo campo è la Lombardia. Essa ha approvato l'8.11.1973 la legge «Istituzione delle riserve naturali e protezione della flora spontanea» e il 5.12.1973 l'altra legge «Norme urbanistiche per la tutela delle aree comprese nel piano generale delle riserve e dei parchi naturali d'interesse regionale. Istituzione del parco lombardo della valle del Ticino». Il Piemonte sta per approvare una legge analoga, e anche altre regioni, fra cui la Toscana, stanno studiando la questione.

Si è quindi pensato di pubblicare qui di seguito un disegno di legge regionale, che si è ispirato alle tre leggi regionali sopra citate nonché al disegno di legge-quadro sui parchi nazionali, presentato a suo tempo al parlamento dal nostro presidente sen. Spagnoli, da Cifarelli ed altri.

Questo disegno di legge regionale potrà essere modificato o completato o ridotto, perché ovviamente non ritiene di essere perfetto. Tuttavia esso costituisce un'importante occasione e strumento di lavoro per quei soci o quelle sezioni che volessero intervenire presso le loro regioni al fine di esaminare o di fare approvare una legge per la istituzione di parchi regionali.

Due sono i punti sui quali è bene fissare l'attenzione. Il primo è presente in tutte e tre leggi di riferimento sopra indicate, e riguarda la prevalenza della pianificazione dei parchi su quella dei Comuni interessati. Il secondo punto riguarda invece la gestione dei parchi, che le due leggi regionali affidano ai Comuni interessati, mentre la legge-quadro nazionale e questa in parola l'affidano ad enti o commissioni appositamente costituiti, e contenenti al loro interno larghe rappresentanze degli enti locali, fra cui le Regioni. Si tratta essenzialmente di una scelta politica, sulla cui importanza non si ritiene di dilungarsi in questa sede, perché è

noto a chiunque abbia avuto a che fare concretamente con la protezione della natura, lo spirito e le iniziative pratiche che finora i Comuni hanno, a questo riguardo, dimostrato.

F. F.

Una bozza di legge per l'istituzione delle riserve e dei parchi naturali

Art. 1 (Principi generali)

Riconoscendo che lo sfruttamento umano del territorio deve rispettare, in alcune zone che posseggono in misura eminente valori scientifici, estetici, storici e ricreativi, l'autonoma esistenza e la spontanea evoluzione di piante, animali e formazioni geologiche, sia singolarmente che nel loro insieme di ecosistemi e di paesaggi, anche perché, essendo la loro distruzione irrevocabile, ne verrebbero private, fra gli altri, le future generazioni — la Regione è autorizzata a istituire riserve e parchi naturali nel quadro di un organico piano regionale. Essa è inoltre autorizzata a promuovere e a partecipare all'istituzione e alla gestione consorziale di riserve e di parchi naturali interregionali.

Le riserve e i parchi naturali sono istituiti con apposite leggi della Regione, sotto l'osservanza delle presenti norme generali. Le riserve e i parchi interregionali sono istituiti con leggi da concordare fra le Regioni interessate sui territori di propria giurisdizione.

Art. 2 (Tipi di protezione)

In relazione ai diversi scopi cui sono destinati, sono previsti i seguenti tipi di riserve naturali o — nell'ambito di una medesima riserva — le seguenti zone nelle quali essa può essere suddivisa:

a) riserva naturale integrale, in cui l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità e nella sua spontanea evoluzione, e di norma l'accesso è consentito soltanto a scopo di amministrazione o di studio;

b) riserva naturale, in cui può essere consentito soltanto l'utilizzo del terreno per le coltivazioni agri-

cole e silvopastorali presenti al momento dell'istituzione e in cui l'accesso è libero;

c) parco naturale, cioè una riserva naturale relativamente estesa con speciali fini educativi e ricreativi, gestita in funzione della visita del pubblico;

d) area di protezione (preparco) a sviluppo controllato, posta in generale al contorno della zona precedente, allo scopo di integrare il territorio circostante nel sistema di tutela ambientale e di impedirvi fenomeni di compromissione territoriale indotti dalla presenza delle riserve e dei parchi.

Art. 3 (Piano generale regionale)

Il Consiglio regionale approva, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, un organico piano generale delle riserve e dei parchi naturali.

L'organicità del piano deve essere assicurata dalla presenza di tutti i biotopi più significativi della Regione, definiti dalla commissione scientifica di cui al comma seguente, nonché dalla relativa vicinanza ai parchi della popolazione regionale.

Il piano generale è predisposto dalla Giunta regionale in collaborazione con le Commissioni consiliari competenti, sentiti i Comuni, le Comunità montane interessate, le associazioni protezionistiche citate all'art. 12 e un'apposita commissione scientifica di docenti delle università regionali, nominata dalle stesse. Nel caso di assenza di università regionali, vengono considerate le tre università territorialmente più vicine.

Il Consiglio regionale, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, riceve dalla commissione scientifica del comma precedente un elenco delle aree in cui risulta urgente la tutela del patrimonio naturale e paesaggistico, e approva per esse un programma di immediate misure di salvaguardia, coordinando anche quelle dei vari Enti interessati, nell'ambito delle rispettive competenze. Fra queste misure è obbligatorio il vincolo previsto dalla legge 29.6.1939 n. 1497, nonché un vincolo equivalente, la rimozione del quale è affidata alla discrezionalità della Giunta regionale.

Art. 4 (Vincoli)

Le norme di vincolistica, in relazione al tipo di riserva od alle zone nelle quali la stessa viene suddivisa, sono le seguenti.

a) Nelle riserve integrali o zone di tipo a) non è ammessa alcuna utilizzazione del territorio non specificamente rivolta alla conservazione o al restauro dell'ambiente naturale. Ove il pubblico non sia escluso, esso è ammesso soltanto lungo sentieri appositamente indicati. In ogni caso, non è consentito:

1) esercitare la caccia e la pesca, disturbare, danneggiare, catturare o uccidere animali, appropriarsi di animali rinvenuti morti o di parti di essi;

2) raccogliere o danneggiare specie vegetali;

3) raccogliere o manomettere rocce, minerali, cristalli, fossili;

4) introdurre armi, esplosivi, trappole, veleni, narcotici o altro mezzo distruttivo, attrattivo, repulsivo o di cattura di animali;

5) introdurre cani od altri animali;

6) produrre schiamazzi o rumori eccessivi, usare all'aperto apparecchi radiofonici, televisori, giradischi, magnetofoni, ed ogni genere di strumenti rumorosi;

7) abbandonare rifiuti;

8) uscire dai sentieri segnati;

9) circolare con mezzi motorizzati, eccetto che nelle strade indicate;

10) sorvolare a meno di 800 m e atterrare con aerei ed elicotteri, salvo che per operazioni di soccorso o per servizio di polizia;

11) accamparsi, erigere tende, accendere fuochi.

b) Nelle riserve naturali o zone di tipo b) possono essere consentite le coltivazioni agricole e silvo-pastorali presenti, in qualità e in quantità, all'atto dell'istituzione e tutte le attività ad esse strettamente connesse, secondo gli usi e consuetudini locali. L'accesso a piedi del pubblico è libero anche fuori delle strade carrozzabili.

Sono anche consentite — a giudizio e alle condizioni della Commissione regionale per le riserve naturali di cui all'art. 12 — le opere di conservazione del suolo, di ricostruzione dei boschi e dei pascoli e manutenzione delle vie di accesso e dei fabbricati per le coltivazioni di cui sopra. È inoltre consentita ai soli residenti l'introduzione di cani da guardia e da pastore, nonché di animali da stalla e da cortile alle condizioni di cui al primo comma del paragrafo b).

A giudizio ed alle condizioni della Commissione regionale per le ri-

serve naturali, ai soli residenti possono essere consentite la caccia, la pesca e la raccolta di funghi e di frutti selvatici, nonché, anche ai non residenti, la pesca.

Tutti gli altri divieti delle riserve naturali integrali valgono anche nelle riserve naturali.

È inoltre vietato:

12) svolgere attività pubblicitaria, organizzare manifestazioni folcloristiche o di sport agonistico non autorizzate dalla Commissione regionale per le riserve naturali;

13) costruire opere edilizie, strade, gallerie, linee elettriche e telefoniche fuori terra e manufatti di qualsiasi genere, con l'eccezione di quelli necessari — a giudizio della Commissione regionale delle riserve naturali — alle coltivazioni agrosilvo-pastorali;

14) modificare il regime delle acque, aprire o coltivare cave e miniere, eccetto quelle consentite con appositi decreti regionali, sentito il parere della Commissione regionale delle riserve naturali.

c) Nei parchi naturali o zone di tipo c) sono consentite, oltre le attività e le opere ammesse per le riserve naturali, anche le costruzioni ai fini funzionali del Parco, nei limiti e con le caratteristiche fissate nel programma pluriennale dalle Commissioni amministrative di cui all'art. 12. Tali costruzioni verranno eseguite «ex novo» solo quando sarà impossibile utilizzare o restaurare edifici preesistenti.

Nei parchi naturali valgono gli stessi divieti delle riserve naturali, eccetto che il campeggio, in zone appositamente preparate. I cani possono essere portati in appositi recinti e i cavalli possono transitare in apposite zone segnate.

(Art. 5)

(Piano territoriale di coordinamento)

Per ciascuna zona compresa nel piano generale regionale dei parchi e delle riserve naturali, la Regione elabora un piano territoriale di coordinamento al fine di formulare il quadro generale dell'assetto territoriale della zona, precisando mediante azionamento, norme, parametri, vincoli e destinazioni da osservare in relazione all'attività edilizia e urbanistica.

I piani territoriali di coordinamento fissano inoltre gli interventi urgenti e immediatamente vincolanti nei confronti dei piani regolatori generali e dei programmi di fabbricazione vigenti.

Art. 6

(Durata ed effetti dei Piani territoriali di coordinamento)

I Comuni, il cui territorio sia compreso in tutto o in parte nel-

l'ambito dei piani territoriali di coordinamento, sono tenuti obbligatoriamente, ai sensi dell'art. 6 della legge n. 1150 del 17 agosto 1942, ad uniformare i propri strumenti urbanistici entro sei mesi dall'approvazione dei piani suddetti. Nell'elaborazione dei nuovi strumenti urbanistici i Comuni sono obbligati a seguire le direttive dei piani territoriali di coordinamento.

I vincoli preordinati all'espropriazione, fissati dai piani territoriali di coordinamento, e recepiti dagli strumenti urbanistici comunali, perdono efficacia se entro 5 anni dalla definitiva approvazione dei piani stessi, non siano stati approvati i relativi piani particolareggiati o non abbia comunque avuto inizio la procedura di esproprio.

Il piano territoriale di coordinamento specifica le misure di salvaguardia temporanea da applicarsi fino a quando non siano fissate nello strumento urbanistico dei Comuni interessati le prescrizioni per le zone da tutelare.

Art. 7

(Elementi del piano territoriale di coordinamento)

Il piano territoriale di coordinamento è costituito dai seguenti elaborati:

1) relazione che espliciti gli obiettivi generali e di settore assunti, descriva i criteri programmatici e di settore assunti, descriva i criteri programmatici e di merito seguiti, illustri le scelte operate, fornisca indicazioni sul programma finanziario quinquennale per l'attuazione del piano;

2) rappresentazioni grafiche, in scala non inferiore al rapporto 1:25.000, che riproducano l'assetto territoriale previsto dal piano ed assicurino l'efficienza ed il rispetto dei suoi vincoli;

3) norme di attuazione che comprendano le prescrizioni necessarie ad integrare le rappresentazioni grafiche ed a determinare la portata dei contenuti del piano, nonché le direttive ed i criteri metodologici per i piani comunali ed intercomunali con la specificazione degli obiettivi da perseguire, delle indicazioni quantitative, delle modalità di attuazione di detti piani, degli standard urbanistici.

Art. 8

(Formazione ed approvazione dei Piani territoriali di coordinamento)

Per le zone comprese nel piano generale regionale di cui all'art. 1, la Giunta regionale predispone i piani territoriali di coordinamento, sentito il parere dei Comuni o loro Consorzi, delle Province, delle Comunità Montane interessate, degli Enti e Associazioni naturalisti-

che e della Commissione universitaria di cui all'art. 3.

Ogni piano territoriale di coordinamento è adottato con deliberazione dalla Giunta regionale ed è successivamente inviato ai Comuni e alle Comunità Montane interessate affinché sia pubblicato nei modi previsti dall'art. 9 della legge n. 1150 del 17 agosto 1942 e successive modificazioni.

Fino a 30 giorni dopo la scadenza del periodo di deposito possono presentare osservazioni gli enti pubblici e le istituzioni interessate.

Con l'adozione del piano territoriale di coordinamento la Giunta regionale può prevedere speciali misure di salvaguardia con effetto immediato, valevoli fino all'approvazione del piano stesso.

Entro 60 giorni dall'adozione la Giunta trasmette al Consiglio per l'approvazione il piano territoriale di coordinamento, unitamente alle controdeduzioni relative alle osservazioni presentate.

Art. 9 (Sanzioni)

Per le violazioni delle norme di cui all'art. 4 nonché a quelle delle leggi istitutive dei parchi e riserve, si applicano sanzioni amministrative da lire 10.000 a 900.000, secondo un regolamento preparato dalla Regione.

Delle violazioni viene redatto apposito verbale, copia del quale deve essere immediatamente consegnata al trasgressore e — ove ciò non fosse possibile o il trasgressore si rifiutasse di riceverla — sarà provveduto alla notifica entro 90 giorni.

Contro la contravvenzione, è ammesso ricorso al presidente della Giunta regionale entro il termine di 30 giorni dalla notifica.

Il presidente della Giunta decide con provvedimento definitivo e ingiunge all'obbligato, con apposito atto, da pagare entro trenta giorni dalla notifica la somma dovuta, maggiorata delle spese.

L'ingiunzione è intimata e resa esecutiva dal Pretore. Contro di essa l'interessato può ricorrere, entro il termine di trenta giorni dalla notifica, al Pretore del luogo in cui ha sede l'ufficio emittente, secondo le competenze a norma del Codice di Procedura Civile.

Le somme riscosse ai sensi del presente articolo saranno introitate nel bilancio della Regione.

Contestata una violazione delle prescrizioni del piano del territorio del parco, la commissione ingiunge con atto motivato la sospensione dei lavori, la distruzione di quanto costruito in violazione, la riduzione in pristino a spese del violatore. Sono solidalmente responsabili per le spese il committente dei lavori e chi ha eseguito i lavori. Contro

l'ingiunzione della commissione è dato ricorso, entro trenta giorni dalla notificazione, alla Giunta regionale. Le decisioni della Giunta regionale sono definitive.

(Art. 10) (Indennizzi)

Le leggi istitutive delle riserve e dei parchi naturali stabiliscono l'entità e le modalità degli indennizzi — anche sotto forma di affitto — verso i proprietari dei beni soggetti a vincoli, secondo i seguenti criteri di massima:

1) stima del mancato reddito per il periodo di assoggettamento al vincolo, in base all'utilizzazione consuetudinaria del bene;

2) risarcimento dei danni;

3) equo canone sui fondi rustici in base alle leggi vigenti.

Può essere concordata tra la Regione e la parte interessata, enti pubblici o persone private, altra forma di indennizzo, consistente nell'assunzione di iniziative ed aiuti da parte della Regione per l'incentivazione delle attività agro-silvo-pastorali nelle zone limitrofe.

La Regione può anche, in accordo con gli interessati, assumere iniziative idonee ad assicurare attività alternative agli operatori economici che per l'istituzione delle riserve sono costretti a cessare la loro attività.

L'acquisizione al demanio regionale di edifici o dei terreni assoggettati o da assoggettare a riserva può essere fatta anche mediante le forme di esproprio consentite dalle vigenti leggi, con particolare riguardo all'art. 9 della legge 22.10.1971, n. 865.

La Regione ha prelazione sui trasferimenti dei diritti reali sugli immobili compresi nel territorio del parco. Essa deve essere esercitata entro tre mesi dalla notifica del trasferimento ed ha valore anche verso terzi.

Sono esclusi dagli indennizzi di cui al presente articolo le aree ed i beni assoggettati ai vincoli per la protezione delle bellezze naturali ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, e quelle contemplate nei piani territoriali urbanistici, che vengono regolati dalla normativa in materia.

Art. 12 (Gestione delle riserve)

La gestione di tutte le riserve naturali integrali e le riserve naturali della Regione è affidata ad una commissione regionale per le riserve naturali, nominata dal presidente della Giunta e composta di 12 membri designati, tre per ciascuno, da:

- il consiglio regionale;
- le università regionali (nel ca-

so di assenza di università regionali, intervengono le tre università territorialmente più prossime);

— l'insieme dei comuni territorialmente interessati;

— l'insieme delle associazioni protezionistiche:

Federnatura, Club Alpino Italiano, Italia Nostra, W.W.F. (Fondo Mondiale per la Natura), Ente Nazionale Protezione Animali.

La commissione regionale elegge nel suo seno un presidente, un vice-presidente e un segretario e dura in carica 4 anni.

Essa gestisce le riserve naturali integrali e le riserve naturali amministrate con i fondi a ciò stanziati dall'Ente Regione secondo le leggi istitutive e presenta ogni anno un resoconto al Consiglio regionale.

Art. 13 (Gestione dei parchi naturali)

La gestione di ciascun parco naturale è affidata ad una commissione nominata dal presidente della Giunta regionale. I membri della commissione devono essere residenti nella Regione e sono designati, tre per ciascuno, da:

— il Consiglio regionale;

— le università regionali (in loro assenza, intervengono le tre università più prossime);

— l'insieme dei comuni territorialmente interessati;

— l'insieme delle comunità montane territorialmente interessate (ove non vi siano comunità montane, questi tre membri sono designati dalla Provincia o dalle Province interessate);

— l'insieme delle associazioni protezionistiche: Federnatura, Club Alpino Italiano, Italia Nostra, W.W.F. (Fondo Mondiale per la Natura), Ente Nazionale Protezione Animali.

La commissione elegge nel suo seno un presidente, un vice-presidente e un segretario e dura in carica 4 anni. Essa amministra il parco naturale con i fondi stanziati dall'Ente regione secondo la legge istitutiva e presenta ogni anno un rendiconto al Consiglio regionale.

Art. 14 (Finanziamenti)

Per le spese di impianto e di gestione delle riserve e dei parchi naturali è autorizzata la spesa annuale di lire

Le spese autorizzate e non impegnate nell'esercizio di competenza potranno essere utilizzate negli esercizi successivi ai sensi del secondo comma dell'art. 36 del R.D. 23 novembre 1923, n. 2440.

Alle variazioni di spesa eventualmente occorrenti dall'esercizio 1975 in poi, si provvederà con successivi provvedimenti legislativi.

MATERIALI E TECNICHE

Il metodo italiano di assicurazione

di Mario Bisaccia

Le tecniche di assicurazione e la riunione dell'UIAA 1973

Nei giorni 26-27-28-29 settembre 1973 si è svolta ad Andermatt una importante riunione organizzata dalla Commissione metodi di assicurazione dell'U.I.A.A.

Questa riunione di lavoro aveva come scopo il confronto diretto dei metodi di assicurazione più significativi messi a punto da alcune delegazioni.

Hanno partecipato a questa riunione le seguenti delegazioni:

SVIZZERA - Jean Juge (presidente generale dell'U.I.A.A.); Peter Baumgartner vice-presidente la (Commissione metodi di assicurazione); Heinz Leuzinger (guida); Camille Bournissen (guida); Werner Munter (guida).

ITALIA - Mario Bisaccia (presidente della Commissione Materiali e Tecniche); Pietro Gilardoni (Commissione Materiali e Tecniche); Pietro De Lazzer (guida e istruttore nazionale); Emilio Marmolada (guida e istruttore nazionale).

AUSTRIA - Wastl Mariner.

GERMANIA - Pit Schubert.

RUSSIA - Vitali Abalakov.

SPAGNA - Jorge Pons.

INGHILTERRA - George Steele.

JUGOSLAVIA - Francé Avcin.

FRANCIA - Thierry Fagard.

L'aspetto più interessante di questa comparazione di sistemi di sicurezza nella progressione della cordata era la diversa concezione di base nell'applicazione della assicurazione dinamica.

Il confronto più importante consisteva nello stabilire l'eventuale superiorità di mezzi ausiliari frenanti (freno Sticht - freno Munter - freno Koller - freno inglese - freno Abalakov) rispetto all'utilizzazione esclusiva dei mezzi tradizionali a disposizione della cordata: corda, chiodi, moschettoni, cordini, (sistema italiano).

Un'altra caratteristica divergente tra i diversi sistemi oggetto di comparazione era il punto dove effettuare l'assicurazione dinamica.

Il sistema italiano e il sistema

russo utilizzano direttamente l'ancoraggio del punto di sosta.

Gli altri sistemi che utilizzano mezzi ausiliari frenanti interpongono l'uomo che assicura tra il corpo che cade e l'ancoraggio utilizzato come autoassicurazione.

Il sistema russo divergeva infine da tutti gli altri metodi in quanto, a similitudine dell'autobelayer americano l'assicurazione dinamica è collegata direttamente alla corda del capocordata con un dispositivo frenante che entra in funzione automaticamente se sulla corda vengono esercitate sollecitazioni superiori al peso del corpo umano.

Le prove dimostrative sono state effettuate sulla parete di granito sovrastante il celebre «Ponte del Diavolo» (sulla vecchia strada che collega Anaermatt a Göschenen) e si sono rivelate per alcune loro caratteristiche ancora più severe delle precedenti dimostrazioni avvenute nelle riunioni del 1972 a Varese (Campo dei Fiori) e a Ginevra (Salève).

Queste prove si differenziavano tra loro per la presenza o assenza di chiodi di rinvio (chiodi intermedi) che generavano un diverso «fattore di caduta».

Per fattore di caduta (sturzfaktor) si intende il rapporto fra i metri di «volo» (metri di caduta) e i metri di corda che intercorrono tra chi assicura e chi cade.

Le tre prove significative sulle quali ogni metodo di assicurazione è stato messo a confronto avevano le seguenti caratteristiche con i seguenti fattori di caduta:

a) Un chiodo intermedio situato a undici metri dal punto di sosta; volo da cinque metri sopra il chiodo;

totale del volo dieci metri;
corda interessata alla caduta sedici metri (11+5);

fattore di caduta: $10 : 16 = 0,63$.

b) Volo di otto metri dal punto di sosta;
corda interessata alla caduta: otto metri;

fattore di caduta: $8 : 8 = 1$.

c) Volo di cinque metri sopra il punto di sosta senza chiodi intermedi;

totale del volo: dieci metri;
corda interessata alla caduta: cinque metri;

fattore di caduta: $10 : 5 = 2$.

Quest'ultima prova, con fattore di caduta due, rappresenta il caso di una caduta estrema che evidentemente è la più difficile da trattenere.

Tutte le dimostrazioni si sono rivelate di un notevolissimo interesse tecnico ed hanno messo in rilievo anche la perizia e il coraggio dei dimostratori che dovevano arrestare dei «voli» che comportavano sollecitazioni di eccezionale violenza.

E significativo il fatto che nessuna dimostrazione ha trovato dei sostenitori della tecnica dell'assicurazione «a spalla» sia secondo il metodo tradizionale che a corde incrociate. Questo metodo deve ormai considerarsi superato, sia per la sua mancanza di dinamicità in caso di trattenuta di un volo estremo, sia per l'insufficienza della struttura ossea del corpo umano a sopportare in quelle condizioni dei voli del capocordata quando non esistono chiodi di rinvio.

Tutti i metodi di assicurazione presentati dalle singole delegazioni hanno superato con esito positivo le difficili prove cui sono stati sottoposti mettendo quindi in risalto la validità e la serietà del lavoro preparatorio svolto.

Ovviamente, esistono, fra i diversi metodi presentati, delle grandi differenze tra loro sia per la diversa concezione di base sia per una corretta interpretazione nell'applicazione pratica.

Le riprese filmate di tutte le dimostrazioni hanno consentito il riesame delle dimostrazioni stesse con un approfondimento delle differenze tra i diversi sistemi che ha causato vivaci discussioni di carattere tecnico.

Da parte della Presidenza della Commissione metodi di assicurazione dell'U.I.A.A. non è stata per il momento presa nessuna decisione preferenziale, in quanto — in base ai risultati ottenuti, che sono stati accuratamente catalogati — si è deciso di vagliare le relazioni ampiamente dettagliate che ogni delegazione che ha effettuato delle dimo-



1



2



3



4

strazioni ha dovuto inviare successivamente alla Commissione.

Tutto questo lavoro, frutto di diversi anni di esperienze specifiche da parte di alpinisti di diverse nazionalità, dovrà comunque essere molto presto sintetizzato a cura della Commissione U.I.A.A. in una serie di giudizi definitivi e di raccomandazioni, che dovranno essere divulgati ed introdotti nell'applicazione pratica.

Il lavoro che dovrà svolgere in futuro a la Commissione metodi di assicurazione verterà in modo particolare sulle tecniche di assicurazione su neve e ghiaccio e sullo studio delle condizioni ottimali sul modo di legarsi in cordata.

Una riunione U.I.A.A. ha avuto luogo in Italia a fine primavera del 1974 sui ghiacciai della Marmolada ed è stata organizzata dalla nostra Commissione Centrale Materiali e Tecniche.

Con la profonda convinzione di avere svolto con estrema obiettività un lavoro di équipe al quale hanno collaborato con ammirevole dedizione istruttori nazionali di alpinismo, guide e tecnici del soccorso alpino sotto la direzione della Commissione Materiali e Tecniche e con la stretta collaborazione della Commissione Nazionale delle Scuole di Alpinismo, il C.A.I. ritiene di avere portato il suo valido e fattivo contributo alla risoluzione internazionale di questo importante problema.

Il metodo di assicurazione

Per metodo di assicurazione si intende l'insieme dei mezzi, dei procedimenti e delle manovre di corda attuate al punto di sosta, allo scopo di:

- ridurre il margine di rischio insito nell'attività alpinistica;
- aumentare la sicurezza della cordata;

- neutralizzare, o quanto meno, ridurre al minimo le conseguenze degli eventuali incidenti cui si è esposti durante un'ascensione a causa della caduta di un compagno.

Qualsiasi metodo di assicurazione deve basarsi sui seguenti due elementi fondamentali:

Foto 1, 2, 3: fasi successive della formazione del nodo «mezzo barcaiolo» - Foto 4, 5: disposizione dell'assicurazione e autoassicurazione su un solo ancoraggio - Foto 6: trattenuta del volo del capocordata quando esistono uno o più chiodi intermediari - Foto 7 e 8: errori nell'applicazione, che possono verificarsi in caso di trazione verso l'alto - Foto 7: mette in risalto il pericoloso braccio di leva che si esercita sul chiodo - Foto 8: evidenzia l'attrito e il bloccaggio del nodo contro le asperità della roccia. L'adozione di un cordino in questi casi eliminerebbe questi inconvenienti.



5



6



7



8



9



10



11



12

L'autoassicurazione (o assicurazione propria) e l'assicurazione al compagno.

Un metodo di assicurazione può considerarsi valido se risponde ai seguenti requisiti basilari:

- facilità di manovra delle corde;
- rapidità di esecuzione;
- apprendimento immediato;
- funzionamento indipendente dalla posizione di chi assicura;
- pericolo pressoché inesistente di lesione a chi assicura;
- funzionamento con qualsiasi diametro di corda;
- danneggiamenti alla corda non pregiudicanti il reimpiego della stessa durante l'ascensione;
- utilizzazione degli ancoraggi già esistenti al punto di sosta;
- funzionamento valido, qualsiasi sia l'entità dello strappo, sino al fattore di caduta estremo;
- dosatura del frenaggio regolare e scarsamente influenzabile dalle capacità e dall'esperienza di chi assicura;
- funzionare indifferentemente per l'assicurazione al secondo di cordata;
- possibilità di funzionamento, pur collegando fra loro più ancoraggi in caso di scarsa solidità;
- possibilità di una assicurazione dinamica con scorrimento variabile tra i 60 cm e i 120 centimetri.

Un metodo di assicurazione può considerarsi ottimo se, oltre ai requisiti sopra citati, presenta le seguenti ulteriori caratteristiche:

- utilizzazione dei soli mezzi tradizionali in possesso dell'alpinista (corde, chiodi, moschettoni, cordini);
- eliminazione dell'uso dei guanti, per evitare bruciature o lesioni alle mani;
- possibilità di fissare immediatamente all'ancoraggio l'infortunato;
- possibilità di effettuare le manovre di corde per il recupero al punto di sosta dell'infortunato;
- possibilità di calare l'infortunato con una discesa estremamente controllata, con opportune manovre per la giunzione delle corde anche per più lunghezze di corda;
- la polivalenza del sistema di assicurazione, oltre che per le operazioni di salvataggio, dovrebbe anche estendersi all'utilizzazione come sistema di discesa a corda doppia.

Il metodo che si basa sull'assicurazione diretta sull'ancoraggio e che utilizza come nodo frenante il «mezzo barcaio!» risponde a tutti i requisiti sopra esposti.

Foto 9, 10, 11, 12, 13: fasi successive della realizzazione di un'asola di bloccaggio sulla corda - Foto 14: scioglimento dell'asola tramite semplice trazione - Foto 15, 16, 17, 18: fasi successive di un razionale collegamento di due chiodi.



13



14



15



16



17



18



19



20

L'autoassicurazione

L'autoassicurazione si associa al metodo di assicurazione stesso assolvendo lo scopo fondamentale di integrare le condizioni di stabilità dell'alpinista che sta effettuando le manovre di assicurazione.

A differenza di altri metodi di assicurazione — che prevedono una netta separazione dell'ancoraggio di autoassicurazione dall'ancoraggio di assicurazione — con il nuovo sistema di assicurazione, se esistono due ancoraggi, questi vanno collegati fra loro in modo razionale ed efficiente per aumentare considerevolmente la tenuta di un unico ancoraggio sul quale effettuare sia l'autoassicurazione che l'assicurazione stessa.

La distinzione degli ancoraggi avrebbe inoltre lo svantaggio che se l'ancoraggio di assicurazione si rivelasse inefficiente e venisse divelto, la caduta del capocordata provocherebbe sull'ancoraggio di autoassicurazione una sollecitazione anormale (rigidamente statica) espressa da una forza massimale a valori eccezionalmente elevati.

Nel caso di una cordata composta da tre alpinisti, il secondo di cordata dovrà autoassicurarsi con ambedue le corde che lo collegano sia al primo che al terzo di cordata.

Se esistono due ancoraggi collegati fra loro per l'assicurazione, l'autoassicurazione verrà fatta direttamente con la corda di cordata sul chiodo ritenuto più solido.

Nel caso che ci sia un solo chiodo per assicurare e per autoassicurarsi, al fine di evitare il raggruppamento di più moschettoni nello stesso anello del chiodo, l'assicurazione con la corda di cordata si farà tramite un cordino collegato all'anello del chiodo.

Ovviamente, al punto di sosta si possono collegare più chiodi in modo razionale, come vedremo più avanti; in caso di tenuta precaria, il numero di chiodi costituisce la sicurezza in tutte le manovre.

L'ancoraggio al punto di sosta

Se esistono al punto di sosta spuntoni di roccia o ponti naturali, che presentino sufficienti garanzie di solidità, si può effettuare l'assicurazione direttamente su questi ancoraggi mediante:

un anello di corda semplice o doppio, dopo aver controllato che non esistano profili taglienti, che dovranno in tal caso essere smussati;

la corda di cordata avvolta at-



21



22



23



24

Foto 19, 20, 21, 22: fasi successive di un razionale collegamento di tre chiodi - Foto 23, 24: assicurazione realizzata utilizzando razionalmente uno spuntone di roccia.



25

torno allo spuntone di roccia con più giri;

anelli o asole devono risultare inamovibili dalla loro sede, anche per eventuali trazioni verso l'alto.

L'eventuale uso dei bicunei è possibile ed efficace anche come assicurazione, solo a condizione che siano inamovibili dalla loro sede, sia che la sollecitazione avvenga verso il basso che verso l'alto. Questa condizione limita notevolmente la sua adozione come ancoraggio diretto nell'assicurazione.

In difetto di ancoraggi naturali favorevoli per l'assicurazione, si ricorre all'uso di chiodi, per attrezzare il punto di sosta.

Questi devono essere infissi tenendo presente che possono ricevere sollecitazioni non solo verso il basso ma anche verso l'alto. Questa ipotesi si verifica quando esistono chiodi intermedi, che creano un rinvio verso l'alto o in diagonale.

È necessario quindi acquisire una notevole esperienza nell'infiggere i chiodi, e conoscere tutti gli accorgimenti atti a migliorarne la tenuta; tenendo sempre presente che nella catena dell'assicurazione «chiodo - moschettoni - cordino - corda» è il chiodo che rappresenta sempre il punto più debole, non per la sua fragilità quanto per la possibilità, in caso di strappo violento, di essere divelto dalla fessura nella quale è stato infisso.

Il chiodo di assicurazione, in particolare, non deve presentare pericolosi bracci di leva e dovrebbe soprattutto lavorare in torsione. Pur con un'assicurazione dinamica ben dosata, sul chiodo di assicurazione si scarica, in caso di cadute estreme, una forza residua di circa 300-350 kg, che devono essere sopportati dal chiodo stesso. Torniamo, pertanto, a ripetere che se un chiodo al punto di sosta non dovesse dare sufficiente affidamento, è doveroso utilizzare anche un secondo chiodo e collegare entrambi i chiodi con un cordino abbastanza lungo per consentirgli un angolo molto chiuso. In questo caso su entrambi i chiodi, se il loro collegamento sarà fatto in modo razionale, si scaricherà una forza residua di poco



29



26



30



27



31



28



32

Foto 25: la disposizione della corda deve risultare inamovibile dalla sua sede, anche nel caso di trazioni verso l'alto - Foto 26, 27, 28: assicurazione realizzata direttamente su «bicunei». Anche in questo caso, l'ancoraggio deve essere inamovibile dalla sua sede qualunque sia il senso della trazione - Foto 29, 30: assicurazione ottenuta utilizzando dei «ponti naturali» - Foto 31, 32, 33: modo di disporre l'assicurazione contemporaneamente con due corde. Va notato che le due corde lavorano sfasate fra di loro tramite l'ausilio di un cordino.



33

superiore alla metà della forza complessiva (circa 170-200 kg).

Una caratteristica positiva dell'assicurazione effettuata tramite nodo «mezzo barcaiole» è la non necessità, per il buon funzionamento di questa assicurazione, che questo ancoraggio si trovi in una posizione ben definita al punto di sosta.

Altri sistemi di assicurazione dinamica, che interpongono l'uomo al corpo che cade, richiedono purtroppo posizioni dei chiodi in punti ben definiti, al fine di rendere non aleatoria l'assicurazione.

Come collegare fra loro più chiodi

È importante far in modo che quando si collegano fra loro più chiodi, la sollecitazione, in caso di strappo, venga ripartita equamente su tutti gli ancoraggi collegati.

Questo modo di collegare più chiodi, già utilizzato nelle manovre di soccorso alpino, si è dimostrato di gran lunga più funzionale fra tutti. Bisogna solo tener presente che l'avvolgimento finale deve sempre essere effettuato nello stesso senso: al contrario, il collegamento fra due ancoraggi perde ogni validità e la fuoriuscita di un chiodo comporta anche lo sfilamento della corda.

Per ovviare a questo inconveniente, si suggerisce l'avvolgimento finale su uno solo dei due capi. Questo sistema di collegamento ha il grande vantaggio di far lavorare contemporaneamente gli ancoraggi, qualunque sia la loro posizione sulla parete, purché nel punto di aggancio del moschettone si sia creato un angolo molto chiuso.

L'assicurazione dinamica direttamente sull'ancoraggio

Frenaggio della corda effettuato con un nodo particolare nel moschettone chiamato «mezzo barcaiole».

Il metodo italiano

Questo metodo di assicurazione — messo a punto e presentato dalla delegazione italiana, nelle riunioni della Commissione metodi di assicurazione dell'UIAA a Varese e a Ginevra nel 1972 e ad Andermatt nel

Foto 34: particolare della disposizione della corda, quando si assicura a spalla il primo di cordata. Il moschettone agganciato in vita impedisce alla corda di fuoruscire dall'ascella in caso di strappo violento, e trasmette la sollecitazione a tutta l'imbragatura - **Foto 35, 36:** L'assicurazione «a spalla» è da considerarsi valida solo al capocordata e solo nel caso in cui esistono più chiodi intermedi - **Foto 37:** un aspetto della «polivalenza» del sistema italiano di assicurazione: una discesa a corda doppia.



37

settembre del 1973 — si basa sui concetti generali dell'assicurazione dinamica, che prevede la trasformazione dell'energia cinetica generata da un corpo che cade da una certa altezza in energia termica mediante frizione e attrito del nodo di frenaggio in un moschettone che provoca un surriscaldamento del tratto di corda interessato allo scorrimento.

Questo surriscaldamento, che interessa solo la superficie esterna della corda, provoca delle deformazioni evidenti sulla corda stessa, senza però pregiudicarne il suo reimpiego durante il proseguimento dell'ascensione. Sullo stesso tratto di corda sono stati sperimentalmente effettuati numerosi voli di un peso di 80 kg, sempre con cadute estreme, senza arrivare alla rottura della corda. L'arresto del corpo che cade viene inoltre favorito dalla deformazione dei nodi, dalla deformazione del corpo che cade, dall'allungamento di eventuali cordini interposti fra i chiodi ed il moschettone, e dalla deformazione eventuale dei chiodi e del moschettone.

Lo scopo essenziale di questa assicurazione è la minor sollecitazione possibile dell'ancoraggio sul quale viene direttamente effettuata. Pertanto, da uno scorrimento minimo di 50-60 cm della corda nel moschettone — che avviene anche se chi assicura istintivamente si irrigidisce nella trattenuta — si può arrivare anche ad uno scorrimento controllato di poco più di un metro, che ci porta nelle condizioni ottimali per sottoporre l'ancoraggio ad uno sforzo facilmente assorbibile.

Questo scorrimento ottimale si realizza con un accompagnamento naturale della mano che impugna la corda sin contro il moschettone dell'ancoraggio. È evidente che più la mano è lontana dal moschettone più lungo sarà lo scorrimento e più dolce sarà l'arresto del corpo che cade.

È ampiamente dimostrabile che anche su di un cordino di pochi millimetri di diametro, avente un



34



35



36

basso carico di rottura, è possibile sostenere una caduta in condizioni estreme. Se al momento dello strappo non ci si irrigidisce nella trattenuta della corda, ma la si accompagna in modo naturale per facilitarne lo scorrimento, si è notato che non avviene la deformazione del nodo sulla corda che collega il corpo che cade.

Questa constatazione è importante in quanto significa che l'alpinista, in caso di volo estremo, non subisce a causa della corda un contraccolpo di grande violenza, che potrebbe procurargli serie conseguenze alla colonna vertebrale e alla cassa toracica.

Queste conseguenze saranno decisamente più limitate se il modo di legarsi in cordata risponderà a quelle esigenze di carattere fisiologico che una razionale imbragatura può consentire.

Questo sistema è l'unico che utilizza esclusivamente il materiale tradizionale a disposizione di una cordata, senza nessuna controindicazione.

Per poter trattenere un corpo che cade con il sistema del nodo «mezzo barcaiole» non è necessario l'uso dei guanti mentre per altri sistemi un po' più dinamici l'uso di guanti di protezione è assolutamente indispensabile.

Con il metodo italiano è inoltre possibile manovrare anche due corde contemporaneamente, curando solo l'avvertenza che i due moschettoni nei quali lavorano i due nodi del mezzo barcaiole siano leggermente sfasati fra loro.

È preferibile, ma non indispensabile, utilizzare come moschettone di assicurazione un moschettone a base larga, cioè senza angoli troppo acuti. Di questi moschettoni ne esistono molti tipi in commercio.

A scanso di ogni possibile sorpresa (eventuale disfacimento del nodo per repentini cambiamenti dell'asse direzione strappo) è consigliabile l'uso di un moschettone munito di ghiera.

È preferibile, ma non indispensabile, evitare che il primo chiodo di rinvio sia posto immediatamente nelle vicinanze degli ancoraggi del punto di sosta (ad esempio ad un metro di distanza). Con questo metodo di assicurazione, in questa particolare condizione è preferibile che la corda non scorra in questo moschettone.

Si è notato che alcune corde, con particolari caratteristiche di torsioni interne, richiedono un accurato avvolgimento dopo ogni ascensione. In difetto di questa precauzione, durante l'impiego con questo metodo di assicurazione si possono presentare fastidiose torsioni sulla corda stessa. Si ovverà a questo inconveniente svolgendo accuratamente la corda prima del suo impiego.

L'assicurazione dal secondo al primo con più chiodi di rinvio

Nell'assicurazione del secondo al primo di cordata quando vi sono più di due o tre chiodi di rinvio, poiché a questo punto non esisteranno più seri problemi di tenuta in caso di volo del capocordata, si modificherà la tecnica di assicurazione sostituendo al nodo mezzo barcaiole l'assicurazione a spalla tradizionale.

Per assicurazione tradizionale a spalla s'intende vestire la corda attorno al corpo in modo che la corda che va al capocordata attraverso più chiodi di rinvio passi sotto ad una delle due ascelle, diagonalmente dietro la schiena, sopra la spalla opposta ed impugnata davanti all'altezza del petto.

Bisognerà avere l'accortezza di passare la corda dalla spalla ad un moschettone agganciato all'imbragatura sul davanti del *budrier* perché in caso di strappo la corda non solleciterà l'ascella di chi assicura.

Nella manovra di passaggio dal mezzo barcaiole all'assicurazione a spalla sarà bene seguire un certo criterio logico. Prima si veste la corda sulla spalla successivamente la si sgancerà dal «mezzo barcaiole».

Conclusione

Con il metodo di assicurazione sopra esposto, si creano quei principi di sicurezza, nell'arrampicata libera, senza ricorrere ad un'indiscriminata chiodatura della parete per diminuire od annullare il rischio di un ipotetico volo.

Ricorrendo, durante la progressione, all'uso di uno o più chiodi non indispensabili si andrebbe contro al concetto della difficoltà; cardine sul quale si basa, in modo preponderante, l'etica dell'alpinista moderno.

Un solido punto di sosta con uno o più punti di assicurazione sono una sufficiente garanzia affinché l'eventuale volo di uno dei componenti non sia fatale a tutta la cordata.

Questa chiodatura del punto di sosta non deve essere considerata né un eccesso di prudenza né uno svilimento delle difficoltà dell'itinerario; anzi, al contrario, può essere una validissima premessa per un ritorno all'arrampicata libera in purezza di stile con la coscienza serena di un rischio consapevole, che non coinvolge la sicurezza dell'intera cordata.

Mario Bisaccia

(Sezione di Varese e C.A.A.I.)

COMUNICATI E NOTIZIARIO

CONSIGLIO CENTRALE

Riunione dell'1 dicembre 1973 a Biella

Riassunto del verbale e deliberazioni.

Presenti:

Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali); Massa (segretario generale); Manzoni (vice-segretario generale); Berti, Calamosca, Cassin, Cavallini, di Valle-

piana, Gaetani, Germagnoli, Levizani, Ongari, Ortelli, Priotto, Suggiani, Tomasi, Toniolo, Valentino, Varisco (consiglieri); Giandolini, Ivaldi, Rodolfo (revisori).

Invitati presenti:

Ardenti Morini, Bertoglio, Bisaccia, Cacchi, Chabod, Chiarego, Manzoli, Sella.

Assenti giustificati:

Da Roit, Fossati Bellani, Perrossi, Peruffo, Pettenati, Primi, Rovella, Spagnoli.

La seduta ha inizio alle ore 16,30.

★

Zecchinelli, assumendo la presidenza della riunione, informa i convenuti sulle condizioni di salute, assai migliorate, del Presidente Generale e gli rinnova l'augurio di una pronta guarigione, al quale si associano i presenti.

Sella, anche a nome della Sezione di Biella, porge il saluto e il benvenuto agli intervenuti, invitandoli alle manifestazioni celebrative del centenario sezionale, che avranno inizio l'indomani.

1. Approvazione del verbale della riunione del 27.10.1973

Il verbale viene approvato alla unanimità.

2. Ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza del 27 ottobre 1973

Le delibere vengono approvate all'unanimità.

3. Comunicazioni del Presidente

Zecchinelli commemora Carlo Nembrini, guida e i.n., capo della spedizione della Sezione di Bergamo all'Illampu (6502 m) nelle Ande Boliviane, perito nel tentativo di recuperare le salme di due

alpinisti stranieri. Ricorda poi la scomparsa di Carlo Landi Vittorj a Roma il 7 novembre; di Vittorio Varale a Bordighera il 25 novembre.

Zecchinelli dà quindi notizia dell'attività della Presidenza e dei consiglieri centrali, nel periodo fra le due riunioni del Consiglio.

Bisaccia comunica che nella riunione della Commissione UIAA per i sistemi di assicurazione — tenutasi ad Andermatt e alla quale la nostra Commissione centrale Materiali e Tecniche ha partecipato — è stata riconosciuta la superiorità del sistema italiano di assicurazio-

ne, presentato dalla nostra Commissione, sistema che ha già adottato ufficialmente il Soccorso alpino austriaco.

Toniolo informa che all'assemblea della CISA-IKAR di Innsbruck è stata approvata la rulliera ideata, per i recuperi, dal nostro soccorso speleologico.

4. Variazioni di bilancio

Massa, dopo averne chiariti i motivi, propone al Consiglio le seguenti variazioni al bilancio preventivo 1973:

ENTRATE

Cap. 1, Introiti sociali	
art. 2, <i>Bollini aggregati</i>	da L. 30.750.000 a L. 31.500.000
Cap. 5, Introiti diversi	
art. 1, <i>Noleggio film</i>	da L. 3.500.000 a L. 3.850.000
Cap. 6, Introiti delle commissioni	
art. 1, <i>Introiti</i>	da L. 20.000.000 a L. 40.000.000
Cap. 8, Proventi da fondazioni e lasciti	
art. 3, <i>da eredità B. Figari</i>	da L. 1.500.000 a L. 11.500.000

USCITE

Cap. 1, Attività istituzionali	
art. 5, <i>Commissione Cinematografica</i>	da L. 9.900.000 a L. 10.250.000
Cap. 8, Spese generali d'amministrazione	
art. 3, <i>Postelegrafoniche</i>	da L. 5.500.000 a L. 6.000.000
art. 6, <i>Imposte e tasse</i>	da L. 1.000.000 a L. 1.250.000
Cap. 12, Riassegnazione alle commissioni	
art. 1, <i>degli introiti di cui al cap. 6 delle entrate</i>	da L. 20.000.000 a L. 40.000.000
Cap. 13, Contributi assegnati da fondazioni e lasciti	
art. 3, <i>da Eredità B. Figari</i>	da L. 1.500.000 a L. 11.500.000
per un totale d'Entrate di L. 31.100.000 e di Uscite di L. 31.100.000.	

Il Consiglio approva le variazioni.

5. Movimento di sezioni

Il Consiglio delibera la costituzione della Sezione Val Vigezo; la ricostituzione della Sezione di Fara San Martino e la costituzione delle sottosezioni di: Cilavegna (Sez. di Vigevano) subordinata all'accettazione dei promotori di una sezione; Vescovato (Sez. di Cremona), Oltre il Colle (Sez. di Bergamo), Lentate sul Seveso (Sez. di Meda), Marone (Sez. di Brescia), Coccaglio (Sez. di Brescia).

Il Consiglio delibera, inoltre, di soprassedere alla costituzione della Sezione di Farindola, in attesa del parere della Sezione di Penne.

6. Rifugio-albergo Savoia al Passo del Pordoi

Ardenti Morini comunica al Consiglio la sua rinuncia all'incarico di sorveglianza ai lavori di ricostruzione del rifugio-albergo Savoia, e gli presenta il resoconto sui lavori eseguiti ai beni patrimoniali siti al Passo del Pordoi. Dopo aver letto il testo del telegramma 25.10.1973 del gestore dei

beni locali, Giovanni Madau, che dice: «Effettuato ieri sopralluogo sanitario abitabilità con esito positivo stop certificati ufficiali mi saranno consegnati entro lunedì et provvederò subito inviarle originali stop deferenti ricordi stop Madau» egli illustra i seguenti punti:

1. Con i nuovi 22 posti-letto, la capacità ricettiva del complesso alberghiero è di 65 persone. Nei tre edifici vi è riscaldamento a termosifone e distribuzione di acqua calda; ma solo quello recentemente restaurato ha il bagno in ogni camera.

2. Il progetto di restauro è stato attuato soltanto per un terzo; ma la scuola-convitto è attuabile fin d'ora.

3. Problemi finanziari. Il Consiglio Centrale e l'Assemblea dei Delegati hanno approvato un preventivo di spesa di L. 110 milioni nel 1970, approvato a sua volta nel 1972 dal Ministero del Turismo, che ha concesso il mutuo agevolato al 3% (legge 326/1968); ma, nonostante la sua buona volontà, la Sede Centrale non è riuscita a superare gli ostacoli frapposti dalla Banca Nazionale del Lavoro.

Con la svalutazione della lira (1970-73) a preventivo aggiornato,

per finanziare il progetto sarebbero ora necessari 165 milioni, anziché 110.

4. Oltre al totale rinnovamento di uno dei tre edifici, sono state necessarie altre opere comuni a tutta la proprietà: ciò ha comportato una spesa superiore ai 40 milioni stanziati dal Consiglio. Per l'arredamento è stato disposto un finanziamento di oltre 11 milioni; ma resta ancora da stabilire il credito definitivo di imprenditori e direttore dei lavori. L'opera, specialmente per i prezzi pattuiti nel 1972, vale e supera il suo costo.

5. Sospesi i lavori — che nella seconda dipendenza dovrebbero beneficiare dei prezzi pattuiti nel '72 — vanno risolti i problemi già posti nel primo pro-memoria. In conclusione: a) Se si desidera continuare i restauri, vanno reperiti nuovi finanziamenti, per la differenza fra il preventivo 1970 e quello attuale; b) Se si desidera lasciar le cose come sono, bisogna stanziare un finanziamento sul bilancio ordinario (circa 12 milioni) per completare i pagamenti alle imprese; c) È necessario, in quest'ultimo caso, trattare subito il nuovo canone d'affitto, onde sopperire alle spese suddette e per garantire la

disponibilità dell'immobile per le scuole.

Il *Consiglio* — preso atto delle dichiarazioni di Ardeni Morini e ringraziato per la sua valente opera — sentiti gli interventi di alcuni consiglieri, dà mandato al Comitato di Presidenza di studiare le possibili soluzioni e di presentarle al Consiglio stesso.

7. Spedizione al Lhotse per il 1975

Cassin — dopo aver ricordato che da 15 anni il sodalizio non ha più organizzato una spedizione nazionale, prettamente alpinistica, e dichiarato che ritiene giunto il momento per farlo — propone quale obiettivo una nuova via al Lhotse (8511 m), per il quale già ottenne l'autorizzazione dal Governo del Nepal, per la stagione pre-monsoonica 1975. Egli dichiara che l'apporto finanziario della Sede Centrale dovrebbe aggirarsi sui 26 milioni.

Il *Consiglio* — uditi gli interventi di alcuni consiglieri — tenuto conto che già l'Assemblea dei Delegati accolse favorevolmente la proposta, plaudendo all'esposizione di *Cassin*, approva all'unanimità la organizzazione della spedizione nazionale del C.A.I. al Lhotse nel 1975, dando mandato al Comitato di Presidenza di studiare le possibilità di finanziamento e, pure all'unanimità (astenuito *Cassin*) nomina Riccardo *Cassin* capo-spedizione.

8. Nuovo regolamento della Commissione Nazionale Scuole di alpinismo

Chiarego F. — dopo aver illustrato, articolo per articolo, il testo delle modifiche apportate dalla Commissione al proprio regolamento, onde renderlo idoneo alle attuali esigenze e agli scopi che la Commissione si prefigge — dichiara che tali modifiche sono il frutto dell'esperienza di numerosi anni di lavoro e che esse rispettano esigenze alle quali non è più possibile far fronte col vecchio testo.

Dopo ampia ed esauriente discussione, alla quale hanno partecipato numerosi consiglieri, il *Consiglio* approva a maggioranza (17 favorevoli, 3 contrari, 1 astenuto) il testo del regolamento presentato dalla Commissione, che fa parte integrante del presente verbale.

9. Introduzione all'alpinismo (nuova edizione)

Udita la richiesta di *Chiarego F.* e le osservazioni di *Ortelli* in merito alla competenza della Commissione delle Pubblicazioni sulla nuova edizione di «Introduzione all'alpinismo», il *Consiglio* dispone che la Commissione Nazionale Scuole di alpinismo invii il testo del volume e la proposta di tiratura alla Commissione delle Pubblicazioni.

10. Reciprocità nei rifugi, con il Club Alpino Svizzero

Di Vallepiana comunica che il Club Alpino Svizzero — in seguito al nostro tempestivo intervento — ha annullato le limitazioni unilaterali all'accordo di reciprocità nei rifugi, pur auspicando la ripresa dello studio dei contratti di reciprocità, in seno alla competente Commissione dell'UIAA. Eliminati i motivi che hanno causato la nostra denuncia dell'accordo, questo è stato immediatamente ripristinato e ne vien chiesta ora la ratifica del Consiglio.

Di Vallepiana, illustrando la sua linea di condotta — quale rappresentante del C.A.I. all'UIAA — tendente ad opporsi ad ogni modifica dell'attuale accordo di reciprocità C.A.I.-C.A.S., chiede l'assenso del Consiglio a mantenerla e a sostenerla.

Il *Consiglio* — nel prendere atto con compiacimento della decisione del C.A.S. — approva la ripresa dell'accordo di reciprocità e la linea di condotta che *Di Vallepiana* intende seguire in Commissione UIAA.

11. Rapporti con il Governo e con le Amministrazioni Regionali. Competenza del Consiglio Centrale e del Presidente Generale

Chabod comunica che il 42° Convegno delle Sezioni liguri-piemontesi-valdostane — tenutosi ad Aosta il 28 ottobre 1973 — ha promosso ed approvato, all'unanimità di voti dei rappresentanti delle sezioni presenti, la seguente mozione: «Il 42° Convegno inter-regionale delle Sezioni l.p.v., venuto casualmente a conoscenza di una presa di posizione assunta dalla Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina del C.A.I., a nome del sodalizio, indirizzata ad un Ministero e a due Regioni, senza l'approvazione e neppure la conoscenza del competente Consiglio Centrale, è costretto a ricordare a chi di dovere l'osservanza degli art. 17 e 22 dello statuto, dell'art. 12 del regolamento generale, e delle norme A) e B) delle «Norme sul funzionamento e sull'amministrazione delle Commissioni e degli altri Organi centrali», emanate il 28.5.1966, la cui piena validità non può essere in nessun caso disattesa.

Chabod fa presente che, nel caso specifico, la posizione assunta dalla Commissione sopra citata ha causato un deteriorarsi dei rapporti amichevoli intercorrenti fra il C.A.I. e la Regione Valle d'Aosta, nella persona del Presidente della Giunta Regionale, con negative ripercussioni anche agli effetti amministrativi, stanti i cospicui contributi sinora stanziati dalla Regione a favore del C.A.I.

Il *Consiglio*, nel prendere atto della comunicazione di *Chabod*, fa propria la mozione del 42° Conve-

gno inter-regionale delle Sezioni l.p.v., e delibera di richiamare tutte le Commissioni ad una più aderente osservanza dei disposti delle carte statutarie e regolamentari, in materia di funzionamento nell'ambito di competenza, dalle stesse sancito.

12. Comunicazioni del presidente della Commissione Centrale Rifugi e Opere alpine

A causa dell'assenza del Presidente della Commissione Rifugi e Opere alpine, l'argomento viene rinviato.

13. Capanna-osservatorio Regina Margherita

Priotto — ricordata l'importanza alpinistico-scientifica della capanna Margherita sulla Punta Gniffetti (M. Rosa) — propone l'allestimento di un programma di lavori di sistemazione della capanna, con relativo preventivo di spesa, i cui progetti sarebbero predisposti rispettivamente dalla Sezione di Verrallo per il rifugio che gestisce, e dal Comitato Scientifico Centrale per l'osservatorio.

Quale affermazione di principio, *Priotto* chiede che anche i rifugi della Sede Centrale — considerata Sezione fra le tante — in caso di sistemazione, ampliamento, manutenzione straordinaria vengano sottoposti al controllo tecnico-amministrativo della Commissione Centrale Rifugi e Opere alpine.

Il *Consiglio* — udita l'osservazione di *Orsini*, secondo la quale la Sede Centrale non può essere considerata «sezione» agli effetti tecnico-amministrativi concernenti i rifugi di sua proprietà, in quanto l'amministrazione dei rifugi stessi è di competenza specifica del Consiglio Centrale — preso atto della proposta di *Priotto*, concernente i lavori di sistemazione della capanna-osservatorio, chiede che progetti e preventivi di spesa vengano inviati alla Sede Centrale, perché siano presi in considerazione dal Consiglio stesso.

14. Contributi alle sezioni

Il *Consiglio* delibera i contributi straordinari alle sezioni sottoindicate, per i motivi che seguono fra parentesi:

L'Aquila (organizzazione 85° Congresso Nazionale) L. 500.000; Vicenza (manutenzione straordinaria, installazione gruppo elettrogeno, al rifugio Vicenza, di proprietà del M.D.E.) L. 200.000; Casale Monferato (pubblicazione per il 50° anno di fondazione) L. 100.000; Padova, Sottosezione di Camposampiero (organizzazione 4° Concorso fotografico nazionale) L. 50.000.

15. Varie ed eventuali

Il *Consiglio* — esaminata la richiesta di *Rovella*, tendente ad avere temporaneamente le registrazioni di discussioni avvenute in Consi-

glio — delibera, a maggioranza, di non poter rilasciare duplicati di registrazioni che hanno carattere riservato (art. 18 del R.G.).

Il *Consiglio*, su proposta della Commissione delle Pubblicazioni, nomina Giuseppe Peruffo, della Sezione di Vicenza, membro della Commissione stessa.

Il *Consiglio* stabilisce la sede della prossima riunione presso la Sede Centrale, riservandosi di precisarne la data (prevista per i primi di febbraio) compatibilmente con gli impegni del Presidente Generale.

★

La seduta ha termine alle ore 20,15.

Il Segretario Generale

Ferrante Massa

Il Vice-presidente Generale
Angelo Zecchinelli

COMITATO DI PRESIDENZA

**Riunione dell'1 dicembre 1973
a Biella**

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Massa (segretario); Manzoni (vice-segretario).

Invitati presenti: Giorgetta, Sella.

La seduta ha inizio alle ore 11.

★

Zecchinelli giustifica l'assenza del Presidente Generale e informa il Comitato delle sue migliorate condizioni di salute.

1. Relazione del Segretario Generale sulla vendita dell'immobile Figari a Genova

Massa informa il Comitato sull'esito dell'espletamento del mandato affidatogli dal Consiglio Centrale per la vendita dell'appartamento sito in Genova, lasciato in eredità al Corpo Nazionale Soccorso Alpino dal presidente generale Figari.

Il *Comitato* — preso atto della comunicazione e della relazione che fa parte integrante del presente verbale, nella quale si riporta il resoconto contabile — approva incondizionatamente l'operato di Massa e lo ringrazia.

2. Esame della situazione amministrativa derivante dall'impostazione del bilancio preventivo 1974

Il *Comitato* — uditore la relazione di Giorgetta, e in considerazione del fatto che le maggiori entrate derivanti dal cespite sociale, costituito dall'aumento della quota dei soci ordinari, sono andate interamente a beneficio delle commissioni che esplicano attività isti-

tuzionali (e che, pertanto, dovrebbero essere finanziate col contributo dello Stato) e a beneficio della *Rivista Mensile*, e sul presupposto che l'incremento del contributo dello Stato (ottenuto dimostrando un sacrificio da parte dei soci) avrebbe permesso l'adeguato finanziamento anche delle spese generali di amministrazione e del personale; eventualità che non si è realizzata — stabilisce all'unanimità il principio secondo cui «le spese del personale che presta la propria opera per le commissioni centrali sia a carico delle commissioni i cui stanziamenti, nel bilancio preventivo 1974, hanno beneficiato dell'aumento della quota sociale».

3. Polizze assicurative «Alpinisti non professionisti soci del C.A.I.» e «Guide e portatori»

Dopo aver riferito al Comitato l'andamento della polizza volontaria dei soci e di quella delle guide e portatori, e la richiesta di aumento della società assicuratrice, Orsini chiede e ottiene l'autorizzazione a sottoscrivere i contratti relativi alle polizze, entro i limiti esposti.

4. Ricorso di soci delle sezioni di Jesi, Merano e Catania

Manzoni informa il Comitato che il funzionamento della Sezione di Jesi starebbe regolarizzandosi; sulla diatriba fra la federazione di sezioni della Sezione Alto Adige e la Sezione di Merano, egli non esclude a priori un esito conciliativo, pur proponendo una lettera di deplorazione a Bortoluzzi, per le dichiarazioni rilasciate a *L'Adige*, tendenti a screditare la Sezione Alto Adige. Il *Comitato*, unitamente d'accordo con l'operato di Manzoni, dispone l'invio della lettera a Bortoluzzi.

Circa la situazione nella Sezione di Catania — dove, a causa di un atto notarile di fusione fra lo Sci-C.A.I. e uno sci club locale, una contesa degenerò, culminando con la radiazione del presidente dello Sci-C.A.I. e col relativo suo ricorso — Manzoni ritiene utile un approfondimento dell'istruttoria, che il Comitato concede.

5. Regolamentazione dei rapporti C.A.I.-F.I.S.I.

Sulla necessità di mantenere una condotta uniforme nella concessione delle licenze professionali di guida e di maestro di sci ai militari, in relazione alla richiesta pervenuta ad entrambi gli enti e tuttora in fase di studio, e sulla questione degli sci-C.A.I., Zecchinelli riferisce l'esito del colloquio avuto con il presidente della F.I.S.I. Vaghi.

Il *Comitato* rinvia un definitivo contatto al vertice dopo la nomi-

na del rappresentante del Ministero della Difesa e dopo la soluzione interna del problema degli sci-C.A.I.

6. Varie ed eventuali

Il *Comitato* ritiene opportuno di sottoporre all'esame del Consiglio Centrale, nella riunione pomeridiana, una richiesta di Rovella.

★

La riunione ha termine alle ore 15,30.

Il Segretario Generale

Ferrante Massa

Il Vice-presidente Generale
Angelo Zecchinelli

CONSIGLIO CENTRALE

**Riunione del 2 febbraio 1974
a Milano**

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnoli (Presidente); Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Massa (segretario); Manzoni (vice-segretario); Berti, Bossa, Calamosca, Caola, Cassin, Cavallini, Da Roit, di Vallepiana, Donati, Foscati Bellani, Gaetani, Graffer, Grazian, Levizzani, Ongari, Ortelli, Pertossi, Peruffo, Primi, Priotto, Rovella, Sugliani, Tomasi, Toniolo, Valentino (consiglieri); Giandolini, Ivaldi, Rodolfo, Vianello (revisori).

Invitati presenti: Bisaccia, Cacci, Chabod, Chierago, Mionetto, Nangeroni, Pedrotti.

Assenti giustificati: Ardeni Morini, Bertoglio, Fischetti, Melocchi, Patacchini, Pettenati, Varisco.

La seduta ha inizio alle ore 15.

★

1. Approvazione del verbale della riunione dell'1.12.1973

Il verbale viene approvato alla unanimità.

2. Ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza dell'1.12.1973

Vianello chiede chiarimenti sul punto 2 (dovendo, in seguito, i revisori controllare l'esatta applicazione delle disposizioni), sulla frase «le spese del personale che presta la propria opera per le commissioni centrali», e sulla proporzione in cui le spese dovranno essere a carico delle commissioni.

Massa e Giorgetta forniscono dettagliate precisazioni sulle spese del personale e sui criteri che la Presidenza intende sottoporre all'esame del C.C., per l'applicazione della richiamata delibera.

Il *Consiglio*, in base ai chiarimenti, ratifica all'unanimità le delibere assunte nella riunione, restando infeso che la Segreteria Generale invierà a tutti i consiglieri

l'esposizione dei criteri proposti dalla Presidenza, in modo che il Consiglio possa, nella prossima riunione, deliberare le necessarie variazioni al bilancio preventivo 1974.

3. Comunicazioni del Presidente

Il *Presidente* commemora Renzo Videsott, alpinista accademico, già direttore del Parco nazionale del Gran Paradiso, deceduto il 5 gennaio, e ricorda Ennio Canazza, presidente della Sezione di Pavia, scomparso il 15 gennaio; infine prende parte al grave lutto del collega Bertoglio, per la scomparsa della consorte.

Dopo aver comunicato la salita del Cerro Torre per la parete ovest, da parte della spedizione «Città di Lecco», la cui validità è stata sottolineata da Zecchinelli, il *Presidente* dà notizia dell'attività della Presidenza e dei consiglieri nel periodo fra le due riunioni del Consiglio.

Il *Presidente* quindi — in vista della prossima Assemblea dei Delegati, del 26 maggio prossimo — richiama l'attenzione del C.C. sui principali problemi del sodalizio con una lunga esposizione (inserita a verbale) che ha trattato analiticamente tre punti principali: la nascita delle Regioni e i riflessi sulla nostra associazione; la necessità di un aggiornamento dei compiti del sodalizio; il perfezionamento interno delle nostre strutture organizzative. Quale presupposto per il raggiungimento di fini concreti, egli ha indicato la riforma delle carte statutarie e regolamentari del Club Alpino — sollecitata dalla base e accolta favorevolmente dalla Presidenza — che intende un più dinamico contatto con le autorità periferiche dello Stato, e la possibilità che rinnovate rappresentanze della base pongano mano ad un'azione concreta presso gli organi periferici e centrali del sodalizio.

Dopo l'intervento di Chabod e di alcuni consiglieri sulla relazione, il *Presidente* ribadisce il concetto, già esposto in essa, secondo il quale «nella nuova impostazione dello statuto, la politica del sodalizio nei confronti dell'ambiente esterno, e quindi delle Regioni, deve restare competenza degli organi centrali, i quali peraltro devono essere sollevati dalle incombenze di carattere settoriale, per

poter essere in grado — proprio attraverso il contributo che viene dalla periferia e attraverso i comitati regionali e le commissioni istituite presso quegli organi — di attuare tale politica, al fine di ottenere, per esempio, la promulgazione di apposite leggi-quadro disciplinanti la legislazione regionale in materia, in sede locale».

4. Convegno «L'avvenire delle Alpi» e «Festival di Trento»

Il *Presidente* — dopo aver ricordato che, nella riunione consiliare del 26.11.1972, l'allora presidente della Commissione centrale Pro Natura alpina, Consiglio, intrattene l'adunanza sulla preparazione del convegno sull'avvenire delle Alpi, e dopo aver illustrato la sostanza e la forma del convegno che avrà luogo a Trento dall'11 al 17 maggio 1974, a seguito delle manifestazioni per il Festival del Film della montagna e dell'esplorazione — dà la parola al prof. Pedrotti, vice-presidente del Comitato italiano per l'organizzazione del Convegno, e a Franca Mionetto, segretaria generale del Comitato stesso.

Pedrotti illustra la storia del Convegno: l'idea di Consiglio di organizzarlo come manifestazione collaterale al Festival, col titolo «Montagna - Natura - Uomo»; la fusione con il convegno «L'avvenire delle Alpi», che l'«Union Internationale pour la Conservation de la Nature et des ses Ressources» stava organizzando, per il settembre 1973, a Sion con scopi analoghi; la creazione del Comitato Organizzatore, in cui entrarono C.A.I., Filmfestival, W.W.F., CIPRA, Euregio Alpina e U.I.A.A.; la tragica scomparsa di Consiglio e la delega del C.A.I. a *Pedrotti*, anche quale delegato del Comitato Internazionale; la Costituzione del Comitato Italiano, con presidente il dr. Benedetti, sindaco di Trento, segretario amministrativo Giuseppe Grasi e segretaria generale Franca Mionetto, e le seguenti riunioni organizzative.

Pedrotti espone quindi dettagliatamente il programma del convegno, che si articola nelle due parti: «Relazioni sulla conservazione e sviluppo di un patrimonio europeo» e «Relazioni sull'analisi comparata della situazione legislativa nel campo della protezione dell'ambiente, nei sei paesi parteci-

panti al convegno»; e infine la parte ufficiale della manifestazione.

Mionetto espone il piano di finanziamento del Convegno, secondo il quale la suddivisione degli oneri finanziari è stata stabilita: a carico dell'U.I.C.N., la parte segreteria internazionale e stampati; a carico del Comitato italiano, la parte organizzativa e logistica, e a carico dei partecipanti e degli enti organizzatori, le spese di viaggio e di permanenza a Trento.

Nel Comitato italiano, l'impegno del C.A.I. è limitato a 2 milioni; al resto provvederà la Provincia di Trento, il Comune di Trento, il Filmfestival, il W.W.F. e la ditta San Pellegrino.

Il Ministero del Turismo si è dichiarato disponibile per un finanziamento, che dovrebbe venir destinato a rendere possibile una maggiore elasticità di organizzazione del Convegno e la convocazione di una tavola rotonda, a distanza di mesi dalla chiusura, allo scopo di tradurre in termini aderenti alla realtà politica, sociale ed economica italiana gli assunti di carattere internazionale emersi dal Convegno.

Cacchi illustra la situazione organizzativa e il programma del Festival di Trento 1974, che si terrà dal 28.4 al 4.5 ed enumera le manifestazioni collaterali che si svolgeranno in quel periodo: l'incontro degli alpinisti himalayani italiani; il 15° incontro internazionale degli alpinisti, e il premio letterario ITAS, che quest'anno ha per tema «L'ecologia alpina».

5. Approvazione del regolamento del personale

Il *Consiglio* — udita l'esposizione di *Massa* e gli interventi di Tomasi, Calamosca, Toniolo, Cacchi, Vianello, Pertossi, Levizzani, Ortelì, Giandolini, di Vallepiana e Rodolfo, nonché i chiarimenti del *Presidente*, di Zecchinelli, Ceriana, *Massa* e Giorgetta — approva all'unanimità il regolamento del personale e le annesse tabelle, il cui testo fa parte integrante del verbale.

6. Variazioni al bilancio consuntivo 1973

Il *Consiglio*, uditi i chiarimenti di *Massa*, approva all'unanimità le seguenti variazioni al bilancio consuntivo 1973:

USCITE

Cap. 1 Spese per le attività istituzionali	
art. 15 Indennità di missione ai membri di diritto	da L. 2.000.000 a L. 2.201.582
Cap. 2 Funzionamento degli organi sociali	
art. 6 Ufficio Stampa	da L. 1.000.000 a L. 1.024.160
art. 8 Integrazione stanziamento C.N.S.A.	da L. 6.825.000 a L. 8.122.725
Cap. 4 Congressi - Assemblee - Rappresentanze	
art. 1 Rappresentanza, Congresso, Assemblea	da L. 2.500.000 a L. 2.861.206

Cap. 7	<i>Spesa personale</i>			
art. 1	Personale	da L. 53.500.000	a L. 62.756.656	
Cap. 8	<i>Spese generali di amministrazione</i>			
art. 2	Illuminazione e riscaldamento	da L. 1.000.000	a L. 700.000	
art. 3	Postelegrafoniche	da L. 6.000.000	a L. 5.929.515	
art. 4	Cancelleria e stampati	da L. 2.500.000	a L. 2.591.574	
art. 5	Viaggi e servizi	da L. 1.000.000	a L. 1.066.560	
art. 6	Imposte e tasse	da L. 1.250.000	a L. 1.120.620	
art. 7	Bancarie e amministrative diverse	da L. 1.000.000	a L. 1.020.722	
Cap. 10	<i>Acquisto pubblicazioni e materiale</i>			
art. 1	Acquisto pubblicazioni e materiale	da L. 13.000.000	a L. 15.469.987	
Cap. 11	<i>Spese per assicurazioni diverse</i>			
art. 1	Pagamento premi a compagnie di assicurazioni	da L. 43.175.000	a L. 53.175.000	
Cap. 12	<i>Riassegnazione degli introiti relativi al cap. 6 delle Entrate</i>			
art. 1	Riassegnazione alle commissioni	da L. 40.000.000	a L. 63.500.000	
Cap. 15	<i>Sopravvenienze passive</i>			
art. 1	Sopravvenienze passive	da L. 5.800.000	a L. 7.078.379	

ENTRATE

Cap. 1	<i>Introiti sociali</i>			
art. 3	Bollini anni precedenti	da L. 550.000	a L. 946.300	
Cap. 2	<i>Rendite patrimoniali</i>			
art. 1	Affitto rifugi Sede Centrale	da L. 5.000.000	a L. 8.010.000	
art. 2	Interessi attivi di conto corrente	da L. 5.000.000	a L. 5.838.109	
Cap. 5	<i>Introiti diversi</i>			
art. 1	Noleggio film	da L. 3.850.000	a L. 5.206.000	
art. 2	Pubblicità e abbonamenti alla R.M.	da L. 8.000.000	a L. 9.211.298	
art. 3	Ricupero e rimborso su pubblicazioni	da L. 13.000.000	a L. 7.399.613	
art. 4	Ricupero e rimborso su materiale vario	da L. 7.000.000	a L. 14.583.879	
Cap. 6	<i>Introiti delle commissioni</i>			
art. 1	Introiti delle commissioni	da L. 40.000.000	a L. 63.500.000	
Cap. 7	<i>Introiti per assicurazioni</i>			
art. 2	Rimborso premi da assicurati	da L. 50.000.000	a L. 60.000.000	
Cap. 9	<i>Sopravvenienze attive</i>			
art. 1	Sopravvenienze attive	da L. 21.900.000	a L. 27.673.487	

per un totale di L. 48.068.686 in Uscite e in Entrate.

7. Approvazione di modifiche al Regolamento della Commissione delle Pubblicazioni

Ortelli comunica che, nel corso della riunione della Commissione delle Pubblicazioni che ha avuto luogo in mattinata, Giuseppe Peruffo è stato eletto a presidente della Commissione stessa.

Peruffo rende noto che la Commissione delle Pubblicazioni ha chiesto la sospensione dell'argomento al presente punto dell'o.d.g., motivando il ritiro con la seguente dichiarazione: «La Commissione delle Pubblicazioni, riunitasi il 2.2. 1974 presso gli uffici della Sede Centrale, preso atto della situazione generatasi nell'ambito del settore editoriale del Club Alpino Italiano; preso atto della lettera della Presidenza Generale del 18 dicembre 1973, rivolta a ciascun membro della Commissione delle Pubblicazioni, alla quale non si ritiene di dar seguito, in quanto superata dalle proposte successive e più sotto riportate; delibera quanto segue:

a) La Commissione delle Pubbli-

cazioni conferma ancora una volta l'indispensabilità — per raggiungere una piena e concorde funzionalità di tutto il settore editoriale del Club Alpino Italiano — dell'unificazione in un'unica commissione dei seguenti settori: Rivista Mensile, Guida dei Monti d'Italia, Pubblicazioni edite dalla Sede Centrale;

b) La Commissione delle Pubblicazioni si riserva di presentare, all'ordine del giorno di una prossima riunione del Consiglio Centrale, una proposta riguardante l'argomento.

Il Consiglio accoglie la richiesta della Commissione delle Pubblicazioni e sospende l'esame dell'argomento.

8. Programma editoriale della «Rivista Mensile» 1974

Ortelli espone la gravità della situazione economica riguardante la *Rivista Mensile* e illustra i preventivi per il 1974, compilati in base ai prezzi praticati nel settore cartario-tipografico nel gennaio scorso, esprimendo però il proprio parere secondo il quale la *Rivista Mensile* merita ogni sforzo per essere mantenuta perlomeno all'attuale livello editoriale.

Il Consiglio — esaminata la situazione e uditi gli interventi del Presidente e di alcuni consiglieri — delibera a maggioranza (28 favorevoli, 2 contrari, 1 astenuto) di allestire 12 fascicoli mensili di 32 pagine, lasciando tuttavia aperta la possibilità, nel corso dell'anno, di modificare tale impostazione, in funzione dell'evolversi della situazione finanziaria.

Massa, su richiesta del Presidente, dichiara che in tal maniera non è più necessario reperire l'importo per reintegrare gli stanziamenti delle commissioni, sui quali ha gravato la detrazione per le spese del personale che opera per le commissioni stesse. Egli conclude che, in tal maniera, nel corrente esercizio non è più necessario effettuare detrazioni a carico delle commissioni.

9. Ricorso del socio Natale Nicotra, avverso la delibera di radiazione del C.D. della Sezione di Catania

Il relatore Manzoni fa presente che alla vertenza Nicotra-C.D. Sezione di Catania si connettono altre due questioni, per cui l'esame del Consiglio dovrà rivolgersi a tre problemi: 1. Esame dell'appello

interposto dal socio Natale Nicotra, avverso la deliberazione del C.D. della Sezione di Catania, che lo radia dal sodalizio, in data 11.6.1973; 2. Ricorso del 4.8.1973, presentato da venti soci della Sezione di Catania, avverso la legittimità delle votazioni per il rinnovo del C.D. sezionale del maggio 1973; 3. Esposto di dieci soci della Sezione di Catania, avverso il provvedimento della loro sospensione.

Il relatore, letto il dispositivo del C.D. della Sezione di Catania che delibera la radiazione del socio Nicotra, illustra sulla scorta di informazioni assunte in loco e di documenti, i precedenti che han portato alla grave decisione. Dopo aver ascoltati i punti essenziali del ricorso, presentato tempestivamente dal radiato, il Consiglio esamina attentamente la questione e non trovando nel ricorso d'appello motivi sufficienti per superare il provvedimento preso nei di lui confronti, delibera di respingere l'appello stesso, mandando a provvedere chi di dovere.

Sul secondo punto, il Consiglio viene informato circa il ricorso — pervenuto il 6.8.1973 e firmato da venti soci — che segnala «gravi irregolarità verificatesi nel corso delle votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo del maggio 1973, della Sezione di Catania», al quale han fatto seguito altri due esposti, il 18.10 e il 19.11.1973.

Dopo un'accurata disamina degli esposti, delle osservazioni del Presidente della Sezione e delle informazioni assunte in loco; vista anche la mancanza di qualsiasi eccezione sulla validità delle votazioni, da parte della Commissione elettorale, il Consiglio ritenendo le osservazioni mosse, prive di sufficiente fondamento per invalidare le elezioni, delibera di rigettare il ricorso.

Sul terzo punto, riguardante i ricorsi avverso le sospensioni di un anno, inflitte dal C.D. della Sezione di Catania ai soci Bonaccorso, Di Maria, Fichera, Garaffo, Lo Presti, Morfino, Panarello, Preda, Presti, Rosolia e Sciuto, il Consiglio dichiara la propria incompetenza, a deliberare poiché l'art. 14 dello statuto — ai sensi del quale i ricorsi sono stati presentati — prevede che solo le controversie che possano condurre ad una vertenza giudiziaria debbano formare oggetto di appello al Consiglio Centrale. I ricorsi, pertanto, non possono trovare accoglimento.

10. Movimento di sezioni

Il Consiglio approva la costituzione della Sezione di Farindola (Pescara) e delle sottosezioni di Saint-Barthélemy (Sezione di Aosta), Vanzago (Sezione di Legnano),

Velletri (Sezione di Roma) e Spreiano (Sezione di Treviso).

Il Consiglio — su parere favorevole della Commissione Legale — approva il regolamento della Sezione di Baveno e le modifiche a quelli delle sezioni di Lucca e di Varese.

★

La riunione ha termine alle ore 20.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

COMITATO DI PRESIDENZA

Riunione del 2 febbraio 1974 a Milano

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnoli (presidente); Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Massa (segretario); Manzoni (vice-segretario).

Invitati presenti: Giorgetta (direttore), Mionetto.

La seduta ha inizio alle ore 10.

★

1. Comunicazioni del Presidente

Il Presidente — ritornato sul tema esposto al Consiglio nel febbraio 1973 — approfondisce i concetti sostanziali sul progresso del sodalizio e comunica di volerli illustrare anche al Consiglio, onde porlo in grado di formulare delle direttive programmatiche all'Assemblea dei Delegati.

Il Comitato si dichiara concorde con il Presidente.

2. Convegno «L'avvenire delle Alpi»

Il Presidente espone brevemente la storia e la sostanza del convegno «L'avvenire delle Alpi», che avrà luogo a Trento dall'11 al 17 maggio, e la sua relazione con il sodalizio, che ne è stato il primo promotore per opera di Paolo Consiglio.

La signorina Mionetto, segretaria del Comitato italiano per la manifestazione, illustra dettagliatamente finalità, strutture e organizzazione del Convegno, nonché gli aspetti finanziari della partecipazione del Club Alpino al convegno stesso, e comunica come — in seguito a contatti avuti con il Ministero del Turismo — sia emersa la possibilità di organizzare, dopo il Convegno, una tavola rotonda che traduca in termini aderenti alla realtà politica, sociale ed economica italiana, gli assunti di carattere generale ed internazionale emersi nel corso del Convegno.

Il Comitato formula ogni buon auspicio per il successo della manifestazione.

3. Avanzo d'esercizio 1973 e sua utilizzazione

Massa comunica i dati, non definitivi, sull'avanzo di esercizio 1973 e le variazioni indispensabili al bilancio preventivo 1974, ed illustra i criteri di assestamento del bilancio, relativo alle spese per il personale, che dovranno aderire alla deliberazione del Comitato dell'1.12.1973.

Uditi gli interventi dei presenti, il Comitato delibera di sottoporre al Consiglio tali criteri, per la decisione; tenuto conto dello stanziamento 1974 per la *Rivista Mensile* e dei programmi della Commissione delle Pubblicazioni.

4. Proposta Zanella, per una nuova presentazione dei bilanci

Il Comitato delibera di soprassedere, almeno per il corrente anno, alla proposta Zanella per la mutazione formale dell'attuale impostazione di bilancio.

5. Varie ed eventuali

Situazione della controversia Sezione Alto Adige - Sezione di Merano. Dopo aver riferito sulla situazione in cui si sono venute a trovare le sezioni di Merano e Alto Adige, dopo radiato il presidente Bortoluzzi, che ha ricorso, Manzoni propone che con una lettera del Presidente Generale si tenti un incontro a tre, per cercare di addvenire ad una composizione della vertenza.

Il Comitato approva la proposta. *Associazione Guide e Portatori della Valle d'Aosta.* Ceriana riferisce sulla situazione delle guide della Valle d'Aosta, su un progetto di legge regionale per l'istituzione di un'associazione indipendente per le guide della Valle, comportante l'autonomia nella competenza ad istituire corsi abilitanti alla professione, nonché assicurazioni e previdenze pensionistiche.

Il Comitato si riserva di approfondire maggiormente l'argomento.

Festival di Trento. Il Comitato — udito l'intervento di Zecchinelli — delibera di aderire alla richiesta del Direttore del Festival di Trento, di differire il rinnovo del Consiglio Direttivo del Festival stesso dal 31 dicembre al 30 giugno, onde consentire al Consiglio in carica di portare a termine le due edizioni di sua competenza.

★

La riunione ha termine alle ore 13,15.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

Riunione del 16 febbraio 1974 a Trento

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente); Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-segretario).

Invitati presenti: Giorgetta (direttore), Ongari.

La seduta ha inizio alle ore 14,45.

★

1. Comunicazioni del Presidente

Il *Presidente* espone la necessità di giungere ad una conclusione delle controversie insorte in alcune sezioni le quali, oltre screditare il buon nome del sodalizio, impediscono la deliberazione su argomenti importanti, da parte del Comitato e del Consiglio.

Il *Comitato* approva la necessità di concludere.

2. Situazione nelle sezioni Alto Adige, Catania e Palermo

Manzoni riferisce sull'attuale situazione nella Sezione di Palermo (dopo lo scioglimento del C.D. deliberato il 27.10.1973 dal C.C.) e informa che l'assemblea sezionale per l'elezione del nuovo C.D. avrà luogo il 6 e 7 marzo.

Dopo approfondita discussione, il *Comitato* delega, in via d'urgenza, il vice-segretario generale a presiedere l'Assemblea.

Nessuna deliberazione viene assunta circa la questione della Sezione di Catania, poiché l'argomento è già stato esaurito dal C.C.

Manzoni illustra sinteticamente gli sviluppi della controversia insorta in seno alla Sezione Alto Adige e i suoi tentativi per giungere ad una conciliazione.

Il *Comitato* decide di portare il ricorso di Bortoluzzi alla riunione del 9 marzo del Consiglio Centrale.

3. Varie

Assemblea dei Delegati 1975. Il *Comitato* decide di proporre al C.C. di fissare a Bologna l'A.D. 1975, e ritiene di poter accogliere la richiesta della Sezione di Auronzo di ospitare una riunione del C.C., in occasione del centenario di fondazione, stabilendo di massima la data del 6 luglio.

Richiesta F.I.E. per agevolazioni nei rifugi. Sulla richiesta della F.I.

E. di ottenere agevolazioni per i propri soci, nei nostri rifugi, il *Comitato* ritiene di dover approfondire l'argomento, in funzione di una eventuale collaborazione fra i due sodalizi.

Aliquota soci vitalizi. Su richiesta di *Massa*, il Comitato decide di proporre all'Assemblea dei Delegati l'aumento a L. 25.000 dell'aliquota di spettanza alla Sede Centrale per i soci vitalizi.

Ammissione dell'A.V.S. all'U.I.A.A. Il *Presidente* informa il Comitato che l'Alpen Verein Südtirol ha richiesto l'ammissione all'U.I.A.A.; comunica il parere di Vallepiana, e chiede al Comitato stesso se non ritenga opportuno un riesame dell'argomento.

Dopo i chiarimenti di *Ongari* e la successiva discussione generale, il *Comitato* incarica *Ongari* di approfondire in loco l'argomento e di riferire in merito.

★

La riunione ha termine alle ore 19.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

COMMISSIONE NAZIONALE DI SCI-ALPINISMO

Il V Corso per Istruttori Nazionali al Rifugio Benevolo

Dal 17 al 26 maggio 1974 si è svolto al rifugio Benevolo in Val di Rhêmes il V Corso per istruttori nazionali di sci-alpinismo.

Erano presenti 30 allievi, che sotto la direzione di Fritz Gansser hanno seguito le lezioni e le istruzioni dei loro insegnanti: Luciano Gilardoni, vice-direttore; Andrea Bonomi, Ezio Buscaglia, Giovanni Carniati, Bruno China Bino, Pietro De Lazzar, Virginio Epis e Emilio Marmolada, istruttori; il servizio medico è stato svolto dal dott. Giorgio Franceschi De Marchi.

Il giorno 17, dopo il ritrovo fissato a Rhêmes-Notre-Dame, gli allievi hanno visitato il Museo del Parco Nazionale del Gran Paradiso, sotto la guida del vice-direttore del Parco, dr. Colle; successivamente gli allievi sono saliti al rifugio Benevolo, dove sono stati divisi in due grandi gruppi, ciascuno composto di tre classi di 5 o 6 allievi caduna.

Nei giorni successivi sono state salite la Punta Calabre (3445 m), la Punta Galisia (3346 m), la Granta Parei (3473 m) e la Punta Tzan-teleina (3601 m).

Intercalate con queste ascensioni, sono state impartite agli allievi le istruzioni: sul comportamento durante la gita, sul tracciamento di piste, sul pronto soccorso e sulle valanghe, con esercitazioni di ricerca di travolti mediante sondaggio e apparecchi rice-trasmettenti.

Successivamente si sono svolte lezioni, seguite da discussioni, sui requisiti degli istruttori nazionali, sull'organizzazione e insegnamento in corsi e scuole di sci-alpinismo, sulle assicurazioni dinamiche e tradizionali per le cordate, con esercitazioni e prove di strappo sui pendii di neve ripidi.

Inoltre sono state tenute lezioni di geologia, di topografia e orientamento, di tecnica di roccia e di calata a corda doppia.

Per le istruzioni sul soccorso alpino si è proceduto all'impianto di una teleferica ed a esercitazioni per calata su parete, per il trasporto a spalle e per il recupero in crepaccio.

Al termine del corso gli allievi e gli istruttori hanno bivaccato una notte dopo aver provveduto al ricovero notturno in caverne ed igloo ricavate sul ghiacciaio del Fond.

Si sono anche date istruzioni sulla meteorologia, sull'alimentazione e sul comportamento alle alte quote e relativo allenamento; per quest'ultimo argomento hanno parlato quattro partecipanti della recente spedizione italiana all'Everest.

Il corso è stato favorito dal bel tempo e da buone condizioni di neve.

Diciannove allievi vennero considerati idonei al titolo di istruttore nazionale e 13 a quello di istruttore di sci-alpinismo.

«LA TECNICA NELLO SPORT»

DALMASSO - Sport

Sconti ai soci

Piazza della Repubblica 1 bis (interno) - Tel. 54.66.62

TORINO

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Responsabile: ing. Giovanni Bertoglio
Arti Grafiche Tamari - 40129 Bologna, via Carracci - Tel. 35.64.59



Sopra gli 8.000 siamo di casa.

Piccozze, ramponi, chiodi, martelli, moschettoni, corde, scalette, cinture. Per le più importanti spedizioni alpinistiche, è stata scelta la nostra attrezzatura permettendo ad uomini eccezionali di raggiungere alti traguardi come l'Everest o il K 2.

Questi collaudi impegnativi hanno permesso di migliorare continuamente i nostri prodotti secondo le esigenze più sentite dagli alpinisti.



P/DUE



è sicurezza in montagna.

Le preoccupazioni sono il peggior compagno di viaggio.

Non guastatevi il più bel programma di viaggio con la preoccupazione di portarvi dietro tutto, o di ricordare se avete chiuso bene la porta di casa. Ci sono ladri specializzati in scippi, ed altri che emergono nel furto d'appartamenti.

Meglio affidarsi alle nostre Cassette di sicurezza, perfette per proteggere il vostro tesoro di famiglia:

argenteria, gioielli, documenti..... Depositateli da noi e partite leggeri.

Con un modesto canone, metterete al sicuro i vostri valori e sarete assicurati contro l'ansia da furto.

È il nostro modo di augurarvi "buone vacanze!"

vediamoci più spesso.



la banca aperta.

**CASSA DI RISPARMIO
DI TORINO**

194 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.



VACANZE SULLA NEVE

al **RIFUGIO**
MONTE BIANCO 1666 m

VAL VENI - COURMAYEUR
(Valle d'Aosta)

Il rifugio Monte Bianco, sede del noto Campeggio estivo, si va rivelando come una eccezionale, meravigliosa sede di soggiorno invernale.

SETTIMANE SCIISTICHE DA L. 55.000

- * Nella nuova eccezionale stazione unificata di VAL VENI - CHECROUIT, con una grandiosa scelta di piste per ogni capacità.
- * Nell'incomparabile paesaggio dominato dal Monte Bianco.
- * Un rifugio straordinariamente favorito come posizione, e che conserva l'«ambiente rifugio».
- * Scuola di sci in loco - Sci fuori pista e anello di fondo sempre battuto.

INFORMAZIONI E OPUSCOLI:

Lino Fornelli Rif. C.A.I.-UGET VAL VENI 11013 COURMAYEUR (AO) ☎ (0165) 89149



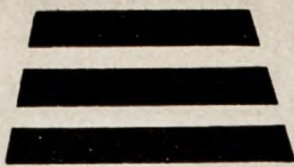
RIFUGIO
VENINI 2035 m
SESTRIERE

- * Completamente rinnovato
- * Tutte le camere in muratura
- * Acqua calda e fredda
- * Nuovi servizi

- * **SERVIZIO DI ALBERGHETTO.**
- * Gite e traversate sci-alpinistiche organizzate anche nel vicino Delfinato.
- * Settimane bianche da L. 54.000 (bassa stagione) a L. 63.000 (alta stagione).

INFORMAZIONI: C.A.I.-UGET - Galleria Subalpina - 10123 TORINO - Telefono 53.79.83
oppure a:

GUIDO FRANCO - Rifugio Venini - 10058 SESTRIERE (Torino) - Telefono (0122) 70.43



BRIXIA

**Per vivere
le più belle avventure**



**Scarpone da sci alpinismo in anfibio Gallusser,
scarpetta interna in feltro di pura lana. Suola Vibram Roccia.**




BRIXIA

Calzaturificio Brixia - S. Eufemia / Brescia - tel. (030) 363000



per ogni vostra impresa...
un'attrezzatura del vostro calibro!



falchi

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO TORINO

10141 TORINO - LARGO SAN PAOLO 123 - TELEF. 33 77 76 - 38 35 01



nicola & aristide figlio

**gli specialisti
del materiale alpinistico**

**indumenti termici e
sacchi letto Moncler e Sportswear
sacchi e ghette Millet
corde Mammut, marchio UIAA
attrezzi Charlet-Moser
piccozze e ramponi Grivel
accessori speciali per alpinismo**

in vendita nei migliori negozi di articoli per montagna

Riceverete il ricco catalogo illustrato per alpinismo, campeggio, tende Marechal e Moncler inviando Lire 200 in francobolli a:

**NICOLA ARISTIDE & FIGLIO
13051 BIELLA**



RAVELLI

**SKI ALPINISMO
ALTA MONTAGNA**

CORSO FERRUCCI 70 - TEL. 331.017
10138 TORINO

STABILIMENTO ARTISTICO

BERTONI S.r.l.

MEDAGLIE • DISTINTIVI • COPPE • TARGHE • TROFEI

Sede e uffici:

20121 MILANO - Via Volta 7 - Tel. 639.234 - 666.570

Stabilimento:

20026 NOVATE MILANESE - Via Polveriera 35/37 - Tel. 35.42.33/371

lassù in montagna

**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo

Confezioni su misura
Laboratorio per la riparazione
e l'adattamento di qualunque attrezzo

SPORT **Levrino**

Corso Peschiera 211 - 10141 TORINO - Tel. 372.490

Seri

**abbigliamento
femminile**

10121 TORINO - Via B. Buozzi , 6 (ang. Via Roma) - Telefono 54.34.75




Proteggere le cose preziose: il tempo libero (preziosissimo perché regala riposo e serenità) va protetto con una polizza del Lloyd Adriatico. La polizza «Tempo Libero».

Lloyd Adriatico

700 Agenti in tutta Italia

Sulle montagne del mondo

**Alpinismus
International** 

PROGRAMMA 1974-75

21 dicembre - 30 dicembre '74	{ Al 7 Kenya 5199 m - Kenya (salita alla vetta)	19 marzo - 13 aprile '75	Al 13 Yanoama - Amazzonia (trekking con barche sul fiume Orinoco)	
21 dicembre '74 - 6 gennaio '75		{ Al 8 Kilimanjaro 5894 m - Tanzania (salita alla vetta)	23 marzo - 1° aprile '75	Kebnekaise 2117 m - Svezia (sci alpinistica alla più alta vetta oltre il circolo polare artico)
28 dicembre '74 - 6 gennaio '75			20 aprile - 18 maggio '75	Al 2 Kumbu Himal Everest - Nepal (trekking al campo base dell'Everest)
16 gennaio - 15 febbraio '75	Al 12 Aconcagua 6959 m - Argentina		Al 3 Kaly Gandaki Valley - Nepal (trekking)	
26 febbraio - 16 marzo '75	Al 9 Tasjuaq - Canada (trekking su slitte trainate da cani)			

STUDIO PUBBLICITÀ ITALIANA - ROMA - ITALY



**Sicuro
come la mano
di un amico**

Bitter
CAMPARI l'amico di sempre